1716

Ill.mi R. P. D. Joannis Bap.tae

Braschi Episcopi

Sarsinatensis

ex dono Auctoris

IL VESCOVO ELIGENDO

Secondo la Norma del Sagrosanto Concilio di Trento.

OPUSCOLO

Di Monsignor

GIUSEPPE CRISPINO VESCOVO D'AMELIA,

IL VESCOVO ELIGENDO

Secondo la Norma del Sagrosanto Concilio di Trento

OPUSCOLO QUARTO

Di Monsignor

GIUSEPPE CRISPINO VESCOVO D'AMELIA

ESTRATTO

Dall'Opera del medesimo Vescovo, intitolata: *La Santificazione della Chiesa Militante, secondo la norma del Sagrosanto Concilio di Trento*, e di N. S. Papa CLEMENTE XI. Divisa in xx. Libri ad uso degli Eligendi Vescovi, e degli Eletti, Consagrandi, e de' Vescovi Consagrati, che in atto adempiono il Ministerio loro, & ad uso de' Cleri, e de' Popoli.

OFFERTO A' SAGRI PIEDI DI SUA SANTITA'

Per l'Apostolica Benedittione.

In ROMA, Per il Rossi alla Piazza di Ceri. 1715.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

TAVOLA
DE' CAPI

Contenuti nel presente Opuscolo del Vescovo Eligendo.

il

CAP.

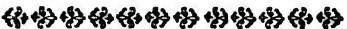
Im-

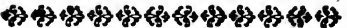
Imprimatur

Si videbitur Reverendissimo P. Mag. Sac. Pal. Apost.

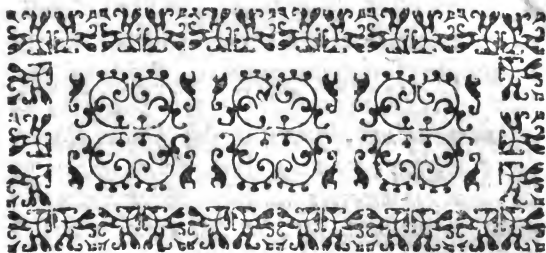
N. Caracciolus Archiep. Capuæ Vicesgerens.

INerendo alli comandi del Reverendissimo Padre Gregorio Selleri Maestro del Sacro Palazzo, ho veduto il Libro intitolato: *Il Vescovo Eligendo di Monsign. Giuseppe Crispini Vescovo d'Amelia*: e siccome non ho incontrato in esso cosa, che sia pregiudiziale alla Fede Cattolica, & alli buoni costumi, così hò nel medesimo osservato sensi di molta edificazione; e perciò stimo, che si possa stampare. In fede &c. Roma lì 24. Luglio 1715.

Gio. Batista Vesc. di Sarsina.

ATtesto io infrascritto di haver attentamente letto per commissione del Reverendiss. Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, l' Operetta intitolata: *Il Vescovo Eligendo di Monsignor Crispini Vescovo di Amelia*, e non haver' in essa trovata cosa, ò che ripugni alla nostra Santa Fede, ò che sia contro li buoni costumi; In fede di che &c.

Anselmo Dandini Votante della Signatura di Giustizia.

Imprimatur

Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædic. Sac. Palatii Apost. Mag.

Dell'

Dell'incomparabile utilità, considerata dal Concilio di Trento, che proviene dall' Elettione de' buoni, & idonei Vescovi. Cap.I.

NOn hà il Beatissimo Romano Pontefice nel suo Apostolato cura più grave, nè cosa più utile alla gloria di Dio,& alla salute de Popoli, quanto è quella di eleggere,e di dare à tutte le Chiese buoni Pastori. Questa infallibile verità costantemente sempre tenuta nella Chiesa di Dio, fù considerata dal Sacro Concilio di Trento, quando distese le seguenti parole che parlano del Sommo Pontefice, e di chi hà da concorrere all'Elettione de' Vescovi: *Nihil se ad Dei gloriam, & Populorum salutem Utilius posse facere, quam si bonos Pastores, & Ecclesiæ gubernandæ idoneos promoveri studeant*, e nell'istesso capo parlando

Seß. 24. c. 1. ref.

Conc. Trid. sess. 24. c. 1.

della necessità di creare scieltissimi Cardinali, e di dare alle Chiese, non solamente buoni, mà sommamente buoni & idonei Pastori, soggiunge: *Nihil magis Ecclesiæ Dei esse necessarium, quam ut Beatissimus Romanus Pontifex, quam sollicitudinem universæ Ecclesiæ ex muneris sui officio debet, eam hic potissimum impendat, ut lectissimos tantùm sibi Cardinales adsciscat, & bonos maximè, atque idoneos Pastores singulis Ecclesijs præficiat*. Di questa incomparabile verità, e necessità, la ragione si è, perchè essendo i Vescovi Pastori delle pecorelle di Giesù Christo, destinati à pascerle, & indrizzarle per la via dell'eterna salute; si come se saranno idonei à dare loro salutevoli pascoli col buon'esempio, colla Dottrina, col Predicar loro le cose necessarie alla salute, con amministrare i Santi Sagramenti, e fare, che siano degnamente ricevuti, e con altri pascoli di pastoral ministerio ristorate; quelle camineranno à drittura per la via del Signore, & alla fine entraranno nell'Ovile del Cielo, e si salveranno. Così se i Pastori fossero inabili, e negligenti, ò di mal'esempio, le povere pecorelle languide, e deboli per mancanza di pascoli salutari, non solamente non ascenderebbono al Monte eterno del Paradiso à bevere de' torrenti de' celesti piaceri, mà andarebbono à precipitare nelle lagune infernali:

nali: e perciò niente più utile, e necessario è alla Chiesa di Dio, che di provedere tutte le Chiese di buoni Vescovi; tanto maggiormẽte (è riflessione dell'istesso Sagro Concilio) che Nostro Signore Giesù Christo sarebbe per essiggere ragione dalle mani dell'istesso Sommo Pontefice, che hà il peso di eleggere li buoni Pastori di quelle anime, che perissero per il mal governo de' Pastori negligenti, e che vivono dimenticati del loro officio; e che ne haverebbe da rendere conto à Dio: *idque eo magis, quod ovium Christi sanguinem, quę ex malo negligentium, & sui officii immemorum Pastorum regimine peribunt, Dominus Noster Jesus Christus de manibus ejus sit requisiturus*, quando la mala elettione ne fosse la cagione: che perciò i Sommi Pontefici sono stati sempre mai attentissimi à questo gran negotio, che è sopra tutti li negotij dell'Apostolato, della buona elettione de' Vescovi.

Potressimo tessere un lungo catalogo di Sommi Pontefici, e delle loro industriose, e sante operationi nel trovare, e dare alle Chiese buoni, & idonei Pastori: mà basterà fare quì mentione di uno degl'antichi, e di un'altro de più moderni.

San Gregorio Magno si dichiarò di non havere nel suo Ponteficato cura più grave di questa: e con ragione, perche i Vescovi

sono primarij Ministri della santificazione, necessaria à tutti per l'eterna salute: Et il Cardinal Roberto Bellarmino, celebre per il suo spirito, e per la sua dottrina, ricordò à Clemente Papa VIII. la sollecitudine di fare elettione di buoni Vescovi, perche da questa, dicea egli, dipende la santificatione, e la salute de Popoli. Del mentionato San Gregorio, Giovanni Diacono scrittore della sua vita così notò. *Ab ipso suo consecrationis exordio per omnem Diœcesim suam* (cioè à dire *per totum Orbem Christianum*) *Episcopos undecumque meliores invenire potuit, studiosissimè ordinavit*, & in questa importantissima materia procedea San Gregorio con grandissima maturità. Onde vacando la Chiesa di Napoli, richiesto, che volesse con prestezza provederla di Vescovo, rispose à Paolo Vescovo di Sutri, che ne era Visitatore Apostolico: *petis à me, ut celeriter Neapolitanam debeam Ecclesiam ordinare, dum meus non sit animus in hac re otiosus, sed quia utilitati ejus summa cupio firmitate vallare, diuturna de hoc necesse habeo deliberatione tractare*, volea il Santo Pontefice pigliare tempo longo per poter bene accertare l'ordinatione. E l'istesso Santo dà in ciò norma alli suoi Successori, quando sopra quelle parole della Sagra Scrittura. *Unges, quem monstravero tibi* espresse quest'avvertimen-

Lib. 3. c. 8.

Epist. 12. lib. 11.

1. Reg 6.

to,

to,che per potere arrivare à trovare ſoggetti da conſacrarſi con la ſacra untione in buoni Paſtori, è neceſſario, che ſi ricerchino, e ſi trovino quei ſoggetti, che ſtanno naſcoſti, quali per trovare, biſogna lungamente cercarli, finche Iddio con qualche ſegno li dimoſtri: *quęrat ergo, qui ordinare, imò ornare Eccleſiæ caput cupit; occultos theſauros, & non deſiſtat, donec latentes inveniat: quærendi ſunt, quia niſi quæſiti diù, minimè monſtrantur*. Che ſe il Venerabile Vincenzo de Paoli fondatore della Congregatione della Miſſione chiamava un gran teſoro, un buon Sacerdote; aſſai più deve riputarſi, come pure San Gregorio lo paragonava, un Teſoro d'incomparabile valore, il buon Veſcovo, che hà altre obligationi, & il di cui buon governo della ſua Chieſa, non hà che fare coll'utilità, che v'apporta un ſemplice buon Prete, ed è tanto ciò vero, che, ſi come li Teſori non s'incontrano ad ogni paſſo, nè da tutti, perche ſtanno naſcoſti, così chi hà vera virtù, & è idoneo per eſſere ordinato Veſcovo, ſe non è cercato, e cercato lungamente, da ſe non ſi propala. Quindi ſi vide tal'hora l'iſteſſo Romano Pontefice San Gregorio anguſtiato à prorompere in amariſſimi gemiti, e ſoſpiri nello ſcorgere la ſcarſezza degli huomini perfetti, che à ſuo tempo s'incontrava da ordinarli Veſcovi, mentre che come inſegna

San Tomaso, il Vescovo, quando è ordinato si ritrova *in statu perfectionis acquisitæ*: Onde il Santo Papa piangente diceva: *quia modo tam perfectorum virorum raritas est, dum antiquorum temporum florem religionis attendimus defectum ejus in præsenti tempore defleamus: de miseriâ præsentis temporis, & calamitate compuncti florem elapsi temporis cum pulcbritudine sanctitatis emarcuisse suspiremus.*

De' moderni Sommi Pontefici, che in tal materia siansi mostrati degni imitatori di S. Gregorio protrebbesi addurre il Venerabil Servo di Dio Innocentio Undecimo, quale fino da primi giorni del suo Pontificato, con sue lettere Apostoliche si dichiarò al Mondo Christiano di dovere essere una delle principali parti del suo Pontificato quella di eleggere buoni Vescovi: *Præcipuæ*, così egli dice in una sua Bolla, *Pastoralis nostri muneris partes sunt, omnibus Ecclesiis, quarum nobis divinitùs commissa est solicitudo, idoneos Præsules constituere*. E per accertare questa elettione nell'istessa Bolla, ne implora l'ajuto divino, invocando in ciò il suffragio delle orationi de Fedeli. *Conjunctis precibus Divinam Majestatem precemur, ut Pastor Æternus, qui vicariam sui potestatem in terris humilitati nostræ concedere dignatus est, tales nobis tribuat Ecclesiis universis Pastores præfice-*

Bulla Jubilæi Innoc. XI.

fice-

ficere, qui, & ipsi facti forma Gregis, Populum curæ suæ creditum non solùm Doctrina verbi, sed etiam exemplo boni operis prosperè dirigant, & Ecclesias, sibi commissas uberibus pietatis incrementis locupletent. Così parlò nella Bolla, e poco dopo nell'Epistola circolare, che fece scrivere a' Vescovi, alla quale noi in istato di Prete intraprendemmo à fare l'Annotationi con titolo -- *Il buon Vescovo ubidiente agli avvertimenti Apostolici di Papa Innocentio XI.* si leggono queste memorabili parole: *Frà i gravissimi pensieri, ne quali per l'ottimo governo della Chiesa Universale stà fissa la mente di Nostro Signore, si è di porre ogni studio, e di adoperare ogni mezzo, che i Pastori delle Chiese particolari, come membra del Capo, adempino bene il loro Pastorale offitio, dal quale dipende la Santificatione dell'Anime alla loro cura commesse &c.*

Con quanta maturità Innocentio procedesse nell'operationi del suo Pontificato, e particolarmente in questa, che è gravissima, di ordinar Vescovi, non occorre riferirlo, poiche è à tutti notissimo; E quanto santamente si angustiava nel cercare soggetti perfetti per le Prelature, anche eminenti, non è chi non lo sappia, e ben meritava d'essere uguagliato, e nelle lagrime, e ne' sospiri, anche in questa parte à San Gregorio.

Faceva San Gregorio usar esattissime diligenze per trovar soggetti habili per gli Vescovati, e dapoi che restava informato, esser quelli per età, per bontà, e per dottrina idonei à portarne questo gravissimo peso, gli faceva inopinatamente chiamare à Roma, e gli consagrava Vescovi, come trà gl'altri avvenne in persona d'un Prete della Sicilia. Appena hebbe il Santo Pontefice notitia, che in quelle parti un tal Prete idoneo ad esser Vescovo si ritrovava, che subito scrisse à Massimiano Vescovo di Siracusa, acciò chiamasse à se il mentovato Prete, diligentemente l'esaminasse, e trovatolo soggetto così degno come gli era stato riferito, glielo inviasse à Roma, accioche lo potesse destinare Pastore di qualche Chiesa. Mà che diciamo di San Gregorio? L'Apostolo istesso San Paolo, che pur era più privilegiato degl'altri in questo genere non s'indusse à dichiarare per compagno della sua pellegrinatione il suo Timoteo; & indi ad ordinarlo Vescovo di Efeso, se prima non hebbe notitia piena della di lui santità: *Qui fama commotus, quæ de Timothæi sanctitate percrebuerat, ipsum adhibuit socium suæ peregrinationis & ordinatus est Episcopus ab Apostolo.*

Lect. offic. S. Thim.

Papa Innocentio XI. à questo fine deputò una Congregatione particolare, costituita di Cardinali, e di Prelati, e di altri Sogget-

ti,

ti, per pietà, per dottrina, e per prudenza, oltremodo riguardevoli, de' quali Soggetti poi più di due, e più di tre furono degnissimamente sublimati dall'istesso Pontefice al Cardinalato, accioche havessero il pensiero di rinvenire Persone idonee per le Catedre Episcopali. Nella qual Congregatione con la bilancia del Santuario si pesavano i requisiti, & i meriti di quelli, che si dovevano promovere, per farne, come felicemente si praticava, fedel relatione al medesimo Sommo Pontefice, d'ordine del quale, come da Oracolo si videro chiamati tal'hora inopinatamente à Roma (conforme si costumava nel Ponteficato di San Gregorio) alcuni Soggetti sconosciuti, che quanto più havevano il merito, e l'habilità per maneggiare il Pastorale, altretanto ne tenevano alieno il pensiero, e si videro anco tal hora i renitenti soavemente stimolati, ancorche non precettati ad entrare nel Santuario, in tempo, che humili se ne stanno avanti all'Atrio: adempiendosi il Divino Oracolo: *Renuentes compelle intrare*.

Non solamente San Gregorio attendeva à costituire nella maniera, che si è detto, buoni Pastori; ma anche per tenergli attenti all'adempimento del loro Pastoral Ministerio, con tante sue lettere gli stimolava, gli avvertiva, li confortava, e bisognando seriamen-

te

te gli riprendeva; come ben saprà chi nello studio delle stesse lettere si sarà esercitato; essendo quelle piene di soavi, e forti stimoli per far via più correre chi camminava, e di esortationi, e di ammonitioni, e tal'hora di minaccie contra chi era negligente, ò in altra maniera manchevole nel adempire il sagratissimo Ministerio di buon Vescovo. A tal fine ancora il Santo Pontefice compose quell'aureo libro, nominato il Pastorale, tanto celebrato nella Chiesa, che si indussero più sagri Concilij ad inculcarne lo studio, e l'osservanza à i Vescovi, ordinandosi loro, che se lo proponessero per ispecchio della vita, e del governo, che dovevano tenere. Anzi come riferisce Hincmaro Arcivescovo Remense, fu costumato, che quando si consacrava il Vescovo gli si poneva anche nelle mani il detto libro Pastorale, & il Consagrante lo pregava, & avvertiva à vivere, & à governare secondo gli Avvertimenti del medesimo; al che il Vescovo novamente consacrato rispondeva promettendo di volerlo fare. Anche Innocentio XI. volle, & ordinò, che si trasmettesse a' Vescovi la mentionata lettera circolare, la quale se attentamente si considera, essendo piena di Pastorali Avvertimenti, può servire per ispecchio a' Vescovi, e per forma della loro vita, e del loro ottimo governo. *Volendo la somma paterna*

Concil. Turō. an. 813. Can. 3 Concil. Cabil. 11. eod an. can 4. in Præfation Opusc. 55.

pro-

providenza della Santità Sua, sono parole dell' Epistola nell' Esordio, *che le parti del Ministerio Episcopale siano inviolabilmente in quella esatta osservanza, che la gravità delle materie richiede*. Che se molti Prelati, come è da sperare, non havranno bisogno di tali Avvertimenti, si soggiunge nella stessa Epistola, *che servirà per eccitare, chi hà bisogno di stimolo di istradarsi nella via del Signore, & à maggiormente infervorare, chi vi cammina*. A' fervorosi quel Santissimo Pontefice parve dicesse lo stesso, che dettò Sant' Agostino, scrivendo à Bonifatio intorno al modo di vivere christianamente: *Hæc Epistola magis tibi sit speculum, ubi qualis sis, videas, quam ubi discas, qualis esse debeas*. Lettera in vero fù quella sopramentovata del Venerabile Innocentio XI., che ben merita di non andare in oblivione, mà che assiduamente serva alli Pastori di specchio. Quanto altresì gl'esempij d'Innocentio XI. siano stati seguitati da due suoi Successori defonti in questa gravissima materia, il palesano le degnissime promotioni, che sotto li loro Ponteficati seguirono. Quanto poi CLEMENTE XI. procuri d'imitare San Gregorio, e in questa, e in altre operationi dell' Apostolato, basta addurne irrefragabil argomento per la renitenza, nell'accettare il Sommo Ponteficato, imitata dal nostro

Epist. 207.

San-

Santiſſimo CLEMENTE. E ſi come queſta re-
renitenza fù lo ſtabile fondamento, che San
Gregorio poſe per alzare la gran fabrica del-
le ſantiſſime operationi del ſuo Apoſtolato,
così il noſtro Santiſſimo CLEMENTE ſopra
ſimile fondamento cominciò già il gran edi-
ficio della ſantificatione della Militante
Chieſa, dal quale i buoni Veſcovi ſono ſta-
ti, ſono, e ſaranno ſempre le pietre ango-
lari.

Mà perche Iddio, che s'hà acquiſtato con
il ſuo Sangue la Chieſa ſua diletta Spoſa, non
hà mancato, nè manca mai di provederla di
buoni Paſtori, noi nel Capo, che ſegue
eſporremo, ſecondo la norma del ſagro Con-
cilio, i difetti, che eſcludono dalla degna
promotione alle Catedrali, per proſeguire
nell'altro ſeguente Capo i Requiſiti, che
includono, ed indi paſſaremo à trattare delle
cauſe, che ſecondo la ſteſſa norma del Sagro
Concilio concorrono à tal promotione ſom-
mamente utile, e neceſſaria alla Chieſa di
Dio, per inoltrarci poi fino al fine di queſto
Libro à trattare di altre materie, à queſto
gran negotio ſommamente importanti.

De

Degli Difetti, che secondo la norma del Sacro Concilio di Trento escludono le Persone dal Vescovato. Cap. II.

DI due sorti si considerano questi difetti: naturali, e morali. Quanto *à i naturali* il Sagro Concilio esclude dal Vescovato, gl'illegittimi, li minori di trent'anni di età, e quelli, che non sono già costituiti in sacris, sei mesi avanti la loro promotione al Vescovato. A questi, e simiglianti difetti, nondimeno puole supplire con le sue dispense l'autorità del Papa, quale secondo, che stima utile, e necessario, le concede, dispensando sopra il difetto dell'età, & eleggendo, e consagrando Vescovi anche quelli, che per sei mesi avanti non si fossero ritrovati in sacris, nel che dobbiamo sempre venerare le risolutioni del Vicario di Christo, massimamente, che in molti casi l'esperienza hà mostrato quanto siano stati utili, e necessarie tali dispense. San Carlo era di assai minore età di trent'anni, quando fù fatto da Pio Quarto suo Zio Arcivescovo di Milano, e nondimeno egli supplendo all'età con la santità della vita, e con il cumulo di tutte le virtù, che sono necessarie per un santo Vescovo, arrivò ad essere canonizzato, & adorato sù gli Altari per Santo, & ad esser pro-

po-

posto per esemplare da imitarsi da tutti i Vescovi. A' giorni nostri anche si sono vedute dispense simili di età in persona di un gran Porporato, che vive, ed è il Cardinal Vincenzo Maria Orsino dell'Ordine de' Predicatori, quale in età di pochi anni più di quelli di San Carlo, fù ordinato da Clemente X. Arcivescovo di Manfredonia, & indi da Innocentio XI. trasferito alla Chiesa di Cesena, e da quella di Cesena novamente trasferito alla Metropolitana di Benevento, dove hora si ritrova Arcivescovo: E quanto siasi segnalato il Zelo Apostolico di questo gran Cardinale nella santificatione di tutte tre le sudette Chiese, arrivato hormai a' confini di quaranta anni, che sparge sudori nel santamẽte adempire il Pontifical ministero è noto à tutti, e noi in uno de' nostri opuscoli l'habbiamo esposto per Idea del Buon Vescovo, con lunga, mà non piena narratione delle sue singolari operationi pastorali.

Li difetti *morali* commemorati dall'istesso Sagro Concilio Tridentino, che impediscono l'elettione de' Vescovi, sono compresi in queste sue prohibitioni. *Non precibus, vel humano affectu, aut ambientium suggestionibus*: Che se bene quì il Concilio parla di ottenere la nominatione à i Vescovati da coloro, che ne hanno il Jus dalla Santa Sede; nulladimeno sono queste prohibitioni Conci-

ciliari, freno, accioche niuno ſcorra à pretendere il Veſcovato nel modo ſteſſo. *Non precibus*, nè in virtù di officij, nè di preghiere, nè d'interpoſitioni: e come diceſi, di raccommandationi; *Neque humano affectu*, nè s'introducano, nè alcuno, che habbia il detto Jus, nè altri, che vi cooperano con informationi, ò di altre maniere, ſi muova da motivo humano; dovendo ſolamente eſſere in tale importante materia l'unico motivo quello, che l'iſteſſo Sagro Concilio avverte, dicendo: *Dei gloriam*, *&* *ſalutem populorum*, la gloria di Dio, e la ſalute delli Popoli, e chi faceſſe altrimente (cioè intercedeſſe, ò procuraſſe, ò nominaſſe per le Chieſe Soggetti, che non foſſero, come dice il Sagro Concilio, *magis utiles*, i più utili alla Chieſa, la quale deve eſſere proveduta, e che non haveſſero li Requiſiti neceſſarij, de' quali parlaremo in appreſſo nel ſeguente Capo, peccarebbe mortalmente. Mà lode à Dio, che non ſiamo à quei ſecoli, ne' quali prevaleva al merito de Soggetti, che ſi dovevano promovere alle Cattedre Veſcovali, l'humano affetto, l'intereſſe mondano, e quello che è peggio, la ſimoniaca pravità, che reſtò ferita, particolarmente dall'aurea penna di San Pier Damiano.

Non ambientium ſuggeſtionibus, eſclude onninamente il Sagro Concilio dal Veſcova-

va-

vato tutti coloro, che ne fossero ambitiosi; ma prima di questo Decreto Conciliare già San Gregorio Magno ne haveva promulgato, come per sentenza: *qui ambit procul dubio est repellendus*, basta, che uno dia segno di ambire il Vescovato, perche senza alcun dubio debba esser riputato indegno di conseguirlo. E perche l'ambitione è una di quelle febri mortali, conosciuta da Sant'Ambrogio, dove dice: *febris nostra ambitio est*, e tal hora tanto più pestifera, quanto stà occulta, & il febricitante stima di non haverla, à guisa di quegl' infermi, a' quali pare di star bene, ma in breve si conducono alla morte, perciò è opportuno, che gli ambitiosi, per loro disinganno siano avvertiti; Se sia loro lecito desiderare, e procurare il Vescovato. I. Per la dignità. II. Per le rendite. III. Per l'opera Episcopale, sicome ne discorriamo in appresso distintamente ne' Capi particolari, che soggiungeremo.

De' Requisiti, che, secondo la norma del Sagro Concilio, debbono concorrere nel Promovendo al Vescovato. Cap. III.

DOppo essersi discorso nel Cap. precedente de' difetti morali, che escludono gli ambitiosi dal Vescovato, diremo qualche cosa de' Requisiti naturali, e morali, pre-

prescritti dal Sagro Concilio di Trento, che in ciò hà rinovato la dispositione de' Sagri Canoni antecedenti, e vi hà sopraggiunto li suoi proprij, dicendo, *quæ juxta Sacros Canones, ac Tridentinæ hujus Synodi decreta requiruntur* con avvertimento, che i soggetti da promovere, ne siano *pienamente* dotati: non sodisfacendosi il Sagro Concilio, che ne havessero meno, vuole dunque onninamente, che chiunque ha da essere ordinato Vescovo: *natalibus, ætate, moribus, ac vita, ac aliis, quæ à sacris Canonibus requiruntur plene sit præditus.*

Sess.14.c.1.ref.

I. Richiedesi giusta questo Decreto conciliare ne' Promovendi la probità della vita, e de' costumi, e che questa sia stata tale dalla pueritia, fino agl'anni più perfetti. *Quorum vita, & omnes ætas à puerilibus exordiis usque ad perfectionis annos.*

Sess.6.c.1. & Sess.22. cap.2.

II. Richiedesi l'età tassata da Sagri Canoni.

III. Richiedesi Disciplina Ecclesiastica; cioè che chi hà da essere promosso si sia habilitato à così sublime dignità: *per disciplinæ stipendia ecclesiasticæ laudabiliter acta.* La disciplina Ecclesiastica, che dal Profeta Davide fù preferita alla scienza, quando cantò: *Bonitatem, disciplinam, & scientiam doce me.* E la consiste nell'esercitio lodevole de' gradi, & impieghi inferiori, e *per disci-*

Dist. 36. c. 5.

plinæ stipendia, spiega la glosa *Officia qui Ecclesiasticis*, onde deve havere acquistato questo requisito da disciplina Ecclesiastica nel modo, con che si acquista regolarmente, cioè coll'esercitio de' misterii Ecclesiastici, e con la prattica, e esperienza delle cose sacerdotali, affinchè dopo d'esser promosso non si ritrovi in bisogno di cominciare ad apprendere li principij di questa *Ecclesiastica disciplina*, mostrando l'esperienza di quanto maggior utilità sia un Vescovo, che dopo il primo, e indispensabile requisito della Bontà, habbia quello ancora della disciplina Ecclesiastica, essendo forse tra due imperfettioni, meno male, che habbia mediocre scienza, sufficiente però al ministerio Vescovale, e molta disciplina Ecclesiastica, che poco di questa, e molto di quella per non essersi esercitato ne' ministerij ecclesiastici, ancorchè habbia maggior scienza, onde non senza gran ragione la disciplina viene, come si disse, anteposta alla scienza dal Profeta Reale.

IV. Sia costituito in sacris chi hà da esser promosso, almeno sei mesi avanti la sua promotione: *in sacro ordine antea saltem sex mensium spatio, constitutus*.

d. Cap. 2. sess. 22.

V. Habbia la necessaria dottrina, che il Sagro Concilio dichiara, dovere essere tale, che il Promovendo sia Maestro, Dottore (mà Dottore vero, e non addottorato per ceri-

mo-

monia) ò pure sia Licentiato in sagra Teologia, ed in Legge Canonica, ò per testimonianza di qualche Accademia, sia idoneo ad insegnare ad altri: *Antea in Universitate studiorum Magister, sive Doctor, sive Licentiatus in Sacra Theologia, vel Jure Canonico merito sit promotus, aut publico alicujus Accademiæ testimonio idoneus ad alios docendos ostendatur*, se bene hoggi dipende l'attestatione della Dottrina de Promovendi dalla loro propria bocca, mentre in virtù della Costitutione di Papa Clemente VIII. sono esaminati avanti del Papa, dagli Esaminatori, che sono Cardinali, Prelati, & altri insigni huomini, li quali formano una grande Accademia, che fà irrefragabile testimonianza al Papa dell'idoneità degl' Esaminati. Oltre che il Papa istesso, che si trova presente all'esame, non hà bisogno di altra testimonianza, che del proprio subblime giudicio, e come Maestro de' Maestri talhora proferisce i suoi oracoli hor verso gli Esaminatori, hor verso chi in atto è esaminato.

6.Cap 2. sess.22.

VI. V'hà il gran Requisito, che è quello della Vocatione, & è di tanta importanza, che sicome è difetto insuperabile l'ambitione, così è qualità indispensabile la vocatione allo stato Vescovale; mancando la quale resta ogni buona dispositione in un huomo per esser Vescovo; e con correndo essa resta

esinanito il gran difetto dell'ambitione di questa dignità, che è stato considerato di sopra nel presente Libro, per terrore degl' Ambitiosi. E concisiacosa che all'ambitione si oppone la Vocatione suddetta, noi di questa nel presente Libro in appresso favellaremo, per dar animo à chi è chiamato al Vescovato, con segni probabili di vera vocatione, accioche non ne ricusi il peso, e l'honore.

Delle Cause, che concorrono alla degna elettione de' Vescovi mentovate dal Sacro Concilio di Trento.
Cap. IV.

ALla degna elettione de' Vescovi dotti, essemplari, e da bene, che non solamente è utile, mà è anco necessaria alla Chiesa di Dio, conforme di sopra si è accennato non una sola, mà più cause concorrono.

La prima Causa è la causa di tutte le cause, cioè Iddio, quale è quello, che elegge, e pone li Vescovi à reggere la sua Santa Chiesa. *Spiritus Sanctus* (sono parole dell'Apostolo San Paolo rapportate dal Sacro Concilio) *posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*, quest'elettione Iddio l'hà riservata à se, benche ne habbia conceduto a' suoi Vicarij in terra il ministero, e se tal hora Iddio permette, che un

Sess 6 c. 1. & sess 23. cap 4. ref.

qual-

qualche mal huomo ſia poſto à preſedere ad alcuna Chieſa in qualità di Veſcovo, il permette per gli peccati de' Sudditi.

8 q. 1. cap. Audacter.

La Seconda cauſa è il Vicario di Chriſto, cioè il Papa, che elegge li Veſcovi, e ce l'inſegna'l Sacro Concilio di Trento nel dire, come ſi è avvertito nel precedente Capo. *Nihil Eccleſiæ Dei magis eſſe neceſſarium, quam ut Beatiſſimus Romanus Pontifex, & bonos maximè, atque idoneos Paſtores ſingulis Eccleſijs præficiat*, e ſi come Chriſto eleggè gli Apoſtoli per l'Apoſtolato, che perciò diſſe: *Ego elegi vos*; così il Vicario di Chriſto, per l'autorità, che ne tiene dall'iſteſſo Chriſto, elegge, e crea i Veſcovi nel modo, che facea S. Pietro, quando eleggeva i Paſtori, e li poneva nelle Chieſe particolari. L'hanno fatto altresì tutti i Succeſſori del medeſimo San Pietro, ſi come frequentemente de' Santi Pontefici, de' quali ſi celebra annualmente la feſta, ſi fà ſpeſſo mentione nelle Lettioni del loro officio, *Creavit Epiſcopos per diverſa loca &c.* e queſta ſeconda cauſa regola, modera, interpreta, diſpenſa, quando gli piace, e lo ſtima neceſſario all'altre ſeguenti cauſe: per havere il Sacro Concilio, che le determina con la dovuta riverenza verſo al Sommo Pontefice, che è ſopra li Concilij poſto nel ſuo Decreto queſta conditione, *niſi aliud Beatiſſimo Pontifici videbitur expedire*.

Seſſ. 24. c. 1. ref.

d. cap. 1.

La terza causa sono i Cardinali della S. R. C., con il conseglio de' quali udito nel Concistoro, il Papa crea li Vescovi, e massimamente formano questa terza causa quei quattro Cardinali mentovati dal Sacro Concilio; Uno de' quali hà da fare la relatione delle qualità di quello, che dev'essere eletto, e tutti quattro hanno il peso di usare accurata diligenza, e non solo d'indagare, mà in oltre d'havere di fatto ritrovato essere li Promovendi dotati delle qualità richieste da Sagri Canoni, e dall'istesso Sagro Concilio di Trento, con giudicarli (sotto pericolo della loro propria salute eterna) essere quelli certamente idonei per reggere le Chiese, alle quali vengono destinati per Vescovi, *ipsi singuli quatuor Cardinales affirment, se adhibita accuratè diligentia invenisse promovendos, qualitatibus à Jure, & ab hac Sancta Synodo requisitis præditos, ac certè existimare sub periculo salutis æternæ idoneos esse, qui Ecclesiis præficiantur*, e per dare questo accertato giudicio, sotto pericolo di non conseguire l'eterna salute, ò lo diano con ciò, che riferiscono in Concistoro, ò pure fuori di Concistoro lo diano, li Cardinali, ò altri, a' quali appartiene non con ogni semplice, ò sia ceremoniale inquisitione, fondata sopra leggiere testimonianze, secondo la mente del Concilio, possono render se stessi sicuri in negotio di

Sess. 24. c. 1. ref.

di tanta importanza, e ben devono ſtare attenti quei Cardinali, ò d'altri de' quali il Papa ſi fida, per giudicare uno dotato delle qualità richieſte da ſagri Canoni, e dall'iſteſſo Sagro Concilio; e che ſia idoneo à portare il formidando peſo del Veſcovato; di che habbiamo da parlare ne' due libri ſuſſeguenti della preſente Opera. Oltre che eſſendo, come ſi diſſe, il Papa ſopra il Concilio, dipende dalla ſua autorità, retta dall'aſſiſtenza dello Spirito Santo, che lo guida à variare, come più pare à Sua Santità le cauſe, havendo riguardo alle circoſtanze de' tempi, e delle perſone promovende, le cui qualità poſſono eſſere note alla Santita Sua ſenza altra informatione.

Poſſono anche per quello, che decretò il medeſimo Sagro Concilio comprenderſi in queſta terza cauſa, tutti, e ſingoli coloro, i quali hanno dalla Santa Sede qualſiſia Jus alla nominatione de' Promovendi, ò in qualſivoglia maniera vi contribuiſcono l'opera loro: il che ſi può intendere, ò mediante le nominationi, ò le informationi ſecrete, ò in qualſivoglia altra maniera: tutti coſtoro ſecondo la Dottrina dell'iſteſſo Sagro Concilio peccano mortalmente, ſe con tutta diligenza non procureranno, che ſiano promoſſi quelli ſoli Soggetti, che innanzi à Dio; & à loro coſcienza giudicaranno più utili ſenza

za muoversi, nè per preghiere, nè per affetto humano, nè per suggestioni di chi ambisce il Vescovato; mà solo perche così richiedono i loro meriti, e i loro requisiti, di vita, d'età, di dottrina, e d'altre qualità richieste da Sagri Canoni, e dall'istesso Sagro Concilio.

La quarta causa, ancorche remota, consideriamo essere i Legati, e i Nuntij della Sede Apostolica, gli Ordinarij de' Promovendi, da' quali, quando così pare al Sommo Pontefice, si pigliano, secondo che hà suggerito il sacro Concilio, le istruttioni, e le informationi delle qualità de' Promovendi, a' quali si destinano li Vescovati: *quarum rerum* (parla il Sagro Concilio de' natali, costumi, vita, e di altri requisiti prescritti da Sagri Canoni, de' quali il Promovendo deve ritrovarsi pienamente dotato) *instructio, si ejus notitia nulla, aut recens in Curia fuerit, à Sedis Apostolicæ Legatis, seu Nunciis Provinciarum, aut ejus Ordinario, eoque deficiente, à vicinioribus Ordinariis sumatur*: concisiacosache i fondamentali Requisiti del Promovendo à tre si riducono, come già si disse, cioè Bontà, Disciplina, Scienza: gli Ordinarij regolarmente sono quelli, che per il loro pastoral offitio, hanno il peso di procurare, che i loro Chierici gli acquistino, già che da questi si scelgono le pietre vive più cospicue del Santuario, che so-

ſono quelli, che hanno da eſſere promoſſi alle Prelature. Se parliamo della vita, e coſtumi, che il Concilio ne' Promovendi al Veſcovato richiede, queſti vuole, come pure ſi diſſe, che *à puerilibus exordiis uſque ad perfectiores annos*. Se parliamo della diſciplina, che è la pratica nelle coſe eccleſiaſtiche, la quale regolarmente non s'acquiſta, ſe non con eſercitare gli officij eccleſiaſtici. Se parliamo delle ſcienze, che non ſi conſeguiſcono, ſe non con lo ſtudio, quale regolarmente comincia dalla pueritia, e ſi continua nell'adoleſcenza, e ſi proſeguiſce poi per l'età ſeguenti, di tutti tre queſti requiſiti, e cauſa il Veſcovo proprio, & Ordinario di ciaſcun Promovendo, che come Paſtore deve invigilare, e procurare, per quanto puole, che ogn'uno degli Allievi della ſua Greggia, acquiſti bontà fino da che comincia ad eſſere imbevuto delli rudimenti della noſtra Santa Fede, che fino dalla pueritia acquiſti la ſcienza ne' Seminarij, ò nelle Scuole (della quale poi à ſuo tempo ſe ne debba fare rigoroſo eſperimento nell'eſame, che ſi tiene avanti l'iſteſſo Papa) e per fine acquiſti la diſciplina negli Officij Eccleſiaſtici, che regolarmente ſi eſercitano appreſſo il Veſcovo proprio: come fanno maſſimamente i Canonici della Catedrale, che ſono i principali Cooperatori, e Conſeglieri del loro Paſtore nel reggimen-

mento Episcopale; ò nell'impiego di Esaminatori, ò di Convisitatori, ò con esercitare altri Officij Ecclesiastici; onde l'Ordinario, e per la cura di fare, che i suoi Preti acquistino li requisiti, richiesti ne' Promovendi: perche quando ne venga richiesto, deve dare una fedele, e sincera informatione al Sommo Pontefice del Soggetto, della di cui promotione si tratti, con osservare l'Instruttioni, che l'istesso sagro Concilio hà determinato doversi disegnare dal Metropolitano nel Concilio Provinciale, viene ad essere causa particolare della buona, e degna elettione de' Vescovi.

Sess. 24. c. 1. ref.

A coadjuvare questa quarta causa sarebbe desiderabile nella Chiesa di Dio, che si riducesse in opera un gran disegno, espresso, e lodato da un gran Cardinale Eminentissimo, non meno per dignità, che per lo spirito, dottrina, e zelo Apostolico: cioè, che si ergesse nell'Alma Città di Roma un Seminario de Vescovi, cioè à dire, che vi fosse un luogo, dove quegli Ecclesiastici (de' quali il Sommo Pontefice hà nella sua mente disegnato in genere di valersi per Pastori delle Chiese Vescovali) fossero posti per qualche tempo à convivere, con farli ivi istruire nelle materie Episcopali, secondo quelle regole, che paresse, e piacesse all'istesso Sommo Pontefice di dare, perche fossero osservate, altri-

trimenti puole succedere, e Dio volesse pur, che non succedesse talvolta di vedersi quell' Inconveniente assai notabile di esser promosse al Vescovato, persone, che se bene siano di bontà, e di scienza ornate, nulladimeno sono inesperte delle materie pratiche di Vescovi, & io sò d'un Prelato assai, per altro, degno, e benemerito per gravi ministerij sostenuti, mà non concernenti la disciplina Ecclesiastica Vescovale, che fu costituito Pastore di una nobilissima Chiesa, e di propria bocca confessò ad un suo Confidente, di non havere mai in vita sua aperto l'adorato Volume del Concilio di Trento; che cominciò poi ad aprire, & à studiare, dopo che cominciò à governare la sua Chiesa. E pure S.Gregorio hà lasciato avvertimento per gl' Ordinandi Preti: *Oportet eligere probatos, non probandos*; quanto più desiderò tali quelli, che si devono ordinare Vescovi? San Carlo trà tante sue insigni fondationi fece quella degli Oblati, dove tenea, come in una caccia riservata, le prede sicure, poiche quando gl'occorreva di valersi di qualche buon Prete ben istruito nella disciplina Ecclesiastica, non havea da andare cercandolo, bastava, che assumesse à quell'officio (massimamente in occorrenza di provedere Chiese Parrocchiali) uno de' suoi Oblati, che era certo di fare un'ottima elettione.

Così

Così se si formasse il mentovato Collegio; ò Seminario de' Soggetti habili per le Chiese, quando s'hanno da provedere le Catedrali, non occorrerebbe andare cercando quà, e là le persone idonee, perche si trovarebbero pronte nel Seminario medesimo: ed alli Vescovati sempre andarebbono huomini non meno dotati di bontà, e di dottrina, che di disciplina ecclesiastica, tanto necessaria nel buon governo, che Davide, come fù detto, dopo la bontà di vita, la preferì all'istessa scienza: *Bonitatem, disciplinam, & scientiam doce me*. Vediamo, che nelle primarie Città del Mondo Christiano, e specialmente in quella, che è Capo dell'Universo, si sono alzati tanti sontuosi edificij di Seminarij, Hospitij, Collegij, & tante altre insigni fabriche dotate con immense rendite, come è stata quella, che a' giorni nostri è riuscita ammirabile, e puole uguagliarsi all'altre maraviglie di Roma, cioè la fabbrica per l'unione de' Tribunali in Monte Citorio, tutto effetto del Zelo apostolico del non mai à bastanza lodato Papa Innocentio XII. Dunque sarebbe pure desiderabile anche una fabbrica, che servisse per habitare, e fosse come un Seminario de' Vescovi, quali devono poi instruir gl'altri, & esser Maestri de' Popoli. Nè ciò potrebbe, se non essere di grand' utilità alla Chiesa di Dio, poichè sì come

uno

uno; che non mai hà appreso la disciplina; d'alcun arte, non è probabile, che possa quell'arte bene esercitare, anzi ridicol cosa sarebbe, se ne intraprendesse l'esercitio; così non è probabile, che possa riuscire idoneo al Vescovato chi prima non s'è habilitato all'esercitio delle cose appartenenti allo stesso: E quì maggiormente cresce la difficoltà, che uno senza apprenderne le regole, voglia esercitare l'arte dell'arti, che è il reggimento dell'anime, l'offitio Vescovale, la santificatione della Chiesa. Come vorrà uno intraprendere per cagion di esempio, il gravissimo ministerio di predicare la Divina parola; e l'altro d'imporre le mani sopra li ben disposti Ordinandi, quando non ne haverà egli udito nè letto le importantissime regole, prescritte dalla Chiesa? Così si può discorrere di tante, e tante altre materie del governo pastorale, se si facesse questa fabrica, quì progettata, non potrebbono mai haver luogo quelle doglianze, che facea à suo tempo S. Bernardo, di vedersi alzare tanti sontuosi edificij, conchiude in fine, *De Ministris Ecclesiæ nulla est electio*.

La quinta causa sono gl'istessi Promovendi, ò possono eglino certamente essere causa della loro buona, ò mala elettione. E mala sarebbe senza dubbio, sì per essi, come per la Chiesa, alla quale per divine permissioni venisse-

nissero destinati per gastigo de' Popoli, se fossero di quella sorte di Soggetti, che quantunque indegni s'inducono à pretendere Vescovati, o à procurarli per vie storte, in modo che se non possono ingannare la prima causa, si studiano d'ingannare le altre seconde cause sopra riferite, e pur troppo nel Mondo sempre vi sono stati di quelli, che *Veniunt in vestimentis ovium*, *intrinsecus autem sunt lupi rapaces*. Onde conviene in ogni tempo deplorare la malitia d'alcuni, che non Pastori, mà Lupi, gli appella il Santo Evangelio, delle sudette cinque cause, basta, che una sola sbagli, ò s'inganni per far pericolare la buona elettione; e certamente quì entra quell'assioma, *Bonum ex integrâ causa*, *malum autem ex singulis defectibus*, e succede, come all' Orologio, che per sconcertarlo tutto, basta, che una sol ruota vada male. Per ritegno di costoro à non cagionare questi troppo pregiudiciali inganni alla Chiesa di Dio, li rimettiamo alla lettione de' Capi, che soggiungeremo nel presente Libro, ne' quali scriviamo, se sia lecito di ambire, e procurare il Vescovato, havendo noi svelato li gravi pesi, e le angustie, che sono insopportabili del Vescovato, e li pericoli, a' quali si espongono gli Ambitiosi; e pericoli evidenti della loro eterna dannatione.

Se

Se sia lecito di desiderare, e procurare il Vescovato per il motivo di conseguire quella Dignità; e de' tormenti, che patiscono in questo, e nell'altro Secolo gli ambitiosi del Vesevovato. Cap.V.

SOgliono gli Ambitiosi del Vescovato per occultare la loro dannata ambitione, addurre à proprio favore il Testo dell'Apostolo: *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.* Vogliono costoro, dice Sant'Isidoro Pelusiota addurre per testimonio à favorire la loro ambitione l'Apostolo S.Paolo. *Apostolum tamquam morbo suo patrocinantem testem citant.* Così interrogare si potrebbe alcuno di coloro, che abbruciano della febre pestifera dell'ambitione, Dimmi di gratia tù, d'onde ti muovi à desiderare, e procurare il Vescovato? Avverti à rispondere con sincerità, poich'è necessario, che l'infermo riveli sinceramente il suo male, e le cagioni di esso; acciochè il Medico applicar vi possa opportunamente il rimedio; suppongo, che tù sappi, ò devi almeno sapere la dottrina angelica di San Tomaso. Insegna il Santo Dottore. Che nel Vescovato tre cose si considerano: la prima si è l'operatione Vescovale, *Operatio Episcopalis, per quam utilitati* pro-

Lib.3.epist. 116.

2.2. q.185. art.1.

proximorum intenditur. La seconda è l'altezza della dignità. *Altitudo gradus*. La terza è la riverenza, l'honore, e i beni temporali, *Reverentia, honor, & sufficentia temporalium*.

Hor adesso rispondi all'interrogatione, tù, che desideri d'esser Vescovo. Se dici, che desideri il Vescovato per l'honore, che seco porta annesso la Pontifical Dignità, per godere della mutatione dell'habito, dell'acquisto del nuovo Titolo, per esser motivo di consolatione à i Parenti, che si consolaranno in vederti sedente sù la Catedra Pontificale à ricevere ossequij, avverti, che S. Gio. Chrisostomo dice, che tù vai di gran longa ingannato. Tù pensi, che con l'acquisto di tal Dignità, col sedere sul Trono Pontificale, con esser riverito, con ricevere speciosi titoli, medicarai la febre, di cui abbruci dell'ambitione, mà sappi, che non è così; sappi, dice il Santo Dottore che se prima di conseguire il Vescovato, tù porti accesa la fiamma dell'ambitione, quando poi l'haverai conseguito, con esso, come se nuove legna havessi posto nel fuoco, maggiormente accenderai, e aumentarai questa ardente fiamma. *Eo adepto, impotentiorem sanè ambitionis tuæ flammam incendes*. Chi sà nè meno, se ti riuscirà di conseguirlo? E che non ti accada come à tanti, e tanti ambitiosi, che

De Sacerdot. lib. 3.

che con la ſperanza di conſeguire le Dignità, conſumano gli anni, la roba, e la ſanità? *Quot ſunt*, dice un pio, & erudito Autor de' noſtri tempi, al quale quando viveva in Roma, potevano ben eſſer noti ſimili ſucceſſi. *Quot ſunt, qui ſola Dignitatum, ad quos aſpirant, acquirendarum ſpe lactati, annos, ſanitatem, denarios, & omnia ſine ullo fructu conſumunt. Undè Salvianus ait: Ut acquirant, quæ non ſunt ſua, prodigunt, quę ſunt ſua.*

Manſ. in Bibl tract. 3. dic. 17. n. 7.

Lib. 1. ad Eccleſ

E quando ben anche ti riuſciſſe il tuo intento, ſappi, ſe voleſſero ridirti la verità, quanti ſi trovarebbono, che portati dall'ambitione, e Dio sà con quali ſudori, con quante vigilie, con quanti affanni, e con quante ſpeſe ſaranno arrivati à qualche grado da loro ſoſpirato, e che ſe lo prefiggevano per fine d'ogni loro deſiderabil felicità, appena così inalzati, hanno immediatamente rivolto i penſieri, e le machine per aſcendere à gradi maggiori? San Bernardo accerrimo nemico degli Ambitioſi, contra di eſſi s'avventa, e parlando di uno, che ſia arrivato ad ottener il Veſcovato, dice: *numquid ſatiabitur? factus Epiſcopus, Archiepiſcopus eſſe deſiderat, quo forte adepto, neſcio, quid altius ſomnians laborioſis itineribus, & ſumptuoſis familiaritatibus, Romanum ſtatuit frequentare Palatium*. D'onde ciò mai avvenne? Se non da queſto, che conſeguito il primo

Ad Archiep Senon. Epiſt.

grado, con esso ricevette maggior alimento la fiamma insatiabile dell' ambitione. Così succederà à te pure, quando havrai conseguito il Vescovato. *Numquid satiaberis? Eo adepto impotentiorem sanè ambitionis tuæ flammam incendes.*

Non si niega, che per quei primi giorni della tua promotione, veramente ti compiacerai del nuovo habito, del nuovo titolo, de'profondi inchini, e riverenze, che riceverai. Mà tieni pur certo, che poscia verrà tempo, nel quale per l'assuefattione, quell'habito ti sembrerà vile. Onde ben diceva il Cardinale Sforza Pallavicino (e per avvertimento, come ben si può credere, degli ambitiosi l'hà lasciato scritto nel suo Libro dell'Arte della Perfettione.) Diceva, che quando uno è arrivato ad ottenere la sospirata gloria, trova, che è vetro, e non è perla; e che gli honori sono come gli odori, i quali si rendono insensibili à chi gli porta. Anzi verrà tempo, che quell'habito pomposo, quale, nel vestirlo, ti cagionò tant' allegrezza, ti riuscirà così molesto, che in vece di esso, ti contentaresti di vestire un pungente cilicio. Chi meglio ci può attestare questa verità, se non quelli, che la sperimentorono nelle proprie persone, sublimati à più eminenti gradi, a' quali può giamai innalzare il potente braccio Pontificio.

Non

Non ſtarò ad apportare gli Eſempj antichi, come di San Pietro Damiano Veſcovo d'Hoſtia, e Cardinale della Santa Romana Chieſa, il quale per impetrar d'eſſere eſaudito dal Papa di poterſi ſpogliare della Porpora, e deporre la Mitra, e tornare à veſtirſi della tonica monacale, in ricompenſa accettò la penitenza ingiontagli di più volte diſciplinarſi ogni dì, mentre durava la recitatione del Salmo quinquageſimo, che comincia *Miſerere mei Deus* per tutto il reſtante della ſua vita, ancorchè foſſe durata per cent'anni, & egli dentro un'anno ſolo ſodisfece à tutte le penitenze ingiontegli, che aſceſero à molte centinara, e migliaja di diſcipline. Sapea che meno gravi doveano eſſergli le sferzate de'flagelli, che le trafitture, che doveano dargli la Porpora, e la Mitra, mentre quelle accettò, e di queſte ſi ſpogliò.

Mà riferiſconſi Eſempj occorſi a' tempi de' noſtri Padri. Franceſco Maria Tarugi, Arciveſcovo di Avignone, e Cardinale: ſcrivendo à Ceſare Baronio prima ſuo fratello di ſpirito nella Vallicella di Roma, e poi Collega nell'Eminentiſſimo Monte del Conciſtoro, così gli dicea: *Ricordiamoci, che quantunque ci troviamo frà le maggiori grandezze, e Cardinali di Santa Chieſa, ſiamo alla fine tanti fuſi di legno, poco, ò nulla per altro importando, che il fuſo, per ſe ſteſſo vile, habbia*

Ricc. in Vit. Card. Frãc. Maria Taruſii.

bia un poco di filo, ò bianco, ò nero, ò rosso d'intorno, stante che se ne rimanga sempre nel suo essere di fuso: Così Noi appunto, benche ci vediamo al presente ricoperti di Porpora, e vestiti di rosso, restiamo nondimeno sempre fusi, e quegli stessi, che prima eravamo, quanto all'esser nostro. Il che così bene apprese il Cardinale Baronio, che ad uno di coloro, quali havevano havuto parte nella sua esaltatione, liberamente in certa occasione rispose: *Pigliatevi la vostra Porpora, volentierissimo mi rivesto de miei poveri habiti, e niente più desidero, che far ritorno alla mia Cella.* E forse, che tanto il Tarugi, quanto il Baronio, non fecero ogni sforzo, per spogliarsi delle Porpore, e tornare à vestirsi delle saje della Congregatione dell'Oratorio, di dove, come da sotto il moggio, furono tratti, & esposti sul candeliero! mà non piacque al Pontefice di ammettere loro le renuntie, che pretendevano di fare del Tarugi dell'Arcivescovato, & il Barionio del Cardinalato. Riuscì bene ciò al Venerabile Servo di Dio Gio. Tomaso Eustachio, che dalla celebre Congregatione dell'Oratorio di Napoli fù assunto, e fatto Vescovo della Chiesa di Larno, mà egli dopo alcuni anni del suo pastoral governo, ricordandosi della quiete, che haveva lasciata nella sua amata Congregatione, tanto fece, tanto si adoprò, che da

da Urbano VIII. ottenne di deporre l'insegne Pontificali, spogliarsi dell'habito Prelatitio, e ripigliare la semplice tonica Presbiterale della detta Congregatione, e ritornare à vivere quivi, dove poi piamente prosegui, e terminò la sua vita.

Che se vogliamo esempij più recenti, non ne mancano, e basterà riflettere à quello tanto memorabile del Cardinal di Retz, Arcivescovo di Parigi, quale provando le traffitture, che gli portavano le sue Dignità, fece ogni sforzo appresso Papa Clemente X. e tutto il Sagro Collegio de' Cardinali per deporle, e ritirarsi à cercare nella vita privata quella pace, e quiete d'animo, che non godeva nella sublimità de' suoi honori, ma non l'ottenne. Per non parlare del Card. Pasquale d'Aragona Arcivesc. di Toledo, e Vice-Rè di Napoli, che in buona congiuntura, palesò l'infelicità, in cui lo tenevano le sue Degnità, e che lo facevano provare nel suo interno minor quiete di quella, che goda un huomo d'ultima sfera.

Tale è la conditione del Vescovato, e degli honori, e delle dignità mondane, che non solamente non rendono durevole quel piacere, che nel conseguirle, sentirno quelli, che le conseguirno, restandone in progresso di tempo affatto privi (& è così voler di Dio, che per bocca del Profeta Ezechiele si di-

dichiarò di toglier via cotal allegrezza: *Tollam ab eis fortitudinem eorum, & gaudium dignitatis*) Mà ancora divengono più gravose, che honorevoli, conforme agli esempj addotti, & infiniti altri, che addurre se ne potrebbono, apertamente il testificano.

Cap.24.n.24.

E poco male sarebbe per quelli tali, che l'ambiscono in vece di gioie ritrovano pezzi di vetro: il peggio è, che in vece delle vesti pretiose, di cui si cuoprono, sentono le trafitture di spine pungenti nel cuore; E ben loro stà, mentre non vollero prestar fede a S. Gio. Crisostomo, che a quelli i quali ambirono Vescovati fece l'infausto annuntio, che haverebbono in pena della loro ambitione, menata una vita miserabile, & infelicissima; mà alla fine questi sono mali di questo Mondo, che terminano con la vita degli Ambitiosi. Il peggio si è d'altri mali maggiori, che all'anime di tali ambitiosi senza dubio si preparano nell'altro Mondo, tanto più lagrimevoli, quanto che non haveranno mai fine.

Lib. 3. de Sacerd. cap 10.

Il mentovato San Gio. Crisostomo, per far perder la voglia d'ottenere Dignità à quelli, che l'ambivano, e procuravano, disse tanto, che niuna cosa mai potea dire d'avantaggio: *Dignitates profectò ad multa obscena hominum inducunt*. Credetemi, dice il Santo Dottore, che le dignità inducono l'huomo, che le ambì, e le ottenne à commettere delle

le scelleragini; e poi soggiunge, che l'esser costituito in Dignità, e non abusarsene, non è cosa da tutti, mà vi si richiede una virtù sublime. Sapete, prosegue il Santo Dottore, à chi s'assomiglia, chi è in Dignità, & in potestà costituito? ad uno, che habitando con una Donna di bellissimo aspetto, tien'obligo di non mirarla con occhio lascivo: E succede alle volte ad alcuni anche contra lor voglia, che à cagione delle Dignità conseguite da huomini di gran virtù, divengono anche per così dire contra lor voglia huomini vitiosi: *multos etiam invitos ad contumeliandum Dignitas induxit*. Il Cardinal Baronio osserva, che à tempo delle persecutioni della Chiesa, quelli, che erano posti in Dignità, erano li primi a negar Christo, anzi essi stessi erano quelli, che si offerivano à sagrificare alli falsi Dei: gran disavventura in vero forse avvenuta in quei tali, perche arrivarono alle Dignità da loro sregolatamente ambite, per vie irregolari, & incongrue.

Si racconta negl'Annali Ecclesiastici d'un Prete chiamato Mariniano, che longamente vivuto in famigliar conversatione con San Gregorio gli diede saggio di una vita innocente, & esemplare. Onde il Santo, esaltato, che fù al Ponteficato, francamente il creò Vescovo di Ravenna, e restò tanto più autenti-

Ann. 595. n. 16.

tenticata la bontà di Mariniano, quanto che ad imitation di molti Santi Vescovi, contro sua voglia accettò il Vescovato. Onde il Santo Pontefice in una sua lettera, con cui altamente l'encomiò, conchiuse le di lui lodi dicendo: *Ad Episcopatum venit invitus*. Chi non haverebbe detto di Mariniano, che fosse *Vocatus à Deo tamquam Aron?* Mà pure, che accadde? Convenne à San Gregorio l'anno seguente riprendere chi era stato da lui cotanto commendato; e bisognò riprendere Mariniano di uno de' più detestabili diffetti, che disconvengon al Vescovo, cioè di cupidigia. *Non più tosto*, sono parole volgarizzate degli Annali, *Mariniano hebbe preso il governo di quella nobilissima Chiesa, che si diede all'avaritia. Questo porta seco l'humana conditione, cioè mutarsi tal hora gl'huomini con la mutatione dello stato, e la virtù in vitii convertirsi.* E da questo lagrimevole esempio è da credere, che il Santo Pontefice pigliasse motivo di scrivere: *Steterunt subditi, sed in culmine Prelationis positi ceciderunt*. Quanti sono quelli, che vivendo sotto l'ubbidienza de' loro Superiori, *steterunt*, furono virtuosi, poscia sublimati alla Prelatura, *ceciderunt*, fecero funeste cadute ne' vitii, forse, ò perche troppo ambirono le dignità, ò perche dopo haverle conseguite non corrisposero alla loro vocatione.

S. Greg lib. 4 ep 45.

S. Greg. I. 8. n. 3.

Ho-

Hora se così deplorabili mutationi talhora si trovano in questa sorte d'huomini, che miserie maggiori possono attendersi in chi non sà, che cosa sia virtù, in chi frenetica per la febre dell'ambitione? Se le Torri, che paiono salde crollano, e cadono, che si farà delle case vecchie, & intronate: Se i Cedri del Libano cadono, che faranno le Canne conquassate? Così potrebbe interrogarsi ogni pretensore di Vescovato. Ti considerесti tù d'habitare con Donna bella, e non mirarla in viso? Avverti, che la Dignità à chi la mira con occhi vani, & ambitiosi, avvelena il cuore: *Fuge eam tamquam à facie colubri*. Deve tenere gl'occhi bassi, chi ha avanti una Donna di bello aspetto, per non restarne allacciato. Non miri vanamente la Dignità, chi non vuole, che ella, giusta l'avvertimento di San Gio. Crisostomo, *ad multa obscęna inducat*. Ti senti tù di superare un Mariniano, vissuto sempre in compagnia di San Gregorio, vita innocente, vita santa, huomo di gran perfettione, e pure li Sagri Annali ad esempio de' Posteri, hanno notato la prevaricatione di questo huomo perfetto, avvenuta in lui per la dignità conseguita: *Steterunt subditi in culmine Prælationis positi ceciderunt*. Avverti, che se sei innocente con la Dignità, ancorche tù non vogli, facilmente pericolarai di divenire vitioso. *Multos etiam in-*

invitos ad contumeliandum Dignitas induxit. E che ciò avveniſſe anco à tempo di Pietro Bleſenſe, egli ſteſſo lo teſtificò, ſcrivendo al Veſcovo Carnotenſe: *Quidam ante dignitatis adeptionem ſatis commendabiles extiterunt ſed ſuper Candelabrum Eccleſiæ conſtituti lucem in tenebras, & famam in infamiam converterunt.* E ſe pure queſti tali per il primo anno del loro Miniſtero parevano Agnelli innocenti, poſcia, come lo ſteſſo Autore riferiſce, che ſuccedeva d'alcuni à ſuo tempo, divenivano Lupi rapaci: Onde havea ragione San Bernardo tutto dolente di eſclamare: *Ubi proh dolor, reperiemus Epiſcopos, qui poſt adeptam dignitatem in humilitate ſe contineant!* Oh quanti eſſendo in ſtato humile, e privato caminavano per la via eterna, che poſcia inalzati agli honori, hebbero la diſgratia, che gli ſteſſi honori furono cagione della loro perditione: il che pure accaderà à quelli, li quali havranno con mezzi, che provocano l'ira di Dio, procurato le Dignità: *Sunt, qui honores virtutem reputant, ſuiſque meritis adſcribunt gradum Eminentiæ, quem in ira Dei fortaſſe adepti ſunt. Honoris aſſumptio, multis ſubverſionis occaſio.*

Petr. Bleſ. ep. 4. ad Epiſc. Carnot.

Epiſt. Vigor.

Serm. in Conc. Rhem.

Petr. Bleſ. Epiſc. Vigor.

Chi negarà, che gli ambitioſi de' Veſcovati non meritino d'eſſer paragonati a quelli Fariſei rimproverati da Chriſto Signor noſtro: *Amant primas Cathedras in Synagogis,*

Matt. 23.

&

& salutationes in Foro, & vocari ab hominibus Rabbi, che appunto per il Rabbi Origene interpreta i Vescovi, così dicendo: *Quidam machinantur, ut Episcopi vocentur ab hominibus, hoc est Rabbi*. Li Farisei, che amavano di occupare le prime Catedre, di essere honorati, e di ricevere inchini, hebbero da Christo quell'horribile *Vę*. Temano dunque gl'Ambitiosi, che in simigliante maniera non si habbia à dire loro *Vę vobis*: Guai à voi, che ambite di salire sù i Troni, sù le Catedre delle Chiese. Così pure sono questi tali avvertiti da San Gregorio. *Vę, qui culmen regiminis non ad officium portandi oneris suscipit, sed appetitum glorię, & transitorii honoris*. E che altro denota quel *Vę* minacciato dall'istessa bocca di Christo, e ricordato da' Santi Padri, se non la dannatione eterna? Si veggono questi pericoli, e queste rovine, e pure darà il cuore ad alcuno d'ambire d'esser Vescovo! Sarà mai vero, che conforme pieno di zelo ecclesiastico il predicò, e lasciò scritto nel libro de' suoi Sermoni Roberto Vescovo d'Aquino, si trovino di coloro, *qui instant*, sono parole di questo Dottore, *satagunt, ambiunt, ut promoveantur ad dignitatem Episcopalem. O temeraria pręsumptio, ò inflata elatio, ò diabolica superbia*.

S. Thom. in Caten.

Lib. 7. ep. 116.

Se

Se sia lecito desiderare il Vescovato per le rendite, che vi sono annesse. Cap. VI.

DIrà tal'uno: Io per Dio gratia non sento questi pungoli di ambitione, non desidero d'esser Vescovo per occupare quella Catedra Pontificale, per ricevere quegli honori, e quegli inchini; ma, portando il Vescovato annessa la comodità delle rendite ecclesiastiche, io per l'acquisto di queste, e per poter con esse migliorar la mia conditione, e della Casa mia, e de' miei Parenti, che mi desiderano Vescovo, aspiro al Vescovato.

Il desiderare il Vescovato per l'entrate, dice San Tomaso, è cosa da huomo cupido. *Pertinet ad cupiditatem*. Lo stesso appunto, che avviene con l'ambitioso di Degnità, avviene con chi è cupido di denari. Quegli, come si è detto con San Gio. Grisostomo, dopo l'acquisto della sospirata dignità, con essa non hà già estinta, ma d'avvantaggio accresciuta la fiamma dell'ambitione; e questi, dice lo stesso Santo Dottore, quanto più acquista di ricchezze, altrettanto più con esse accende la fiamma della sua cupidigia, perciò è rassomigliato dal Santo à chi, tormentato dal calore di acuta febre, non solamente non lo

S.Th. 2.2. q.185.

In Gen. 22. 31.

lo estingue col bere, ma più tosto l'accende, e l'infiamma. Onde Sant'Agostino, rivolto à chi dalla cupidigia delle cose terrene è tormentato, così favella. Figliolo se tu abbrucci di questa febre della cupidigia, ti sò dire, che per quanto più ti affaticherai à medicarla con le cose mondane, tanto più riuscirà incurabile il tuo male. Credilo à me (lo confessa il Santo) che l'hò sperimentato: Hò tollerato nelle mie cupidigie difficoltà amarissime, tirando sotto gli stimoli delle cupidigie la soma delle mie infelicità. E veramente qual' infelicità maggiore si troverà di quella, che sperimentano coloro, che sono vaghi di ricchezze? Quante fatiche, e sudori spargono per acquistarle; quanti timori, quanti sospetti, con li quali essi vivono, perche non gli siano rapite, e quali dolori, e crucii essi non sentono, quando in morte le hanno da lasciare; San Bernardo parlando appunto di alcuni Vescovi dediti à cumulare denari, disse: *Hi insatiabili desiderio pro his, ne amittant, timent, & cum amittunt, dolent.* Aggiungasi con San Gio. Crisostomo, che le ricchezze hanno anco questa proprietà, che chi ne vive cupido, vive anco per causa d'esse, continuamente malinconico, & inquieto.

S. Aug. Cõfess. lib. 6. c. 6.

Serm. ad Cler. Conc. Remens.

In c. Matt. 19.

E quando bene da questi pungoli, e tormenti interni fossero esenti coloro, che hanno cotanto detestabile cupidigia delle ricchezze,

dim-

dimmi tù, che pretendi d'acquistarle col Vescovato, non sai, che dell'entrate del Vescovato (come pienamente hò scritto in un particolar trattato della canonica distributione dell'entrate ecclesiastiche, già da me dato in luce) il Vescovo, detratta la sua congrua sostentatione, non è padrone, mà deve esserne fedele dispensatore, alle Chiese, a' Poveri, à i Sacerdoti, altrimente se le impiegherà in altri usi non leciti, e non honesti pecca, e se tù farai lo stesso, S. Bernardo in questo caso, fattosi Avvocato de' Poveri, a' quali erano dovute, starà pronto per chiamarti ladro, sagrilego. *Non licet tibi de facultatibus Ecclesiæ luxuriari, & in superfluitates consumere, sed solùm vivere, non licet ditare, non licet consanguineos extollere, non licet Palatia ædificare. Denique quidquid præter necessarium victum, & simplicem vestitum de Altari retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est.*

S.Bern.ep 24.

Ma veniamo di gratia à discorrere de' pericoli de' mali maggiori, che sono quelli dell'anima, a' quali regolarmente è sottoposto chi abbonda di ricchezze. Queste sono mezzo da far vivere, chi le possiede in delitie, chi vive in delizie, San Gio. Crisostomo è di parere, che spesso, anche per così dire, contro sua voglia, porti seco una tal quale necessità di commetter peccati: *Qui vivit in delitiis, sæpè invitus, & spontè necesse est peccare.*

care. Che perciò non è maraviglia, se il Salvatore del Mondo, che essendo ricco, volle per noi divenir povero, hà per terrore di quelli, che abbrucciano di questa pestilential febre della cupidigia delle ricchezze, avvertito. *Difficile est Divitem intrare in Regnum Cœlorum*. Et è cosa tanto pericolosa vivere, e morire ricco Vescovo, che il Santo Arcivescovo Tomaso di Villanova, di cui la Chiesa canta: *dispersit, dedit pauperibus*; dicea, che se nella sua morte egli si fosse trovato possedere un sol giulio, si contentava, che non l'havessero li suoi sepellito in luogo sagro. Guai dunque à chi muore ricco Beneficiato, e massimamente Vescovo, guardi, che di lui non si verifichi, come fù scritto di quel ricco nell'Evangelo, che *vestiebatur purpura, & bysso mortuus est dives, & sepultus est in Inferno*.

Anche in questo Mondo si sono con grandissimo horrore veduti visibilmente gli effetti della Giustitia Divina contro qualche Vescovo cupido, poiche habbiamo negli Annali ecclesiastici un spaventevole esempio d'un certo Vescovo, che dopo desinare riserratosi, come per prender riposo, in Camera, dove teneva riposta molta somma di denari, quali haveva accumulati, credevano li suoi famigliari, che egli dormisse, mà declinando hormai il Sole verso l'Occaso, nè uscendo egli

Rainal. ann. 1066. n. 13.

fuo-

fuora, li Camerieri ammirati cominciorono à picchiare all'uscio, nè udendo risposta alcuna, nè per il battere, nè per il gridare, all' ultimo gittando giù la porta, trovorono questo misero accumularore di denari, morto per terra, con la testa rotta, e di tetro colore, che giaceva boccone sopra li suoi denari: E forse, che di questo miserabil Prelato non poteva verificarsi: *Vestiebatur purpura, & bysso: mortuus est Dives, & sepultus est in Inferno?* Hora tù, che pretendi d' essere fatto Vescovo per vantaggiarti con l'entrate del Vescovato. Se li tuoi parenti havessero buon zelo del bene tuo, è certo, che per non vederti in simiglianti pericoli, non ti desiderarebbero Vescovo. E se fù opinione d'un savio Maestro di spirito, che quei Padri, li quali desiderano, e procurano, che siano ascritti alla militia Clericale i suoi figlioli, senza che questi ne habbino i necessarii requisiti: *sacrificant eos Dæmoniis*; che cosa si dovrebbe dire d'un Padre, che spasimasse di vedere, per il perverso fine dell'honore, e delle ricchezze, sedente sù la Catedra della Chiesa, il suo figliolo? Questa sorte di Padri chiamateli pure Carnefici de' proprii figlioli, mentre negli accennati pericoli, & in altri maggiori, che hor hora gli riferiremo, non si sgomentano di collocarli. Degno Padre, e degno di perpetue benedittioni fu il

Pa-

Padre di Ferdinando Paterno Siciliano, quale per esser Sacerdote di gran bontà, e dottrina, fu addocchiato da Giovanni Cerda Duca di Medina Celi, Vice-Rè di Sicilia, che desiderò condurselo in Ispagna per Aio del suo figliuolo; & in parlarne al Padre, accioche più agevolmente se ne contentasse, gli promise di volersi con tale efficacia adoperare, fin'à tanto, che il detto Ferdinando suo figliuolo venisse nominato ad un Vescovato. Che credete voi, che questo buon Padre all'hora rispondesse al Vice-Rè, gli rispose così. *Non tam male velle filio tuo, ut ipsi Episcopatum optaret*, rispose, che esso non voleva tanto gran male à Ferdinando suo figliuolo, che desiderasse di vederlo Vescovo. Onde l'Autore, che lo racconta, dopo haver riferita, e lodata così pia, e sì generosa risposta, soggiunge: *Quod dictum novum, & inauditum memoria nostra, vehementer admiratus est Prorex*. Benedetto per mille volte sia questo Padre, il quale, non tirato dall'affetto della carne, e del sangue, mà dallo spirito, proruppe in sì memorabil risposta, forse non mai udita simile: Considerava ben egli, quali siano i pericoli del Vescovato, e perciò non voleva vedere in esso il suo figliuolo.

Latr. de appet Episcopat.

Hora và tù, ò Pretensore de' Vescovati, e specchiati in queste verità, e mirale col lu-

me della santa meditatione, e poi sappiami dire, se si conserva, ò si estingue in te la voglia di desiderare, e procurar Vescovati per le rendite, che hà annesse quella Dignità, e per consolatione de' Parenti: Se per questi perversi fini assolutamente l'ambirai, il procurarai, temi pure, che non ti avvenga, e non s'habbia à dire di te: *vestiebatur purpura, & bysso: mortuus est dives, & sepultus est in inferno*; guarda, che non ti succeda di haver da quei profondi abissi à mandare ambasciata al tuo Padre, & alli tuoi fratelli di cautelarsi. *Ne & ipsi veniant in hunc locum tormentorum.*

Se sia lecito di desiderare il Vescovato per l'opera Episcopale. Cap. VII.

INsorge un'altro Pretendente d'esser fatto Vescovo, e dice: Io non sono ambitioso di Dignità, nè cupido di ricchezze, e sono convinto da quanto sopra si è detto; non essere espediente nè all'anima, nè al corpo di procurare il Vescovato, nè per l'honore, nè per le rendite, che gli sono annesse, nulladimeno confesso il vero, che desidero ciò non ostante d'esser Vescovo, e pretendo, che il mio desiderio sia buono, & honesto, mentre lo desidero puramente per esercitare l'offitio

Pa-

Paſtorale à beneficio dell'Anime. Sento la fiamma del ſagro zelo, che mi arde nel petto, e non ſarà alcuno, che mi poſſa riprendere, già che deſidero coſa così lodevole, & hò con me l'autorità dell'Apoſtolo, che dice: *qui Epiſcopatum deſiderat, bonum opus deſiderat*, e ſopra queſto Teſto hò voluto vedere quello, che ne dicono i Santi Padri, e trovo, che San Gio. Criſoſtomo dice. *Si quis Epiſcopatum appetit, non dominationis faſtu, verùm cura regiminis, & charitatis affectu, non improbo*. Et Ugon Cardinale anch'è dell'iſteſſo parere; *qui rectè vult appetere Epiſcopatum, appetat, opus verò, non dignitatem, laborem, non delitias*.

Oh come parla bene coſtui! così è dice Salmerone. *Si quis dicit, ego ex charitate appeto Epiſcopatum: rectè quidem dictum*; ma io ſono neceſſitato à dire à coſtui con l'iſteſſo Salmerone. *Adverte, ne fallaris*; Io non m'inganno, e come mai ci può eſſere inganno, replica il pretendente, mentre io hò queſta honeſta brama di deſiderare un opera buona. Hai oſſervato bene quello, che nella riferita ſentenza ti dice Ugone Cardinale *Appetat opus verè*. In quel *Verè* ſi reſtringe la difficoltà. Dimmi tù veramente deſideri d'eſſer Veſcovo per la fatica, e non per la Dignità, e non per le rendite, che ſono il mezzo, e non per le delitie? Quando

veramente così sia, è forza, che con Salmerone io mi dichiari. *Rectè quidem dictum*, e non si può dire cosa in contrario. Devi riflettere però à quelle parole, che Salmerone soggunge. *Sed adverte, ne fallaris*. Avverti bene, che tù non sij ingannato.

Facil cosa sarà, che uno in questa materia resti ingannato! Cessarebbe l'inganno, quando fossimo ne' tempi della primitiva Chiesa, nel quale appunto scrisse San Paolo. *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*, perche allora, come scrisse il Beato Gaudentio, in altro non consisteva il Vescovato, che in fatiche, in sudori, senza honori, e senza rendite; Anzi l'esser Vescovo era indubitatamente una prossima dispositione per esser martire; & in certo modo un attuale martirio. *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus, idest Martyrium desiderat*. Che perciò non è maraviglia, che l'Apostolo commendasse un tal desiderio. Allora, come attesta San Gregorio non si truovava così facilmente, chi volesse esser Vescovo, e veramente ci era necessaria una grande, e special gratia di Dio, per desiderare il Vescovato, mentre si veniva nel tempo stesso à desiderare il Martirio. E perciò San Gio. Crisostomo anche egli disse, *qui Episcopatum desiderat, cura regiminis, & charitatis affectu, non improbo*; mà è da

Alvar. Pelag. 6. de planct. Ecc. a' 18.

In Pastoral par 1. sec. 18. circ. med.

av-

avvertire, che quando il ſanto Dottore ciò ſcriſſe, *circa lo ſtato della Chieſa* (ſono parole tratte dalli Annali del Cardinal Baronio) *Eravi per tutto pianto, e dolore, & eſſendo li Cattolici defenditori della ſanta Fede in gran parte eſiliati, o meſſi in bando. Onde non così facilmente in quei tempi ſi trovava, chi voleva eſſer Veſcovo, per non eſſere ſtrattiato con crudeliſſimi tormenti da' Tiranni, per non morire di crudeliſſima morte*; poiche. *Pertrahi ad Epiſcopatum, erat pertrahi ad Martyrium.* Anzi come riferiſce Sant'Agoſtino: *Multi, ut Epiſcopatum ſuſcipiant, tenentur, inviti perducuntur, includuntur, patiuntur tanta, quæ nolunt, donec eis adſit voluntas ſuſcipiendi operis boni.* Allora con tanta difficoltà ſi trovava, chi voleſſe eſſer Veſcovo: hoggidì ſe ne trovano tanti, che ſi potrebbe provedere non ſolo le Dioceſi, mà anche le Parrocchie de' Veſcovi, e poi c'avanzarebbono ancora ſoggetti da promovere, e come ben ha oſſervato un moderno, & erudito Autore. *Nunc in Prælaturis capiendis fræno potius, quam calcaribus egemus.* La cagione è facile à ſaperſi: Allora, come ſi è detto, il Veſcovato era tutto peſo, tutta fatica, tutta penſione, che ſi pagava con il ſangue del Veſcovo; hoggidì ſe bene vi è il peſo, e la fatica, non vi è queſta ſorte di penſione, mà vi è l'honore, e la Rendita;

S. Greg. Epiſt. 204.

Jacob. Merlonus Horſtii in Not. ad Epiſt. 87. S. Bern.

Questo dice Dionisio Cartusiano, dovrebbono avvertire hoggidì quelli, che desiderano li Vescovati, ma non li considerano. *Non advertunt*, parla degli ambitiosi, *quod Apostolus dixit hoc, quando Episcopi trahebantur primi ad amarissimas pœnas, & acerbissimas mortes martyrii: ita quod tunc in Episcopatu non poterat amari, nisi bonum opus.*

To. 1. de Reg. Presb. a' 40.

Replica il Pretensore, e dice, che egli non lo desidera per l'honore, nè per la rendita, mà lo desidera per l'opera buona, che è in se stessa lodevole, e desiderabile. Hor quì ripiglia Salmerone, ci può essere inganno. *Adverte ne fallaris*. Entra à proposito l'Angelico Dottore, e dice: *Verum quia, prout & Episcopalis actus habet annexam gradus celsitudinem, præsumptuosum videtur, quod aliquis præesse appetat, ad hoc ut subditis prosit, nisi manifesta necessitate imminente*. Quindi l'erudito Scrittore Geronimo Regio nel trattato intitolato. *Latrobius de appetitione Episcopatus*, dice: *Si opus Episcopatus, ab honore discluderetur, & dignitate, forsitan perniciosum non esset optare. Verùm cum separari, & sejungi non possint, quia ut Sanctus Thomas affirmat, prout est Episcopalis actus annexum habet utrumque, non licet*. Si che non è lecito desiderarlo, se non come avvertì l'Angelico Dottore, *nisi manifesta necessitate imminente*, la qual necessità non essen-

2. 2. q. 185. art. 1.

Pag. 32.

essendovi, col parere d'un tanto Dottore, quelli, che lo desiderano, anche per questo fine di giovare a' sudditi, sono dichiarati presuntuosi, e per necessaria conseguenza, deve dirsi, che non è lecito di desiderare il Vescovato per l'opera Episcopale, e molto meno di procurarlo, mentre l'assumere uno à quest'opera Episcopale appartiene allo Spirito Santo, come ne habbiamo chiaro esempio negli Atti Apostolici. Trattavasi di elegger Vescovi S. Paolo, e S. Barnaba. *Dixit Spiritus Sanctus segregate mihi, Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumsi eos.* Lo Spirito Santo dunque è quegli, che pone i Vescovi, e così l'hà dichiarato il Sagro Concilio di Trento: *Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei.*

Mà Iddio volesse, che si trovassero di quelli, che veramente desiderassero il Vescovato, ex charitate à fine di procurare la salute dell' Anime de' sudditi. Se voi udite taluno, che dica di desiderarlo per questo fine, non siate facile à credergli, poiche dice San Gregorio: *sæpè sibi de se mens ipsa mentitur, & fingit se de bono opere amare, quod non amat.* Bene spesso (avverte questo Santo Pastore de' Pastori) la mente mentisce à se stessa, e finge d'amare per buon fine quello, che non ama; Crederà taluno, e giurarebbe d'esser così, di non desiderare il Vescovato,

ſe non per cooperare alla ſalute de ſudditi; e queſto è un religioſo penſiero, mà poi ſoggiunge il Santo Pontefice, quando havrà conſeguita la Dignità *libenter obliviſcitur quidquid religiosè cogitavit*: mercè alla noſtra natura corrotta, la quale ſempre appetiſce più quelle coſe, che il ſenſo volentieri abbraccia, quali ſono gli honori, e le rendite del Veſcovato, che non appetiſce gl'incommodi, le vigilie, le ſollecitudini, e i peſi Paſtorali. *Periculoſum autem eſt*, così parla l'eruditiſſimo Franceſco Hallier, *ne in Epiſcopali opere appetendo, fallaciter ſibi mens noſtra illudat, & potius ea, ad quæ ſenſuum titillatione ferimur mentis oculos, animique deſideria convertamus, quam ad ipſius Epiſcopalis operis difficultates, & perplexitates, à quibus expetendis noſtræ naturæ corruptæ conditio abhorret; propterea periculoſum omninò eſt Epiſcopalis offitii cupiditati inſervire, ne in opum, honoris, & dominationis deſideria, ſimulata appetitione, incidamus*.

De Sac. elect., & ordinat. Tit. de Sac. Ord. art. 2. §. 2.

Arrivarà ben la perſona, ſe vuole, à conoſcere ſenza difficoltà queſta illuſione, poiche il Pretendente in procurare il Veſcovato, come egli dice *ob bonum opus*, per agevolarſene la gratia, non laſcierà di accumulare quanto mai poſſa i ſuoi Requiſiti; e trà eſſi particolarmente eſporrà le fatiche, le quali gli parerà d'havere ſofferte con gli ſtu-

dij,

dij, con gl'impieghi, e cariche; le quali haverà esercitate, e per mercede delle sue fatiche, tacitamente viene à chiedere il Vescovato per poter dopo haver faticato tanto, riposarsi. Dunque non è *ob bonum opus*. Ecco scoperto l'inganno: Onde Ugone Cardinale à questo proposito disse: *non propter laborem opus desiderant Episcopatum, sed propter quietem*: cioè per quietare la pretensione, che hanno di ricevere premio, e mercede delle pretese fatiche sofferte.

D'avantaggio: A questo tale, che si lusinga di desiderare il Vescovato *ob bonum opus*, non mancano altre occasioni di esercitare il zelo, che mostra d'havere verso la salute delle Anime, e perche dunque non lo fà, e perche domanda il Vescovato per farlo poi quando sarà Vescovo? E perche più tosto farlo da Prelato, che da Suddito? San Bernardo risponde, *purum esse Clericum erubescitur in Ecclesia, seque viles existimant, & inglorios, qui quacumque eminentiori in loco non fuerint sublimati*. Eh, che questo è inganno, questo è illusione. Desidera colui quel honore, quelle rendite del Vescovato per operare, dice egli, ma non gli pare di poter operare, di poter zelare la salute dell' anime, se non dalla Catedra Vescovale; E con far questo, in buon linguaggio cerca le proprie sodisfattioni, e non quelle del prossimo.

simo. *Honorem quærit*, sono parole del citato Ugone, *non onus; quietem, non opus; commodum proprium, non salutem Animarum.* E questo pure avveniva à tempo di Pietro Blesense, che lo scrisse ad un Vescovo. *Hodiè in promotione quorumdã, prima quæstio est, quæ sit summa redditum, non qũæ sit conversio subditorum. Verumtamen Deus non irridetur. Ad honorem vocavit te propter onera non ad multiplicandum numerum familiæ, aut equorum, non ad dandas parentibus dignitates, sed ad dandam scientiam salutis plebi ejus.*

Ep. 4. ad Reginal. Episc. Carnotens.

Di più: se à colui fosse esibito un Vescovato di poca rendita, lontano dalla sua Patria, e da' suoi Parenti, e niente appetibile per quelle cose, che stima il Mondo, crediamo noi, che l'accettasse? se non l'accetta ben si scuopre l'illusione, che egli haveva, mentre pareva, che lo desiderasse per il *bonum opus*, mà lo desiderava per gli honori, per le rendite, che gli vanno annesse: *Honorem quærit, non onus; quietem, non opus; commodum proprium, non salutem animarum.*

Volete un indubitato contrasegno, dice l' Oleastro, & un distintivo di quello, che veramente habbia desiderato la dignità, gli honori, e le rendite del Vescovato, e di quell'altro, che veramente habbia desiderato la fatica, e l'opera pastorale? Osservate colui, che è disegnato Vescovo. Voi lo vedre-

drete; che alla nuova della ſua promotione in un ſubbito ſi è mutato nel volto, che prima era meſto, procedendo tal meſtitia, e turbatione dall'agitatione dell'animo, in che ſtava, e che gli cagionava l'ambitione; mà all' avviſo, che ricevè della buona nuova (e tale la riputano gli ambitioſi) è fatto allegro; e l'allegrezza del cuore, il quale è quello, che diviene lieto, ridonda nel volto: come ne' Servi di Dio fà la vera allegrezza del cuore, paleſandoſi nel volto. Così Sant'Andrea Corſini, che per le penitenze era divenuto, qual cadavere nel ſuo volto, e ridotto all'eſtremo di ſua vita, hebbe tant' allegrezza nel ſuo cuore per la viſita della B. Vergine, che gli apparve per condurre la ſua beata anima al Paradiſo, che in un iſtante il ſuo volto divenne volto di Angelo. E' vero, che l'allegrezza mondana rallegra, & appariſce nel volto di chi è proſperato, mà non è durevole. Diviene colui, che ambì il Veſcovato tutto allegro, e giulivo, con giubilo ne riceve le congratulationi, è vero, ma *ſi bene lætum, & gaudentem de hacre eum conſperetis*; dite pur francamente, che egli nel Veſcovato hà cercato l'utile proprio, e la vanità: *dicito illum utilitatem, & vanitatem in dignitate quæſiviſſe*. Per lo contrario ſe voi vedete un'altro, che all'avviſo del Veſcovato diviene malinconico,

to,e pare, che quasi pianga per il peso, che gli è stato addossato,e per gli pericoli,dite pure, che costui veramente è degno d'havere ottenuto il Vescovato. *Quemcumque videris sub præfectura quasi sub onere gemere, crede illi optimè demandatum munus administrare.*

Di San Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano si narra, che vivea continuamente con volto mesto, e piangente, *quasi sub onere gemere*. Onde una volta un Prelato, che havea l'istessa dignità del Santo, vedendo nella Cappella Ponteficia il Santo Arcivescovo ritirato in disparte, tutto cogitabondo, e mesto, gli disse, Signor Cardinale Borromeo, sempre V. S. Illustrissima malinconica, sempre malinconica. Il Santo gli rispose, sempre V. S. Illustrissima allegra, sempre V. S. Illustrissima allegra. Si maravigliava il Santo Cardinale, che un Vescovo col peso dell'Anime sù le spalle,potesse stare cotanto allegro: ed è cosa indubitata, che S. Carlo così mesto adempì ottimamente il suo pastorale offitio,se quel suo Collega,che stava tanto allegro facesse il simile non si riferisce.

E dato, ma non concesso, che la mente di chi pretende il Vescovato,e dice di desiderarlo per l'opera, e per la fatica Episcopale non s'ingannasse (come il prefato San Gregorio avverte tutti di non lasciarsi ingannare, dicendo, che se bene pare honesto, facilmente

sarà

ſarà il loro deſiderio una manifeſta illuſione) che ſe veramente coſtui deſideraſſe d'eſercitare l'opera del Veſcovo, e non appetiſſe l'honore, e la rendita, dica un poco coſtui, come potrà egli eſſere eſente da una nota di gran ſuperbo, mentre deſiderando, c procurando il Veſcovato (che preſuppone in chi lo deſidera una perfettione già acquiſtata) preſuppone d'eſſere di vita irreprenſibile, come l'Apoſtolo nel Catalogo, che teſſe delle virtù, che deve havere il Veſcovo, in primo luogo dice, che è neceſſario, che egli ſia huomo irreprenſibile, *oportet ergo Epiſcopum irreprenſibilem eſſe*. E viene a pretendere, e credere coſtui d'havere acquiſtata la perfettione, di eſſere un huomo irreprenſibile? Certo havendo di ſe un tal concetto, preſumerà aſſai, nè ſenza peccato, *eſt autem præſumptuoſum*, parla San Tomaſo à queſto propoſito, *quod aliquis perfectum ſe reputet*, e chi crede d'eſſer perfetto, merita, che ſi dica di lui, che è il più imperfetto di tutti. Li Santi hebbero di sè baſſiſſimo concetto, ancorche foſſero ornati di tutte le perfettioni, come ſi legge di San Pietro Damiano Veſcovo, e di San Franceſco Borgia Generale de' Geſuiti, che con altro titolo non ſi nominavano, che con quello di peccatori; e volete credere, che quell'Ambitioſo di Veſcovato ſia perfetto?

Nè ſtia coſtui à riſpondere, che gli paſſano nel-

nella mente disegni di operare attioni heroiche, e cose grandi, che farà nel governo pastorale, quando sarà Vescovo, che vorrà menare una vita innocente, vorrà divenire Vescovo santo, santificar tutto il suo Popolo; fare in somma prodezze incomparabili, perche San Gregorio gli replica, che questa è un' illusione, e che se non vuole la persona ingannarsi è necessario, che entri in se stessa, e rifletta un poco alla sua vita passata: *Ex anteacta vita, se quisque inveniat, ne in appetitu se culminis imago cogitationis illudat.* Quindi il celebre Bartolomeo de Martinibus Arcivescovo Bracarense, uno de' più degni Prelati, che havesse la Chiesa nel suo secolo in quell'aureo suo libro: *Stimulus Pastorum,* così per avvertimento di cotali allucinati pretensori de' Vescovati, favella: *Nemo certè se imaginibus cogitationum magna facturum proponentibus illudere debet, sed ex anteacta vita judicare, quid in Episcopatu acturus sit.* Come mai può essere (così và discorrendo il mentionato Arcivescovo) che uno per cagione d'esempio, il quale è stato nella vita sua huomo superbo, conseguito, che habbia la Prelatura divenga humile, e di santa humiltà, che con le altre virtù, possa come Maestro agl'altri insegnarla, quindi hà egli bisogno come inesperto discepolo d'impararla per se. Come mai costui sarà habile à pro-

S. Greg. in Pastoral. par. 1. c. 8.

Bartholom. de Martin. par. 1.

cu-

curare la salute dell'anime altrui; se per il passato fù tanto negligente in procurare il profitto dell'anima propria? Come potrà applicarsi tutto à cose celesti, se haverà tenuto l'animo infangato nelle cose, e negli affari terreni? Come mai potrà sottoporre arditamente il collo à quel peso, che gli Angeli stessi paventerebbono di dovere pigliare sopra li loro homeri, se nella via della virtù hà caminato sempre vacillante? E così potrete andare discorrendo di tante altre virtù, che sono proprie d'un degno Vescovo. Troppo anderà ingannato colui, che hieri essendo sensuale, hoggi con la Mitra in testa pensa di divenire casto: hieri avaro, e dimani voglia essere liberale a' poveri! Chi è assuefatto à maneggiare la spada, non così agevolmente il trovarete habile al maneggio del Pastorale. Troppo diversa cosa sono l'essere Condottiere d'Eserciti, e l'esser guida di Anime. Altro è il governare i Popoli nelle cose concernenti il corpo; altro il governargli per quello, che spetta all'Anima: *Ex anteacta vita judicate, quid in Episcopatu acturus sit*. Deve chi desidera il Vescovato esser già proveduto di quelle virtù, che l'Apostolo descrisse al suo Timoteo, nè deve prefiggersi nella mente di haverle ad acquistare poi quando sarà Vescovo. Onde dice l'Apostolo: *Episcopum oportet esse irreprensibilem*,

con

con quello, che segue: non dice, *oportet futurum*, mà dice *oportet esse*, e come disse San Bernardo: *Oportet eligere probatos, non probandos*, deve esser, come comunemente li Sagri Espositori ci avvisano, *in statu perfectionis acquisitæ, non acquirendæ*, così pure c'insegna il Sagro Concilio di Trento, il quale, parlando di quelli, che devono essere assunti al Vescovato, dice, che in ogni età decorsa avanti la loro assuntione devono essere stati di vita irreprensibile. *Quorumque prior vita, ac omnis ætas, à puerilibus exordiis, usque ad perfectiores annos, per disciplinæ stipendia Ecclesiastica, laudabiliter acta, testimonium præbeat, secundum venerabiles Beatorum Patrum sanctiones, assumantur.*

Conc. Trid. c. 1. sess. 6. de ref.

Si riferiscono alcuni casi di Soggetti degnissimi, che ricusavano di ricevere il Vescovato. Cap. VIII.

CHi dunque sarà mai così animoso, che voglia pretendere Vescovati, e mostrare d'havere di se il concetto di essere un huomo di acquistata perfettione, come si è parlato nel precedente Capo, necessaria per la degna assuntione al Vescovato? Chi sarà di così diabolica superbia, che havendo menata la vita in pensieri, parole, & opere vane, e vitiose, voglia in un subito passare ad intraprendere

dere le redini del governo pastorale; cosa che hà dato da pensare, e lagrimare a tanti servi di Dio. Fù già da Cicerone detto ad un presuntuoso *tù innocentior, quam Metellus?* Così potrebbe dirsi a questi tali, che aspirano alle Catedre de' Vescovati. *Tù innocentior, quam Chrisostomus, quam Augustinus, quam Ambrosius, Athanasius, Martinus, Gregorius Nazianzenus, Fulgentius, Nicolaus Miræ, Paulinus, Thomas Aquinas, Bernardus, Vincentius Ferrerius, Philippus Nerius, his tù innocentior?* Tù che ardisci pretendere d'esser Vescovo, pare a te d'essere più innocente di questi, e di tanti altri Santi, che ricusarono di sottoporre le spalle all'offitio pastorale? Pretendi tù d'esser più innocente di loro, e d'havere quelle forze, non ebbero essi, e che tanti, e tanti altri, de' quali si potrebbe tessere un lungo catalogo, de' quali in ogni età, per non esser fatti Vescovi, chi fuggiva, chi si nascondeva, chi si fingeva pazzo, chi si mostrava d'essere vitioso; e chi usava una stradagemma, e chi un'altra, per isfuggire questa dignità; e li più degni, quando accettorono li Vescovati, l'accettorono, o per obbedienza, o per le minaccie delle scommuniche, e perciò riuscirono Prelati gloriosi, santi, utili alla Chiesa di Dio, e degni d'ogni encomio: dove all'opposto, son sempre riusciti poco di buono, quelli ambitiosi, che

Cic. in Verr.

E con

con affettata cupidigia ambirono li Vescovati, e gli huomini santi certamente non mai gli ambirono: di che il Cardinal Bellarmino, il quale haveva consumato la vita sua in continui studii, fà quest'attestatione: *Et quidem ego veterum exempla considerans, invenio plurimos sanctos viros, omnibus ætatibus, qui petierint, vel appetierint nullos omninò sanctos viros reperire potui.*

Card. Bellarm. Epist. ad Nepot.

E pure si vede ordinariamente una gran miseria, e cecità negli ambitiosi, che non solamente sono ansiosi di conseguire il Vescovato, ma quando loro è annuntiata la nuova d'esser fatti Vescovi, come di una buona nuova si rallegrano, dove, che a simili nuove li servi di Dio restavano sgomentati, atterriti, si vedevano malinconici, e lagrimanti, e pareva, che per dolore volessero all'hora esalare l'anima, anzi s'affliggevano anche quando havevano qualche sospetto, che sarebbono stati chiamati a qualche Vescovato: Udiamo quello, che di se stesso hà lasciato scritto San Gio. Crisostomo parlando con Basilio. *Ab eo die, quo tutè mihi Episcopatus suspicionem injecisti factum est identidem, & corpus hoc ab anima propemodum dissolveretur. Tam ingens pavor, tam ingens mæstitia animum meum occupavit.*

Lib. de Sacerd. to. 5. pag. 91.

Nè crediate, che ciò solamente avvenisse ne' secoli antichi, mentre a tempi nostri ancora,

cora, e de' Padri noſtri, non mancano gli eſempii di queſte pie, e generoſe rinuncie. Nel ſecolo antepaſſato Paolo Papa IV. chiamò a Roma da Napoli, per conſagrarlo Arciveſcovo di quella gran Città, il Padre Marinonio Chierico Regolare, anco de primi, e più fervoroſi figlioli di San Gaetano: ſi acciñſe il Marinonio al viaggio per Roma, ma prevedendo di potere eſſer chiamato per farlo Veſcovo di qualche Chieſa vacante, deliberò di non accettarla, e fece il viaggio con la ſperanza, che non gli andò fallace, di ritornare alla ſua quiete della ſua amata Cella con quello ſteſſo habito, con cui partiva, Arrivato dunque alla ſanta Città, fù introdotto avanti il Trono Pontificio, ed il Papa gli rivelò la cagione della ſua chiamata, che era per ordinarlo Arciveſcovo di Napoli. L'umile Religioſo all'hora eſpoſe al Pontefice la ſua inſufficienza, e la ſua debolezza a portare sì grave peſo, e perche il Papa non appagatoſi della riſpoſta, di nuovo il confortò a ſottomettere gl'homeri al paſtoral peſo, egli tornò ad iſcuſarſi, e le ſcuſe non gli giovando, e vedendo, che nulla otteneva con la lingua era tutto afflitto, quando Iddio impiegò in ſuo ajuto anche gl'occhi, mentre da queſti ſgorgãdogli abbondanti lagrime per il timore del pericolo, che apprendeva ſopraſtargli coll'accettatione del

Vescovato, alla fine dopo una lunga, e santa contesa, intenerito il Pontefice dalle copiose lagrime dell'humilissimo Sacerdote, che con esse, non solamente haveva bagnato la sua veste, mà anche la terra vicina, li suoi voti adempì, e dal temuto pericolo di essere Arcivescovo, lo libera, e con la sua benedittione lo rimandò a Napoli, come era venuto con giubilo di questo gran Servo di Dio, il quale nella sua Cella finì li giorni di sua vita.

E quasi negl'istessi giorni, si può dire a questa generosa repulsa, andò unita un' altra non dissimile di Giovanni Stella Domenicano, che fù stella risplendentissima nella sua Religione. A questo integro Religioso (come riferisce il Cardinal Palleoto, & attesta di haverlo egli udito da chi saper lo potea) fù offerto dall'Imperator Carlo Quinto la gran Chiesa di Toledo, ed egli generosamente la ricusò, & acciòche la sua rinuntia arreccar non gli potesse maggior applauso di quello, che reccato gl'haverebbe l'essere attualmente Arcivescovo di Toledo. Dignità, di cui scrisse il Cardinal Sforza Pallavicino al Cardinal Pasquale d'Aragona pur'Arcivescovo di Toledo, mentr'era Vice-Rè di Napoli, che il primo Prelato doppo il Papa, che habbia la Chiesa militante, è l'Arcivescovo di Toledo. Questo

buon

buon Padre Stella, acciò la ſua rinuntia non gli arrecaſſe applauſo,con generoſa humiltà, ſupplicò l'Imperatore di tenere celata sì l'offerta, come la ricuſatione ſudetta, fino dopo la di lui morte. E così di fatto l'Imperatore eſeguì. L'iſteſſo altri riferiſcono del Padre Hurtado, che offertagli, rinuntiaſſe la ſteſſa gran Chieſa Toletana. Mà per non inoltrarmi in ſimiglianti racconti,baſterebbe, che io conduceſſi il mio Lettore alla ſcuola del mio Santo Padre Filippo Neri, dove trovarebbe rinovati gli ſteſſi accennati eſempii. Al medemo San Filippo (prima, che gli foſſe offerto il Cardinalato, fù anche offerto un buon Veſcovato, & egli il ricusò; imitato poi da più ſuoi buoni diſcepoli, che conviſſero con lui, e particolarmente da Franceſco Maria Tarugi, da Ceſare Baronio, da Giovanale Ancina, da Angelo Velli, da Flamminio Ricci,da Tomaſo Bezio, ogn'uno de' quali in materia ſomigliante alli Santi ſopra riferiti, chi tentava la fuga, chi ſi naſcondeva, chi piangeva per non eſſer fatto Veſcovo: e ſi legge del Padre Giovanale Ancina, che ad'uno, che gli augurò il Veſcovato, quaſi che appunto una grande ſciagura annuntiato gli haveſſe, riſpoſe: *Iddio me ne guardi: altro non voglio, che l'amor di Dio, & il Breviario ſotto al braccio*. Che ſe poi il medemo Giovenale accettò la Chie-

sa di Saluzzo, e Francesco Maria Tarugi quella di Avignone, ciò fecero per ubbedienza del Vicario di Christo, che ve gli costrinse, anche con le minaccie di Scommunica Papale.

Di due Preti Gerolimini della celebre Congregatione dell'Oratorio di Napoli fuggiti da Roma per timore d'esser fermati, e fatti Vescovi, e si discorre delle singolari prerogative di questa Venerabile Congregatione. Cap. IX.

LO Spirito di humiltà esercitato colla ricusatione delle Dignità, fino da che viveva trà mortali San Filippo Neri nella Congregatione dell'Oratorio di Roma si andò diffondendo, e propagando anche per altre Cõgregationi del medemo Oratorio fuora di Roma; come specialmente si manifestò in quella della gran Città di Napoli, li di cui Fondatori vi furono mandati dall'istesso San Filippo. Li progressi poi, che fece, e nello spirituale, e nel temporale, e che tuttavia và facendo l'Oratorio stesso Napolitano (appellato *de' Padri Gerolimini*, quali ritengono tuttavia questo titolo, per la dimora, che per molti anni fece San Filippo presso la celebre Chiesa di San Girolamo della Carità di Roma, convivendovi col medesimo

mo Santo altri Preti, che dalla denominatione della medesima Chiesa, si chiamavano da principio li Padri Gerolimini) sono notorii, e si possono leggere particolarmente appresso il Padre Giovanni Marciano, Soggetto conspicuo dell'istesso Oratorio Napolitano, quale al suo nobile nascimento congiunse tutte le virtù, che devono concorrere in un degno figliolo di San Filippo: impiegato perciò assiduamente in confidenti, e gravi Ministerii Ecclesiastici dalli Cardinali Arcivescovi di Napoli per servitio di quella Chiesa, e che compose quattro Tomi, ne'quali si dà contezza, oltre l'altre anche della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, resa luminosa per tutto il Mondo; e come che al dire della S. Scrittura: *differt stella à stella in claritate sua*, gli splendori, che spande questa stella, anzi Sole, dico l'Oratorio Napolitano, trà le altre Congregationi di San Filippo, possono arguirsi dall'Oracolo, che si hà per traditione fosse proferito dall'istesso Santo Padre Filippo, & io l'udii da un pio Vecchio per nome il Padre Vincenzo Avinatri, che per più, e più anni tenne in Napoli, e con la carità anche lo spirito del Santo istesso in officio di Preposito; che per lo spatio di diecidotto anni fù mio Padre Spirituale in quella gran Città, e si fù, che in udire San Filippo li progressi della Congregatione di Napoli, la qua-

le riconoſceva, e riconoſce per Madre, la non mai à baſtanza lodata, e celebratiſſima Congregatione dell'Oratorio di Roma, à gloria della quale può dirſi, che *Filia ſapiens eſt gloria Matris*: Madre, di cui noi con longo dettato ci troviamo d'havere ſcritto nella noſtra ſcuola di San Filippo, conſolandoſi il Santo Vecchio Filippo dell'honore, che faceva à Dio, & à sè quella illuſtre Congregatione di Napoli, hebbe à dire, *la Filia avanza la Madre*, Io non entro, nè devo entrare à fare alcuna comparazione di queſte due inſigni Congregationi, quali di eſſe ſembri eſſer maggiore, laſcierò, che altri ne diano il giuditio. Solo di quella di Napoli non poſſo tacere quello, che per altro è publico, e notorio, e del materiale, e dello ſpirituale, per cui riſplende queſto ſanto Luogo. Nel materiale. La Caſa con tutte le commodità, & officine communi, come Libraria, Archivio, Sale, Oratorii per gli Novitii, e per li Padri in eomune, Refettorio, e Giardino, che gli precede pieno di delitioſi, & odoroſi aranci; e con le ſtanze particolari per uſo, e commodità sì de' Sacerdoti, come de' Laici in nobili Corridori, ſono tali in numero, e qualità, che maggiori non poſſono deſiderarſi per un Convitto di Preti di queſto Inſtituto. Ella è così nobile, e magnifica queſta Caſa, e di circuito così ampia, e così con-

conſpicua per la fabrica, che reca maraviglia nel conſiderarla; mà più di dentro ancora, che di fuori è riguardevole per havere il ſuo vago, e nobile proſpetto dalle feneſtre de' Padri, non verſo la ſtrada, mà verſo l'accennato Giardino, racchiuſo dentro l'ambito della ſteſſa Caſa. Nel numero de' ſoggetti habitatori sì Sacerdoti, come Laici, che l'habitano, ſi crede non eſſere ſeconda ad alcuna delle Congregationi dell'Oratorio, etiandio della ſteſſa Vallicella di Roma. Il Sagro Tempio poi, che è in tre navi, diviſe da due nobiliſſimi colonnati, le cui colonne furno un pio, e generoſo dono del gran Duca, e furono dalla Toſcana traſportate à Napoli, reca maggior maraviglia, e per l'Altare maggiore circondato da Padri, che ſtanno come in Corteggio à lodare Dio, e la ſua Madre Santiſſima, e li Santi tutti, a' quali è dedicata queſta Baſilica; Si conſiderano, e s'ammirano da' lati dell'una, e l'altra delle navi ſudette le Cappelle, e tra queſte vi ſi ammira con diſtintione la dedicata dal celebre P. Carlo Lombardo a' SS. Carlo, e Filippo per il pennello del famoſo Luca Giordano, sì che per quanto ſia piena la Chieſa di Popolo, non è d'alcuno impedimento a' Sacerdoti, che dalla Sagreſtia da due lati eſcono, e vanno, e ritornano liberamente dagli Altari da celebrare, che ſi veggono ne' giorni ſolenni occupati tutti da' celebranti,

ſen-

ſenza che per le baluſtrate di marmo,che hanno d'avanti, poſſa da alcuno eſſere d'impedimento, nè al Sacerdote, che celebra, nè al ſuo Miniſtro. Viene mirabilmente reſo coſpicuo queſto Sagro Tempio dalle pitture del maraviglioſo pennello del mentovato Giordano, che oltre alla detta Cappella nella pariete ſopra la porta maggiore dalla parte interiore hà eſpreſſo in vaghiſſima dipintura, il Miſtero di Chriſto Signore Noſtro, che con flagelli alla mano diſcaccia dal Tempio li profanatori, pittura tale, che fà reſtare attoniti li riguardanti: non diſſimile (perche è dello ſteſſo penello) all'eſpreſſa ſopra lo ſteſſo ſito della porta nella parte interiore della Baſilica del gran Monaſtero di Monte Caſino, dove ſi rappreſenta la Sagra funtione, che fece il Vicario di Chriſto della Conſagratione della Baſilica Caſſinenſe. Se la Chieſa nuova di Roma ſi pregia, che in eſſa ſi conſervino alcune glorioſe Reliquie di S. Carlo Borromeo, che appellava la Congregatione dell'Oratorio Paradiſo, & altre memorie del Venerabile Cardinale Federico Borromeo, anch'egli Arciveſcovo di quella gran Chieſa, Cugino del Santo, che vi ſomminiſtrò d'elemoſina più migliaja di ſcudi per la nobiliſſima Balauſtrata, da cui ſi rachiude il Coro, e l'Altare Maggiore della Chieſa della Vallicella, per altro celebratiſſima nell'Italia,

nien-

niente manca di ſimile alla Chieſa de' Padri Gerolomini di Napoli per la pia generoſità di chi, e nella dignità, e nell'offitio aſſai ſi accoſta all'imitatione de' mentionati Santo, e Venerabile Arciveſcovi, dico del vivente Eminentiſs. Card. Vincenzo Maria Orſini de' Predicatori Arciveſcovo di Benevento, di cui è tanto l'amore, e la devotione verſo di San Filippo, e verſo la ſua Congregatione di Napoli, che non ſi diſtingue, ſe ſia più de' Dominicani, che de' Gerolimini, quali trà molti altri contraſegni del divoto affetto, con cui il Cardinal Orſino honora il Santo in queſti loro degni Figlioli, connumerano la liberalità del dono generoſo di molte migliaja di ſcudi, che ſi ſtanno attualmente ſpendendo in abbellire, e rendere per ogni parte nobiliſſimo il Sagro Tempio dell'Oratorio di Napoli, e maſſime nel pavimento, che forſe ſarà l'unico nelle Chieſe di Napoli, tutto di marmo miſchio, nel quale (come dalla relatione veridica di chì può ſaperlo) ſi ſono ſpeſi fin' hora da otto mila ſcudi à conto del medemo Cardinale, munificentiſſimo Benefattore di quella Chieſa.

Mà altri più eſſentiali rincontri dello ſviſcerato amore di queſto inclito Cardinale reſtarebbono à ridirſi verſo queſta eſemplariſſima Congregatione. Baſtarà nondimeno dirne uno, che vale per mille, ed è di havere

egli

egli con la sua benedittione spinto ad entrare in essa, uno de' Prencipi suoi Nepoti, il cui nome è il Padre Mondillo Orsini: regalo certamente, che non hà prezzo, anche sù la riflessione, che un'altro solo Fratello, che è il Duca di Gravina, vive di questo nobilissimo lignaggio (già accasato con li Rè, e che già possedea nel Regno di Napoli sin'al numero di quindici Città, ridotte in hoggi per le vicendevolezze de' tempi à due sole) onde, contra il costume di altri Prencipi grandi (che per meglio accertare la successione nelle loro case, non così facilmente acconsentono, che sia consagrato, e ligato col Sacerdotio uno, che hà un'altro solo Fratello germano, acciòche con la mancanza del solo, che vi resta, non si corra pericolo della mancanza della descendenza, mà questi disegni del Mondo riescono ogni dì fallaci, vedendosi tutto dì mancare le Case, che erano piene di molti Fratelli, che ò per infecondità, ò per altre cagioni (così volendo Idio) sono mancate, e mancano, il Cardinal Orsino, che mira le cose caduche, con occhio diverso da quello, che le mirano altri Prencipi della Terra, fondato sopra la ferma pietra della Providenza divina, può attendere altresì effetti diversi, non hà punto difficoltato di offerire questo Principe suo Nipote, come regalo, e come gemma incastra-

ſtrandola nel giojello riſplendentiſſimo della
Congregatione dell'Oratorio di Napoli: ric-
co per altro di tante gioje, quanti ſono i Pa-
dri Gerolimini pieni di virtù, e di meriti. Il
mirabile ſi è, che riuſcendo ordinariamente
difficile di adattare i nati Prencipi à ſotto-
mettere il collo al giogo, ancorche ſoave
del Signore nelle Communità, richiedendoſi
una grande bontà, & una gran prudenza,
nel Maeſtro de' Novitii, che deve diriggerli
nello ſpirito, con raro, e forſe unico eſem-
pio, il Maeſtro de' Novitii de' noſtri Geroli-
mini, non hà havuto minima ſollecitudine
per iſtruire, e diriggere nella via della per-
fettione queſto Nobile Novitio, perche pri-
ma dell'ingreſſo in Congregatione, havea,
havuto, non tanto il Zio ſecondo la carne,
quanto ſecondo lo Spirito, dico il Cardinale
Orſino ſudetto Arciveſcovo di Benevento,
che aſſieme col ſuo unico Fratello hoggi Du-
ca di Garavina, nell'età loro puerile furono
allattati col latte, e poi nell'adoleſcenza,
cibati con cibo più robuſto, dello Spirito,
ſomminiſtrato loro da Sua Eminenza, che
gli hà allevati con non minore oſſervanza,
di quella, che da Maeſtri di Spirito ſi uſa,
nelle Religioni per guidare i Novitii nella
via della perfettione; à tal ſegno, che avan-
ti li proprii occhi, faceva il Cardinale Orſino
in occaſione delle funtioni, maſſimamente
Pon-

Pontificali esercitare da questi due Nepoti, in habito chericale, l'officio di Accoliti, e simili, sembrando ambi essere due Angeli in carne; esempio singolare, e memorabile, che più volte hò predicato, e posto avanti gli occhi de' miei Chierici Amerini, massimamente à quelli, che nati nobili, sdegnavano d'esercitare simili ministerii di ordini minori, che da poco timorati di Dio sono stimati vili, mà sono pretiosi avãti gli occhi di Dio. Onde mi è convenuto di negare i Sagri Ordini, & etiamdio la prima Chiericale Tonsura à chì ri fiutava di rendere alla Chiesa il dovuto servigio; esempio finalmente questo, che con molti altri da me rapportati, palesa il Cardinale Orsino per un'Idea de' Vescovi, e per uno specchio da essere attentamente rimirato da' Vescovi ordinatori de' Chierici.

E riassumendo il discorso sopra il materiale del Tempio Gerolimino, si aggiungono poi gli apparati pretiosissimi, co' quali viene adornata in giorni solenni particolarmente nel festivo di San Filippo, tutta questa Sagra Basilica, quale altresì si vede arricchita di Argenti, che adornano i sagri Altari, e particolarmente di un Busto rappresentante l'Imagine di San Filippo, e d'altri con sagre Reliquie, che ivi sono asservati, & esposti ne' giorni prescritti dell'anno, quali argenti sono trasportati nella Chiesa da una

stan-

ſtanza particolare anneſſa alla Sagreſtia, che viene meritamente appellata *il Teſoro*, ed è tale, e per la gran copia d'Argenti, e per l'altre coſe pretioſe, che racchiude, e gli Armarii della Sagreſtia di moderna, e nobiliſſima ſtruttura ſono lavorati di radiche di noce, ne' quali ſono ſtati ſpeſi più, e più migliaja di ſcudi, e racchiudono ſagre ſuppellettili pretioſiſſime per veſtire i Sacerdoti, che negl'Altari celebrano con tanto decoro il Divin Sacrificio, ò vi eſercitano altre Sagre funtioni, e ve ne hanno di quelle, che Franceſco Maria Tarugi, quando era Cardinale della Santa Romana Chieſa egli ſteſſo nel Divin Sacrificio uſava. Fù queſto gran Cardinale, quando era Prete della Congregatione di Roma uno de' fondatori portatoſi in Napoli per obbedienza del Santo Padre Filippo, e la di cui memoria ſtà, e ſarà ivi in perpetue benedittioni, e che quantunque allontanatoſi colla perſona eſſendo Arciveſcovo d'Avignone, di dove facea allo ſpeſſo verſo la ſua dilettiſſima Congregatione di Napoli per venire eſpreſſe per lettere ſue memorabili l'eſpreſſioni del ſuo teneriſſimo amore, volle, che nella Tabella, ove ſono notati tutti i Padri, non foſſe mai tolto il ſuo nome, che da più di un ſecolo in quà ſi conſerva indelebile ſcritto, ed è il primo degli ſcritti nell'ordine nella detta Tabella, che

ſi

ſi vede affiſſa hoggidì nella Portaria, per porviſi i ſegni de' Padri, che accade di uſcire, e di tornare in Caſa.

Se tanti, e tanti, quanti ne hò fin'hora accennati ſono gli ornamenti, che nel materiale ornano, e rendono ammirabile la Congregatione dell'Oratorio Napolitano, aſſai maggiore, e ſenza alcun paragone ſono gli ornamenti ſpirituali del culto Divino, per cui à maraviglia riſplende, e maſſime per l'edificatione ſomma, che colla fragranza delle loro virtù, e buone opre in quella gran Città danno queſti Padri Gerolimini, ſi che in un ſermone detto in honore di San Filippo nella ſua ſteſſa Chieſa, furono da un Prelato della nobiliſſima Caſa d'Aulos Veſcovo di Nocera di Pagani degnamente appellati Padri Gelſomini appunto per l'odore, che ſpargono de' loro ſanti eſempii, come degni figlioli del ſanto Padre, nel cooperare in tante guiſe, e con tante ſagre induſtrie, e varietà d'Oratorii per ogni ſorte di ſtati di perſone, aperti dẽtro queſta Caſa, oltre ad altri impieghi che eſercitano nella Città di Pozzuolo à beneficio del proſſimo adoprandoſi li Padri anche per la loro ſalute corporale col ſervire li poveri infermi dell'Hoſpidale degl'Incurabili; e ben ſi adatta à queſti degniſſimi Sacerdoti il titolo d'idonei miniſtri del nuovo teſtamento, moſtrandoſi ſeguaci degli eſempii

pii

pii del loro Santo Padre Filippo, nello ſpezzare, e ſomminiſtrare al proſſimo li tre pani Evangelici, che ſono Oratione, Parola di Dio, e Santi Sagramenti à chi li richiede, sù la norma dell'oracolo contenuto nel Sagro Evangelio. *Amice accomoda mihi tres panes*. Queſti tre beni diretti al profitto del proſſimo furono il fine, per il quale il Santo Padre Filippo fondò la Congregatione dell'Oratorio nella Vallicella di Roma, dalla quale fù traſpiantata frà le altre, quella gran Pianta, di cui ſopra habbiamo fatta mentione cioè il gran Cardinal Franceſco Maria Tarugi, uno de' Fondatori della Congregatione di Napoli. Queſta Pianta germogliò quivi, e produſſe tanti germi di ſantità, quanti Soggetti inſigni per lo ſpirito, e per dottrina, fin dal principio della fondatione, non in picciol numero, antichi, e moderni hanno illuſtrato, e illuſtrano l'iſteſſa Congregatione colla ſantità della vita, e colla dottrina, & anche colle ſtampe de' libri, come furono i Merolli, i Glielmi, i Lombardi, i Marciani, i Baſupe, & al preſente è vivẽte il P. Nicolò Squillante Decano della medema Congregatione, uno de' ſoggetti coſpicui della detta, che illuſtra anco con i libri, che ha dati, e dà in luce di profitto dell'anime. E quantunque il Contagio, che nell'anno 1655. fece gran ſtrage nella Città di Napoli, e ſuo Regno, recideſſe un

Luc. c. 11. 5.

gran fascio di questi germi di santità, e dottrina nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli, nondimeno, perche vi erano restate buone radici, da queste successivamente sono germogliati, è germogliano altri simili soggetti tutti frutti radicali della prima Pianta del Tarugi: Che se apparve per alcuni anni inaridita per la mentovata pestilenza, per cui molti insigni soggetti mancarono, che si spera siano stati già trasferiti negli ameni Giardini del Paradiso, ben si vide tosto rifiorire, & hoggidì via più fiorisce per gli soggetti, che contiene riguardevoli in numero, in pietà, in dottrina, e nel zelo, con cui s'impiegano per salute dell'anime in quella gran Città, onde apparìscono tnttavia li frutti della gtan Pianta traspiantatavi dalla Vallicella di Roma, e fanno meraviglie li Padri di questa Venerabilissima Congregatione dell'Oratorio di Napoli, applicati senza distintione di tempi à guadagnare Anime sì in Chiesa, come fuori di Chiesa, e spandendo con varie maniere industriose à tal'effetto diverse reti per pescare anime al Cielo.

Non si hanno concetti bastanti per rappresentare al vivo il concorso, e devotione del numeroso Popolo, che nel corso dell'anno concorre à questa Chiesa, ò per udire li Divini Officii, ò la quotidiana parola di Dio, o per ricevervi li santi Sagramenti, partico-

ticolarmente ne' giorni più solenni dell'anno, & in modo più speciale nel dì della Festa, che con l'Ottava vi si celebra del glorioso Santo Padre Filippo, ed è inespressibile affatto la sagra pompa, con cui alcuni anni sono, fù celebrata, perche terminava il centesimo della felice apertura di questa Congregatione in Napoli, havendovi in tutti gli otto dì dell'Ottava sermoneggiato altretanti Vescovi, ciascuno nel suo dì, & essendo honorata quella gran celebrità da tre Porporati, due de' quali erano Arcivescovi, uno di Napoli, e l'altro di Benevento, e questi nõ potè far dimeno di portarsi di persona da Benevento à Napoli per qualificare una tanta festa ad honore di S. Filippo Neri suo amorevolissimo Protettore, e Benefattore, da cui fù liberato nel terribile Terremoto, che con tante altre Città oppresse moltissimi in Benevento, mentre il Card. Orsino, che credeasi già oppresso, ed estinto trà le rovine, fù per gratia, ò per meglio dire, per memorabile miracolo di S. Filippo Neri, dissepellito vivo da quelle rovine, e trovato, che teneva sospeso nel petto un picciolo Reliquiario, di poco valore per la materia, mà pretiosissimo per due Reliquie, una di S. Carlo, e l'altra di S Filippo, che io in tempo, che dimorava in Napoli, in occasione della conversatione, di cui mi honorava questo gran Cardinale, gli donai; dono sommamente gradito

dalla gran pietà dell'Eminentissimo Donatario, che ben ne facea pompa con portarlo sul petto, & in tempo così opportuno, come fu quello di essere liberato dalla morte, sperimentò infinitamente proficua la protettione di ambedue questi celebratissimi Santi, Carlo Borromeo, e Filippo Neri, della quale sì insigne, e miracolosa gratia, ne fù tosto stampata, e divulgata la Relatione ad istruttione de' viventi, & à memoria de' posteri. Quello poi, che corona à maraviglia della Congregatione dell'Oratorio di Napoli tanti pregi si è la Reliquia insigne di S. Filippo, che è riputata una di quelle Coste, di cui la Chiesa nell'Officio del Sãto fà mentione, sollevatagli si per miracolo. Per arricchire di un tal Tesoro la Chiesa de' PP. Gerolimini vi volle la potenza di un Papa, che fù Urbano VIII. Questa Reliquia ogn'anno si tiene in tutta l'Ottava esposta sù l'Altare maggiore racchiusa in un pretioso Reliquiario munito di Cristallo, accioche li divoti possano consolarsi nel riguardarla, & in renderle culto: Ed io quì dico quello, che posso, e devo dire, e l'attestarò con le parole, che mi usurpo della Divina Scrittura: dicendo quello, che *auribus nostris audivimus, oculis nostris perspeximus, & manus nostrę contrectaverunt*. Io per lo spatio di circa vent'anni, che dimorai in Napoli, impiegato nel servizio di quella gran Chiesa come Segretario della bo.

mem.

mem. del Card. Innico Caracciolo Arcivesc. hebbi la sorte di cominciare,proseguire,e terminare, colla morte del Cardinale la mia frequente,e gratissima conversatione co' PP.Gerolimini,e allo spesso,e di giorno,e di notte ci praticavo,e rare volte scorreva un dì,che per la maggior parte non lo passassi dentro la Casa de' medesimi Padri,nelle loro Cammere, nella Chiesa, nel Refettorio, nella magnifica Sala della Ricreatione, e nella loro celebre Libraria, nelle loro case rurali,e Ville, come di Torricchio,che s'è resa memorabile per essere stata più, e più volte frequentata tanto dal Card. Boncompagno Arcivesc. di Napoli di pietà singolare,ed immortal memoria,quãto dal Venerab. P.Gio.Eustachio già Gerolimino, e poi Vescovo di Larino, il quale come dissi,lasciato il Vescovato,e riassunta la veste di Prete per gratia di Urbano VIII.colla medema ritornò alla sua amata Congregatione; dove il residuo di sua vita trascorse, e la terminò santamente,ed è stato de' primi,e de'più conspicui soggetti di questa Congregat., del quale non lasciarò di quì riferire quello, che udii da uno degli antichi Gerolimini Coetaneo del medemo Eustachio,cioè che per la tenerezza della sua coscienza,in questa sentiva qualche trafittura sù la rimembranza di essersi,ancorche con la permissione del Pastore de' Pastori,allontanato dalla Greggia Larinense.

Era io in somma, trattato come uno de Padri, nè posso rammentarmene senza lagrime di tenerezza, e per addolcirmi l'amarezza, e per un segno di mia grata, & obligatissima memoria, hò voluto, che la presente mia veracissima informazione, sia distesa in questo libro, e scorra per quelle mani deviventi, e de posteri, che il leggeranno, unita con la confessione, che quì aggiungo della singolare edificatione, che ricevei da sì degni Padri, e Fratelli della medema Congregatione, e di tanti altri segnalati beneficii, e cortesie, & amorevolezze singolari; benche queste siano innate ne' Figlioli di San Filippo, imitatori della dolcezza del loro Santo, e dolcissimo Padre. Dico ben che furono singolari le dimostrationi, che io ne trassi in varie guise, e da loro esempii, e dalla commodità di frequentare à tutte l'hore la loro Libraria, e il loro Archivio, dal quale cavai tanti documenti dalle copie intiere di Processi fabricati per la Canonizatione di S. Filippo, de' quali si conservano gli originali negli Archivii Romani, e confesso di non havere fin dal principio del mio arrivo in Napoli studiato, anzi nè meno havuto notitia, nè aperta per avanti la sagra Biblia, nè ero versato nello studio de Santi Padri, e di queste discipline cominciai lo studio, e lo proseguii fino alla mia dimora in Napoli, dove cominciò la mia penna à servolare nel

com-

comporre, e dare in luce più miei libri, il principio de quali, primo parto del mio povero ingegno, e più povero spirito, che ivi diedi alla luce, *fù la scuola del gran Maestro di Spirito San Filippo Neri*, e il secondo fù il Trattato della *Visita Pastorale*, ambedue così graditi, & accarezzati dal Publico, che meritarono senza alcuna cooperatione dell'Autore, la seconda impressione; seguirono poi à questi, altri de' quali non è duopo, che io quì rapporti il catalogo, solo gli accenno per l' asioma, che corre, che *qui est causa causæ est causa causati*; mentre certa cosa è, che di queste mie letterarie fatiche posso confessare, e attestare la causa essere stati li Padri Gerolimini, li quali più di me ci hanno cooperato, perche da essi, e dalla loro Casa io trassi il modo di fare li miei componimenti, quali tuttavia vado proseguendo. Mi fù ben fisso per lungo tempo nell'animo il pensiero di rendere à questi miei riveriti Padri, e Maestri, più essentiali testimonii della mia gratitudine, onde havea io disegnato alla detta scuola di San Filippo unire un'altra non dissimile opera, in cui havessi potuto, come in uno secondo Tomo, trattare del gran profitto, fatto da Padri Gerolimini sotto il Magisterio del Santo Padre Filippo ancorche assente, presente però in Napoli per mezzo de Fondatori, che vi mandò, mà es-

essendo io per li peccati miei à causa delli due Vescovati di Bisiglia uno, e di questo d'Amelia l'altro, ne quali per imperscrutabile giudicio di Dio sono stato posto Vescovo, per necessità stato divertito da questi studii, à quali mi portava il genio, e l'obligatione per dover ripigliarne altri più immediati al mio officio, di materie per reggimento di Chiese, non hò potuto effettuarli.

Dopo una tale digressione ripiglio il filo del mio assunto delle rinuntie de Vescovati, seguite ne tempi moderni, e pure mi convie-ne sù questo argomento non tralasciare lo scrivere della Congregatione de' Padri Gerolimini di Napoli. Proposi di sopra esser proprio dello spirito di San Filippo il rifiuto delle dignità, e degli honori, à riserva de' precetti Pontificii, e di altre cause, come in appresso ne haverò da discorrere, per le quali anche senza tali precetti, quando costi dalla vera vocatione, non deve chi è chiamato rifiutare il Vescovato. Saranno circa trent'anni, che sotto il glorioso Pontificato del Santissimo Pontefice InnocentioXI.[li cui primarii pensieri, come si è narrato nel principio di questo libro, erano di far cercare, e senza che vi pensassero fare chiamare soggetti degni, e farli venire à Roma per consagrarli Vescovi, appunto come costumava di

fare

fare S. Gregorio Magno da noi nel principio anche di questo libro rapportato) venuti in Roma da Napoli in santa Pellegrinatione due Sacerdoti della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, ambedue uniformi di spirito, di dottrina, e di prudenza, de' quali uno era il P. Nicola Grimaldi, l'altro il P. Giovanni Marciano Nobile Napolitano, benemerito non solamente della sua Congregatione, e di tutte le altre Congregationi dell'Oratorio, delle quali ha stampato più Libri, ma della stessa Chiesa Napolitana per gli gravi, e confidenti ministerij lodevolmente adempiuti presso più Cardinali Arcivescovi. Tanto il Grimaldi, quanto il Marciano furono in diversi tempi Prepositi della stessa Congreg. dell'Oratorio di Napoli già defonti, che si spera godino in Cielo la mercede delle loro sante operazioni. Allora, essendosi sparsa per Roma la notizia dell'arrivo di questi Gerolimini subito furono adocchiati dagli Scrutatori destinati dal Papa per la Congreg. deputata sopra li soggetti da eleggersi per Vescovi, mà ambedue per quello, che forse pervenne alle loro orecchie, o che in altro modo accadde, sospettando di ciò, che potea loro succedere d'esser chiamati al Vescovato, prestamẽte sbrigatisi delle visite de' Santuarj dell'Alma Città, di volo se ne ritornarono alla loro Casa dell'Oratorio di Napoli. Appena

na vi erano arrivati, che io giunsi à Roma, e chiamato da Monsignore Arrighi Auditore del Papa, in discorso che concernea la Croce del Vescovato, la quale mi si preparava, mentre per non havere io lo spirito de sudetti Gerolimini, non hebbi virtù di fuggirla, mi rivelò il disegno, che si era havuto di arrestar ambedue questi Gerolimini, perche fossero ordinati Vescovi. Conchiuse l'Arrighi il discorso con queste parole: *presto presto sono scappati via*: Sì che colla fuga procurarono di scansarsi dal Vescovato. Il che io attesto di certa scienza per havermelo rivelato quel Prelato, che per officio il potea, e dovea sapere, come Auditore del Papa. Il Venerabile Padre Giovanale Ancina della Congregatione dell'Oratorio di Roma per simile sospetto intraprese, come c'avvisa la sua vita, la fuga da Roma, mà non gli riuscì di esimersi dal Vescovato di Saluzzo, ben però riuscì alli mentovati Nicolò, e Giovanni à gloria immortale de loro nomi, di esimersi da questo grave ministero col loro accelerato ritiro da Roma. E ciò sia quì detto per comprovatione di quanto habbiamo intrapreso à scrivere sul proposto argomento. E tutta questa narratione, e confessione, e testimonianza da me quì con tutta veracità propria al grado, nel quale immeritevolmente mi trovo, è stata scritta à perpetua ricordan-

danza, e per perpetuo memoriale, e per un picciolo ſegno della mia grata memoria delle perpetue obligationi, che devo, e profeſſo verſo li miei riveriti, e amabiliſſimi Padri Gerolimini di Napoli; imperciòche eſſendo io uſcito per Divina diſpoſitione, appena entrato ne confini della mia adoleſcenza, da Rocca Guglielma Dioceſi d'Aquino mia dilettiſſima Patria, e portatomi all'alma Città di Roma Patria commune à tutti, e indi, come diſſi, trasferitomi alla gran Città di Napoli, e quivi per circa vent'anni dimorato in miniſterio Eccleſiaſtico per ſervitio di quella gran Chieſa, e da Napoli chiamato à Roma, e in Roma ordinato Veſcovo di Biſeglia, e da Biſeglia trasferito Veſcovo in Amelia poſſo dire di non havere nella mia più verde età conoſciuto altro Padre, altra Madre, altri Fratelli, altri Amici, che i Padri Gerolimini, della cui ſomma ineffabile carità non poſſo far di meno di non regiſtrare quì a perpetua ricordanza una ſpeciale dimoſtrazione, che forſe non haverà eſempio (narro coſe vere, e forſe ſaranno incredibili) e ſi fù, che aggravato io nell' Archiepiſcopio Napolitano da una lunga infermità mortale durata più meſi, non paſsò giorno, che il Padre Vincenzo Avinatri Prepoſito de' Gerolimini di chiara memoria, altrove da me mentionato, che ogni ſera ſen-

senza intermissione, non venisse à visitarmi infermo, e à darmi ogni conforto; e con lui si conformarono tant'altri Padri della Congregatione, le cui quotidiane, e moltiplicate visite arrivarono ad essermi moleste per la gravezza del mio male, che fù cosa da recare maraviglia dimostratrice di tanta carità, di cui non si troverà simile esempio, e sperandone la continuatione fino alla morte, mentre spero, che'l loro amore, e carità mi sarà continuato nelle loro sante orationi, e sacrificii, raccommandandoci io l'anima mia per adesso, e per il punto della morte mia, e per dopo la morte, se sarà fatta degna del santo Purgatorio, per essere indi trasferita, come spero nella misericordia infinita di chi la creò, all'eterna felicità di tutti i Santi. Così sia.

Si toccano le cagioni, per le quali, tanti, e tanti ricusano il Vescovato, ò contro lor voglia l'accettano. Capo X.

VOrresti per fortuna sapere d'onde mai procedeva, che tanti servi di Dio fuggivano nelle mentovate, & altre infinite maniere di esser Vescovi? Procedeva, che essi vivacemente apprendevano, quanto sia grave il peso di Pastore, peso così grave, che è potente à far curvare gli homeri degli Atlanti,

ti, e quelle parole in Giobbe *ſub quo curvantur, qui portant Orbem*: queſto *Orbem* ſpiegaſi *Eccleſiam*. Peſo, che diede motivo à San Gio. Criſoſtomo di ſcrivere, che ſia il Veſcovato *pelagus laborum*, *&* *abyſſus ærumnarum*, & il Cardinale Bellarmino, che potea atteſtarlo per eſperienza dice: *Paſtorale onus eſt ſolicitudinis, & periculis plenum.* Et il Sagro Concilio di Trento dichiarò, che ſia un peſo così formidando, che ſi ſconfidarebbono anche gli Angeli ſteſſi à portarlo.

Jacob Merlinus Horſtinus in Not. ad ep. 87. S. Bernard.

Faccia pure quel tale le ſue diligenze tutte, ſi sforzi per arrivare ad eſſer Veſcòvo per ſalire sù la Catedra, faccia pure, dice San Bernardo, tutti i ſuoi sforzi per ſalirvi: *Conetur quis aſcendere in Montem poteſtatis*: oh quanti, e quanti credete, che haverà Contradittori *Quantos putas*, ſegue il Santo Abbate, *Contradictores habebit*, *quantos inveniet repulſores*, *obſtacula quanta*, e poi alla per fine a coſtoro fa queſto annuntio, che i coſtituito in poteſtà, *potentes potenter tormenta patientur*. E che tormenti ſaranno mai queſti. Sappiate, che ſaranno, ò potranno eſſere tormenti di due ſorti. Uno in tempo in queſta vita temporale, e queſti li patiſce il buon Veſcovo, che intende di adempiere il ſuo miniſterio. L'altra ſorte ſono i tormenti, le anguſtie, i dolori, che nel punto della ſua morte patiſce il Veſcovo, che

Ser. 4. de

che sarà stato Vescovo trascurato, e negligente in cooperare alla salute dell'Anime, che gli furono commesse, e che per colpa sua si saranno dannate. E questi tormenti non terminano già colla morte, mà saranno tormenti eterni preparati à rei Vescovi nel luogo de tormenti, che è l'Inferno.

De' tormenti in tempo, che si sperimentano dal buon Vescovo nel suo governo: intraprese à scrivere nel suo libro quel zelantissimo Vescovo di Città di Castello Monsignor Giuseppe Sebastiani, e l'intitolò *De consolatione ad Episcopos*, dove in varie maniere, per martirio, ancorche senza effusione di sangue, il Vescovato al vivo ci rappresenta. Aspetti pure il buon Vescovo d'essere Martire nel suo Vescovato. Il creda à San Malacchia Vescovo, che rapito, e contra sua voglia condotto ad essere consagrato Vescovo, dolente dicea: *ad mortem me ducitis*, e vi si lasciava condurre appunto, come egli soggiunse, *spe martirii*, e la Chiesa per Martire ci rappresenta il Santo Vescovo Martino: *cujus animam si gladius persecutoris nõ abstulit, palmam tamen martyrii non amisit.* Arrivato l'ambitioso al Vescovato, egli si vedrà privo di quella libertà più pretiosa d'ogni tesoro, e che non vi hà tesoro per riacquistarla, astretto à starsene ritirato per lo più in Casa, essendo per lui terminata la bella libertà di andar-

In Offic. S. Mart Episcop.

darſene ſolo ſoletto à ſuoi divoti diporti, alle ſue pellegrinazioni, à Santuarii: e nel rammentarſi della libertà perduta, ſenza poterla più ricuperare, tutto dolente trà ſe ſteſſo ſoſpirarà racchiuſo in Caſa, come in Carcere. E ſe accaderà, che egli ne' tempi preſcritti per la viſita de ſagri Limini, ò per altri affari della ſua Chieſa, & etiandio per lecito ſuo diporto, nella vacanza trimeſtre, permeſſa dal Sagro Concilio, voglia andare alla Santa Città di Roma: quivi ſe egli ſarà Veſcovo povero, ſarà più duro il ſuo carcere; perche, quando non habbia la commodità di comparire in publico con quel decoro, e di ſervitù, e di Cocchio eſſendo paſſati i tempi, che i Veſcovi ſcalzi, e con un bordone alle mani comparivano da pellegrini, nè eſſendo più quei tempi, che dicevano: *hi in curribus; hi in equis, nos autem in nomine Domini Jeſu Chriſti*: e così riſtretto, e ſequeſtrato tal hora dentro l'anguſtie di due ſole ſtanze, mercè, che la ſua povertà gli proibiſce la locatione di Palazzi, ò di nobili appartamenti confeſſerà di non arrivare à ſatiarſi di aria, e ſe per pigliarla, comparirà à piedi ſenza il ſuo conveniente accompagnamento, oh che mortificatione ſentirà egli nel cuore, che anche gli traſpirerà nel roſſore del volto nell'eſſere incontrato in forma così vile, e negletta, anche con detri-

men-

mento della sua Dignità. Nè sarà agevol cosa, che si rinovino gli esempii come del Cardinal Benedetto Odescalchi, poi Sommo Pontefice Innocentio Undecimo, e che si spera un dì di haversi ad adorare qual Beato sù gl'Altari, che incontratosi per Roma con uno di quelli Vescovi pedestri, gli si commossero di maniera le sue pietosissime viscere, che tosto die ordine, che per simili Vescovi, che la domandassero, stesse sempre preparata una Carrozza di sua stalla. Si accorgerà di essere venuto in alto mare, in un pelago di fatiche, e di travagli, & esclamerà *veni in altitudinem maris*, per vedersi in tanti pericoli da restarvi sommerso dalla tempesta, e sperimenterà non esser altro il Vescovato, al parere di San Gio. Crisostomo, che *pelagus laborum, & abyssus ærumnarum*: si vedrà immerso in tante fatiche, che tal hora non haverà da poter respirare, tante, e tante sono le cure pastorali, che per sodisfarle, giusta il debito, non gli rimarrà tempo per altri affari, senza nè pur poter aprire un santo libro per sua consolatione, essendo Vescovo all'hora sperimenterà quanto pesi quel: *in laboribus* di S. Paolo: all'hora si vedrà altresì *in angustiis*. In quali angustie di mente non si ritrova un Vescovo, anzi in tempesta di mente, come S. Gregorio, e S. Tomaso cō l'istesso linguaggio ne parlano; *Quid est potestas culminis*,

nis, nisi tempestas mentis. Nell'arrivo alla sua Chiesa, mistica Vigna datagli in coltura dal gran Padre di famiglia, in visitarla, trovandola piena di spine, e di triboli, e di ortiche de' vitii, e di corruttele, e di abusi, si spaventarà, e si sgomenterà, e diffiderà di poter egli estirparle. Anche i Santi Vescovi si sono diffidati, come Sant' Ugone, che all'arrivo alla sua Chiesa, piena appunto di vitii, e di laidezze, diffidando di se stesso con le fronte per terra, e con lagrime abbondanti, che versava dagli occhi, e scorrevano per il pavimento, protestò à Dio di non essere egli habile à quel difficile lavoro, di purgare quella Vigna da tante spine, & in tanto la purgò, in quanto la Divina pietà, in gradimento di questa humiltà del suo Ministro, in un subito mutò i cuori di quei sudditi, che non potè attribuirsi, se non à special gratia di Dio, che divenissero docili, & ubbidienti alle voci del suo Santo Pastore, e che farà quel Vescovo, che non haverà merito d'ottenere simigliante gratia da Dio? Quando egli comincierà, e vorrà riformare il Clero, & il Popolo, appena si udirà per la Città, e Diocesi questo vocabolo di riformatione: ecco una commotione. Gli si conciterà odio implacabile, e lo divulgaranno per Novatore (chiamandosi novità hoggi l'estirpatione di abusi, etiamdio pe-

ſtilentiali) non giovarà promulgare Editti, nè Decreti, ancorche fondati ſopra Canoni, e Concilii, e saprà gl'iſteſſi Decreti Divini del Sant'Evangelio, che pure vi ſi contradirà, e come ſe ſi parlaſſe greco, ò arabico, non vorranno intendere le ragioni palpabili, come ſe ſi parlaſſe con le beſtie irragionevoli, incapaci di ragione, irragionevoli, & imperſuaſibili. Si verificarà in eſſi il mentionato prognoſtico di San Bernardo. *Conetur quis aſcendere in montem poteſtatis: quantos putas contradictores habebit, quantos inveniet repulſores: obſtacula quanta?* Oh quanti contradittori alle ſue motivate, e ſante riformationi, quanti ſaranno quei, che non vorranno accettarle: oh quanti oſtacoli, oh quanti impedimenti ritroverà. Si vedranno perciò concitati contra di sè, i Cleri, e i Popoli (ſenza però pergiuditio de' buoni) che non vorrebbono nè pure eſſer toccati, come ſe foſſero tante vipere, infino à ſuſcitare i tumulti contra li poveri zelanti Veſcovi, che ſenza contraſto, e ſenza liti non poſſono tal'hora arrivare à far deporre a' Sacerdoti le veſti più da Soldati, e da Ganimedi, che da Miniſtri del Sagro Altare, e quello, che imparò in idea, lo ſperimenterà in pratica: ſperimentandoſi all'hora, che coſa ſia *ſolicitudo paſtoralis*, ſenza la quale niuno divienne glorioſo, come il rendette San Carlo, *quem ſolicitudo*

pa-

pastoralis gloriosum reddidit. Et oh che sollecitudine, e vigilanza dovrà havere, se vorrà essere numerato trà li buoni Pastori, *Pastor custodiens vigilias noctis*, per pensare à ritrovare rimedio à tanti vitii, à tanti abusi, che per estirpargli sarà obligato adempiere per se stesso, se non sarà legitimamente impedito, il primario ministerio di predicare (come in appresso in quest'Opera ne scriviamo un particolar trattato) la parola di Dio, *clama ne cesses quasi tuba exalta vocem tuam, annuntia populo meo scelera eorum*, senza riguardo a' nobili, & ignobili, ancorche havesse à costargli l'odio degli uditori, come à S.Gio. Crisostomo; di cui la Chiesa ci fà sapere, che la libertà sacerdotale, con cui redarguiva la superbia, e i vitii *magnam multorum subiit invidiam*: e per adempiere l'officio di buon Pastore gli costò anche la vita, come à Christo, *qui vitia eorum non tacuit*; e quando il buon Vescovo vedrà tanto ostinati, i superbi nelle loro alterigie, le donne ne' loro lussi, e vanità, i profanatori de sagri Tempii nelle loro irriverenze, i giucatori, i dediti a i balli, e festini, alle conversationi notturne di huomini, e donne, alle comedie scorrette, tutte industrie, e reti del Demonio per far preda d'anime, e senza vedere alcun frutto delle sue Homilie, anzi uscirne molti di Chiesa subito, che si avveggono,

Lect. offic. S. Jo. Crisost.

che il Pastore, ò comincia, ò dà inditio di volere predicare. Dopo le Prediche prepari pure le orecchie il Vescovo afflitto, perche udirà criticarsi i suoi Detti, e per esaminarli, e criticarli si faranno le conventicole, sì in publico, come in privato; chi dirà, che il Vescovo predicante, ò vitupera la Città, ò infamia quel Nobile, secondo che à costui la coscienza rimorde; Che i vitj, gli abusi, gli scandali, contra i quali hà predicato, regnino ò in commune, ò in particolare, siano sue inventioni; e dovẽdo egli avãzarsi ad essercitare il *monere unumquemque vestrum*, praticato da S. Paolo, col chiamare à se i concubinarii, i publici mormoratori, & altri publici peccatori per ammonirgli, quante volte si avvederà, che parlerà con li più duri del sasso, e per il peccato acciecati, e divenuti à guisa di bestie! E se accaderà di havere à corregere, & ammonire qualche Chierico, troverà essere vera la sentenza di San Gio. Crisostomo. *Laici si peccant, facile corriguntur Clerici inemendabiles sunt*, e se si tratterà d'un Sacerdote scandaloso, stia certo, che dove i Laici, e i Chierici, à guisa di bestie irragionevoli, non sentono le voci del loro Pastore, un Sacerdote vitioso sarà la più crudele bestia, che si ritrovi, *nulla crudelior bestia, quam malus Sacerdos, qui corrigi non patitur*. Volendo poi, e dovendo il Vescovo in alcuni

Gildas Abbas

ni

ni casi avvanzarsi all'*argue*,*obscura*,al *predico oportunè*,*& importunè* (dopo essersi pure servito di tutti i forti argomenti, e con questi di tutte le più efficaci esortationi,e preghiere,mà in vano)volendo dico aggiungere anche l'*increpa*,con metter mano al l'altro Coltello,che sarà il secondo di quelli, de' quali stà scritto nell' Evangelo; *eccè duo gladii hic*, voglio dire il Coltello della giustitia (giàche quello della parola di Dio, che dovrebbe essere stato più penetrante di qualsisia coltello à due tagli, non è arrivato à penetrare li cuori più duri de sassi, che come tali nè meno si sono spezzati dalla stessa parola di Dio,paragonata al martello:*quasi malleus conterens petras*; nè dall' essere stato Predicatore in publico, & in privato, ò con precetti, con Editti, ò Decreti generali, ò vero con procedere di fatto per estirpare il palese vitio, come per cagione d'esempio,nel fare le separationi degli huomini dalle donne nelle Chiese, acciòche non si veggano le abominationi *in loco sancto* per l' irriverenze pur troppo frequenti, che vi si commettono, ò con ordinare, che le Zitelle, quali si vogliono monacare, dichiarato, che hanno il loro religioso desiderio, non compariscano pomposamente, e con varj vestimenti ,come se volessero andare à nozze del secolo, & à festini, ò con provedere à tanti altri inconve-

nienti, tutte inventioni del Demonio, udiranno le orecchie del Vescovo cose esecrande, e la minina, che diranno le lingue malediche, sarà questa; che con tali ordini si viene dal Vescovo à diffamare la Città, come se con quelle separationi nelle Chiese, e con ordinare il modesto vestimento, degno à chi vuol consagrarsi à Dio, si dichiarassero, e vergini, e maritate le donne di male affare, infatti sono talmente acciecati tal volta li Popoli, che le benedittioni, le reputano maledittioni, l'Indulgenze, scommuniche, cavando veleno dalla medicina; & i remedj preservativi li riputano, come se in atto fossero curativi di quel male, di quel scandalo, di quell'abuso, à cui si procura d'ovviare, onde miseri acciecati à guisa di quegli infermi chiamati da Sant' Agostino *febre frenetici* credendo di star bene nello stato, che si trovano, non volendo ammettere le riformationi di salutare medicina, insorgono contra il Medico, e Pastore dell'anime loro, che procura di sanare gli infermi, e di preservare da spirituali malori i sani; E perciò il Povero Vescovo si vedrà ridotto in un duro conflitto, e si prepari pure per li accennati, e infiniti altri motivi, ad udire ciò, che non vuole, & à diffendere sè, e le sue Cause, per gli ricorsi, per le appellationi ad altri Tribunali, & eccolo entrato in litigj
di-

dispendiosi. Nelle cose poi gratiose istesse, quante punture di spine sentirà il cuore del Vescovo, che si vedrà con moltiplicate lettere di raccommandationi di Potenti, e di formole stringenti, richiesto, à far gratia à qualche reo, ò à dispensare qualche Beneficio à qualche indegno, & eccolo in angustie di mente, che se non havrà coraggio, e fortezza di petto apostolico per non contristare le creature, sarà necessitato à contristare il Creatore, e contristando le Creature eccolo in disgratia di chi per vendetta, all'occasioni di facile, gli diverrà accerrimo contradittore, e nelle cose gratiose, delle quali hora parliamo, per quanto habbia il Vescovo impiegato tutti i suoi arbitrii per concedere quante mai gratie hà potuto à quel Nobile, à quella Casa, dopo la concessione di diecinnove, al richiedersi la vigesima gratia, che la coscienza, ò la riputazione non acconsente, gli si conceda, ecco chi raccomandò, non solamente (ò ingratitudine inaudita!) in contristatione, & in sommo odio contra l'istesso Vescovo, il quale se poco poco voglia stendere la verga della giustitia contra quel Nobile, ancorche povero, mà superbo, in casi, che non può farne di meno [perche li delitti non rimangano impuniti per esempio degl' altri, che commetterebbono gl'istessi, e peggiori] ecco costui, che gli si palesa in privato, & in

publico per fiero nemico, come se havesse fatto qualche grand'oltraggio al suo Casato. Onde v'hanno degli audaci, che non temono ad usare contra de loro Pastori per tali contristationi, anche in publico de mali rispetti, che per non acccrescere controversie à controversie il Vescovo sarà necessitato a tolerare, ò dissimulare. E tolga Iddio, che non s'incontri in qualche Barone Feudatario di luogo della sua Diocesi, di poco timor di Dio, che non havendo potuto ottenere dal Vescovo ciò, che non gli si potea concedere senza offesa grande di Dio: quegli dichiarandosi offeso di tali ripulse, non lasciarà vie, e modi ancorche ingiusti, [e tali, che nè anche li praticarebbono gl'istessi Infedeli] per contristare, e per usare tutti i mali rispetti, che puole contro il Vescovo, con pregiudicio anche dell'Immunità Ecclesiastica enormemente lesa, e per difenderla si vedrà il Vescovo istesso in una delle più spinose cure, che mai possono darsi nel Vescovato, oltre il disprezzo, che ne riceve la Dignità villipesa.

In quanti impegni non si troverà il Vescovo per gli mali rispetti, & affronti, che gli si usano, in tante altre maniere dagl' iniqui, e da perfidi dimenticati di ciò, che Idio disse à Mosè: *non spreverunt te, sed spreverunt me*, e Christo agli Apostoli, & a' successo-

ceſſori loro, *qui vos ſpernit, me ſpernit?* e ſe non haverà ſomma prudenza per evitargli, e per diſſimularli, come anderà? e quãdo voglia farne riſentimento ſarà fatto tal'hora in parabola del volgo, e nella Città, e nelle Dioceſi farà dire molto di ſe: chi lo vorrà condannare per imprudente, chi per poco accorto, chi per vile, chi per negligente ſoſtenitore della ſua dignità, e chi dirà una coſa, e chi un'altra, così rimanendo da tutte le ſtrade eſpoſto alle ſaette delle lingue mordaci.

Accaderà ben ſpeſſo, che il Veſcovo, il quale haverà per il zelo della giuſtitia, e della diſciplina Eccleſiaſtica, contriſtato non ſolamente un commune, mà un particolare, vedrà concitarſi contro di lui l'odio commune, perche nella cauſa di un ſolo ſi dichiararanno contriſtati, & intereſſati tutti di quello ſteſſo ordine, ò ſiano Chierici ſecolari, ò regolari dell'uno, e l'altro ſeſſo: ò Laici, particolarmente nobili, ancorche ve ne ſiano forſe di quelli, che internamente non vi aderiſcono: poiche tal'hora accade, che al ſolo trovarſi uno di tali contriſtati, ſi radunano tutti come a congiura, e giurano di eſſere trà di loro fedeli, nel ſoſtenere quella lite contra il Veſcovo, anche contribuendo denari infino forſe verranno à diabolica concluſione ſtabilita con giuramento di promettere, e giurare di non accoſtarſi alcuno di

loro

loro alla Casa del Vescovo sotto pena d'infamia; E per tenerne tutti lontani, non con altro titolo, che di spie, divulgheranno chiunque vi si accosta, chi contra tali congiure, e chi tal'hora vi si è veduto entrare, il che per lo più suol farsi in tempi, & hore di non essere osservato; come se la Casa del Vescovo fosse luogo d'infamia, chi vi si accosta, sarà riputato, e tal'hora nominato con titolo di Giuda di quella radunanza, che si dichiara d'essere stata da quegli tradita, à tal segno, che bene può dire il Vescovo: *factus sum tamquam Pastor in medio ovium suarum, dissipatarum*: tanta sarà la caligine, e la cecità, e l'ostinatione, in cui tal'uni vivono contra il loro Pastore, e via più avanzandosi nella perversità faranno trovare affissi in publici luoghi libelli famosi di derisione, e d'infamia, pieni di contumelie contra i Pastori, e Vescovi delle anime loro, e fingendo anche inquisitioni di Roma contra di esso usaranno tale industria, che come novelle siano scritte ne' Rapporti, che si trasmettono, e di quà, e di là da Monti per sodisfare alla sete, che hanno di veder diffamati li Vescovi loro per ogni regione. O pure faranno à medemi Vescovi per venire, ò per le Poste, ò gettate sotto le Porte degli Episcopii lettere cieche di esecrandi concetti, che peggiori non si potrebbono concepire degli det-

Ezech. 34. 12.

dettati nella Segretaria di Lucifero, nè con altra penna esprimersi, che con le scielte dall'ali di qualche Angelo ribelle, ò di Satanasso, ò con tizzoni dell'istesso Inferno; vergate in fine con ingiurie, con vituperj, con maledicenze, ò con minacciarli anche la morte; per atterrirli, lusingandosi, che con questi diabolici mezzi, restino spaventati, e si risolvano, anzi procurino di abbandonare affatto la residenza Pastorale, perche senza il Pastore, che procura dalla sua Greggia tener lontani i Lupi, quali sono essi, che di pecore già divenuti lupi, quali Christo stesso predisse: *mitto vos, sicut oves in medio luporum,* resti in loro balìa divorare le pecorelle, anche delle più illustri della Greggia di Christo, non considerando essi, che un buon Vescovo di queste minaccie non si sgomenta, e dice *si consistant adversus me castra, non timebit cor meum*, e con l'Apostolo: *mihi mori lucrum est*: non essendovi per un buon Pastore morte più gloriosa, quanto *animam suam ponere pro ovibus suis*, e forse, che non è accaduto, quando il Pastore è stato costante à non volere abbandonare la Greggia, essersi adempiute le minaccie con darsi la morte à chi procurava di dar la vita per il suo sagrilego uccisore? Se si rivolgono le tavole della Chiesa, quanti Vescovi si trovaranno esser morti di veleno, o di ferro, e morti per zelo della giu-

giustitia, e per voler custodire particolarmente il decoro delle Spose di Christo? A' giorni de' nostri Padri, non morì di veleno il Venerabil Servo di Dio Giovenale Ancina allevato nella Scola di San Filippo Neri, che Vescovo di Saluzzo morì in opinione di Santo, e morì di veleno per l'odio concepito da un perverso, ammonito dal buon Pastore, acciòcche si astenesse di oltraggiare le Serve di Dio? E forse, che San Carlo fù esente da un archibuggiata, dalla quale miracolosamente fù preservato? Il che pure è successo à tanti altri Santi Vescovi, preservati per miracolo dalle insidie, che gli erano tese alla vita. E perche Idio non vuol sempre oprare miracoli, & alla fine, perche *caro nostra non est ænea*; quanti, e quanti accusati ingiustamente anche di enormi delitti, & oppressi da tante calunnie, che per artificio di ricorrenti, sono state insuperabili, e che gli apportarono ignominiosa sentenza, datali contro, secondo gli atti, e secondo le prove, sono vivuti in continue malinconie, & alla fine *mærore confecti*, ò per cagione di tali sentenze, ò per disgusti, che hanno loro penetrato l'intimo dell'animo, le cui passioni non ammettono alcun rimedio, sol che la morte, v'hanno lasciato la vita.

E' accaduto tal'hora, che il Vescovo nell'atto di leggere una lettera di qualche Tribu-

bunale superiore, nella quale si conteneva l'avviso dell'esito d'alcuna causa, massimamente, che riguardava la sua riputatione in leggere l'amara novella, come se un'alito velenoso gli havesse occupato il cuore, sorpreso da un accidente apopletico, in poche hore, ò in pochi giorni morì; Ed io sò d'un Vescovo di forte apprensione, e che temeva per sè simili accidenti, in occasione, che si agitavano nella Corte Romana gravissime sue cause, nel giorno di posta avanti di aprire le lettere, genuflesso avanti il Crocifisso con lagrime il pregava, che ogni sinistro avviso, che in quelle lettere, che havea nelle mani havesse letto, non gli cagionasse morte repentina, per havere tempo di prepararsi ad una ben premeditata, e santa morte.

Ritrovandosi il Vescovo nell'alto mare di tãte tempeste, rimira al lido della quiete perduta, riflette alla vita privata, e sospira di poter ritornare in quel felice stato, che lasciò, piange, e procura di rinuntiare, con isgravarsi del peso, e dell'honore del Vescovato, mà invano, & è astretto à continuare una vita miserabile, qual si è quella di tal Vescovo, anzi si può dire di tutti li Vescovi, mentre se al parere di Adriano Papa Terzo, che proferì questa dolorosa sentenza; *Romano Pontifice nemo est miserior; conditione ejus nulla miserabilior*, dando ad intendere al Mondo non ri-

Ex S. Anton. 3. par. Theol. tit. 21. cap. 97.

ritrovarsi alcuno più misero del Sommo Pontefice, nè stato più miserabile di lui dee confessarsi, e riconoscere si dee per miserabile anche il Pontifice minore, che è il Vescovo, e miserabile la sua conditione con la congrua proportione à quella del Sommo Pontefice, la quale narrasi essere stata ben conosciuta anche del glorioso Papa Innocenzo XI. poiche ad un Vescovo genuflesso à suoi piedi, quale con occhi pieni di lagrime, chiedendogli gratia d'assolverlo dal vincolo della sua Chiesa, con deporlo dal peso del Vescovato, che gli lo rappresentava per una pesantissima Croce, il S. Pontefice, senza esaudire le sue preghiere gli chiuse la bocca con dirgli; *Eh Monsignore! voi ci rappresentate il peso della vostra Croce, mà non riflettete al peso del nostro Crocione.*

Per Croce, e per Martirio viene rappresentato il Vescovato, e fin hora appena ne sono stati adombrati i tormenti, che in prattica sono di gran lunga maggiori di quello, che si possano esprimere in teorica. A chi all'incontro dicesse, esservi de Vescovi, che niun tormento nè degli accennati, nè di altra sorte sentono, anzi sperimentano assai dolce, e gioconda cosa l'esser Vescovo, e si considerano felici; per terrore di somiglianti Vescovi, i quali si figurano d'esser felici, perche sono esaltati à sì sublime grado con-

ren-

rendite, e con tante altre delitie, che anneſſe porta ſeco il Veſcovato , S. Agoſtino laſciò ſcritta queſta Epigrafe *Inſeliciter felices*: degna d'eſſere ſcolpita ſu le porte di tutti gli ambitioſi de Veſcovati.Et à ciò riflettendo il mentionato buon Veſcovo Giuſeppe de Sebaſtiani, dice : à coſtoro, non toglierſi, mà differirſi il martirio , confermando il ſuo detto ccn l'autorità dell'iſteſſo Sant'Agoſtino: *ſi non flagellabuntur cum hominibus in hoc mundo ,flagellabuntur cum Dęmonibus in Inferno*; onde ſi conchiude , che il martirio , e tanti tormenti, che l'accompagnano, e de quali ſi ſono accennati i ſopra deſcritti; mà altri di gran lunga maggiori, e chi gli vuol ſaperli , legga il citato volume; *de conſolatione ad Epiſcopos*, Si è per quei Veſcovi , *qui volunt piè vivere* per quei Veſcovi , che portano ſcolpito nel cuore,come S. Paolo,e procurano intrepidi ad ogni tormento, ad ogni minaccia la proteſtatione,*ſi hominibus placerē Chriſti ſervus nō eſsē*. Mà nō è queſto un Martirio per gli Veſcovi traſcurati , e negligenti, che ſenza vocatione da per eſſi con varie arti, e artificj conſeguirono il Veſcovato, e non per la porta, mà per la feneſtra entrarono nella Prelatura ; ſtando , per queſti, che paſſarono in giocondità i giorni ſuoi nel loro Veſcovato , preparato il doloroſo martirio nel punto della morte , quando aprendo gli oc-

S Paul ad Tim.2.

S. Paul. cap.20.

occhi,ohimè diranno?*cir cumdederũt me dolores mortis, & pericula Inferin invenerunt me*, e più doloroso sarà il martirio, che indi à pochi momenti,dopo esalata l'anima, gli aspetta nell'Inferno,di dove si alzano urli,e voci, per avvertimento di chi è ambitioso de' Vescovati: *ne veniant in huuc locum tormentorum*.

Psalm.17. cap.5.

Di questi dolori di morte, e di tormenti dell'Inferno noi ne scriviamo due meditationi nel seguente Libro, una della morte del Vescovo, e l'altra dell'Inferno, alle cui pene il che tolga Iddio, fosse il Vescovo giudicato in giudicio particolare, e generale, alle medesime meditationi dunque rimettiamo gli ambitiosi de' Vescovati, sicuri, che se non hanno perduto affatto la fede, saranno due fortissimi freni per tenergli indietro da tale ambitione,che hà per effetto l'eterna dannatione, dalla quale Idio ci liberi per la sua piissima misericordia.

Et eccovi dato un saggio dell'amare, & avvelenate vivande,e bevande di cui si ciba, e beve il Vescovo, che intende adempire il suo ministerio; Chi volesse vederne imbandita la mensa, legga il citato Volume *de consolatione ad Episcopos*, ove troverà esposti tali tormenti, che come è horrore à riflettervi, così la mia penna si è trattenuta di esprimergli, mà meglio, che da qualsivoglia libro

bro si possono udire dalle lingue di tanti buoni Vescovi, che hanno sperimentato, e sperimentano questo aspro martirio del Vescovato.

Al certo i gravi pesi, le angustie, le difficoltà dell'officio pastorale assaggiate, che furono anche da' Servi di Dio, quante lamentationi hanno fatte uscire ad essi di bocca, quante lagrime fatto spargere per ritrovarsi in un immenso pelago di travagli, e di sollecitudini? Chi si doleva di haver perduto la quiete, chi la pace del cuore, chi in una guisa, chi in un'altra si lamentava. Quanti furono quelli, che seppero tanto adoperarsi, tanto piangere a' piedi de' Sommi Pontefici, che conseguirono la bramata consolatione di renuntiare i Vescovati. Che non fece San Pietro Damiano per spogliarsi della Porpora, come sopra si è detto, & anche del Vescovato? Che non hanno fatto tanti altri per ritornare alla antica quiete, e pace dell'anime loro nelle Celle, e nelle solitudini? E per riferire alcuno degli Esempj del secolo antepassato. *Habemus*, riferisce un moderno Autore, *exemplum in Illustrissimo Principe Henrico à Lotaringia Episcopo Virdunensi, qui difficultatem muneris pastoralis expertus, dimisso ante paucos annos Episcopatum ad societatem Jesu, velut ad locum quietis è curarum æstu se se recepit*. E se tan-

Jacob. Merlon. in Not. ad epist. 87. S. Bernard.

ti Servi di Dio, che havevano spalle robuste per sottometterle al peso dell'officio pastorale, ne sentirono così malagevolmente la gravezza, come ne potranno andare esenti quelli, che deboli di virtù, anzi prostrati dall'ambitione, ardiranno di ascendere al Trono Episcopale? E forse, che oggidì non si trovano de' Vescovi, i quali à special fortuna si attribuirebbero, se loro riuscisse di ritornare alla vita privata? E forse mancano di quelli, che per essere fatti Vescovi uscirono da' Chiostri, & hora sospirano di ripigliare la vita monastica: havendo ben occasione di dire: *alta quietis meæ gaudia perdidi*; pentiti di haver fatto quel passaggio *de tunicis ad pellicias*; mi servo delle parole di San Bernardo, *de oleribus ad delicias*?

S.Greg lib. 1.epist.5.

Io m'imagino, che capitando il presente Trattato in mano de' Vescovi, che in atto vivono la vita penosa, & in tante angustie, ed'afflittioni, e pericoli, quanti habbiamo scritto sospiraranno, e diranno, e perche non habbiamo noi havuto la sorte di leggere quest'avvertenze avanti di essere fatti Vescovi, mentre se ne fossimo stati informati più tosto ci havereſſimo eletto lo stato di semplici Acoliti, che di Vescovi. Ma potranno consolarsi costoro con quello, che per consolatione di simili incauti ci occorrerà di soggiungere ad istruttione sì degl'Eletti, e già

con-

consagrati, come di quelli, che devono esser eletti Vescovi, acciocchè quelli adempiano il loro ministerio, e questi, quando siano chiamati da Dio, non ricusino il Vescovato offertogli, ancorchè pieno di tante angustie, di tante tribolationi, e di tanti pericoli.

Essendo il Vescovato pieno di fatiche, e pericoli, pure da tanti, e tanti s'appetisce, e se ne spiegano le cagioni. Cap. XI.

COnsiderava S. Gio. Crisostomo, e cõsiderando maravigliavasi oltremodo, come potesse darsi il caso, che uno ambisse il Vescovato, mentre questo è pieno di tante cure, di tante sollecitudini, di tanti pesi, e di tanti pericoli, che egli distesamente riferisce in quel suo aureo libro de Sacerdotio, dicendo: *Me magna tenet admiratio eorum, qui hujusmodi onera appetunt;* e mi ricordo d'haver letto nel medesimo S. Dottore, che egli stimava, non poter accadere, che un Vescovo si vedesse vivere con allegrezza, e S. Gregorio Naziazeno ancora così ci favella. Voi non trovarete già mai alcun'huomo savio, che di lieto animo sia ordinato Vescovo: *nemo læto animo ordinatur Episcopus.* Come dũque stà, che tanti, e tanti allegramente corrono à dar di mano a' bastoni pastorali? *curritur ad curas, tamquam si sine cura vivendum*

dum esset, scrisse S. Bernardo; & il suo degnissimo figliuolo, e Cardinale di S. Chiesa Gio. Bona splendore de' Porporati del secolo nostro in quel suo aureo opuscolo intitolato, *principia Vitæ Christianæ* §. 35. considerò d'onde proceda questa gran cecità; con avvertire, che ogni cosa in questo mondo hà due faccie, una vera, e l'altra finta, e fallace, la vera è quella, che è conforme alli divini oracoli, & all'idea, che stà nella mente di Dio; l'altra faccia poi, è finta, e fallace, apparisce secondo l'idea, e secondo gli affetti degl'huomini, e secondo l'imagini dell'amor proprio. *Sic Episcopatus, ut hoc utar exemplo*, sono parole del medesimo Cardinale, *secundum veram, & Divinam ideam est onus Angelicis humeris formidandum, & servitus, qua tenetur Episcopus animarum saluti consulere, ad præscriptum divinarum, & apostolicarum institutionum, strictissimam de illis rationem Deo redditurus in die Judicii. In idea autem hominum Episcopatus est dignitas, ad quam qui promovetur gradum super omnes gradus in Ecclesia obtinet divitias adipiscitur, & ab omnibus honoratur.* Da quì avviene, che quegli, i quali rimirano solamente alla faccia del Vescovato dove apparisce la sua sublime Dignità, il suo altissimo grado, e vi si rappresentano gli honori, le ricchezze, che seco porta annessi,

spa-

ſpaſimano per ottenerlo, nè laſciano via, nè mezzo per conſeguirlo.

Quelli poi, che guardano all'altra faccia, ſecondo l'idea divina, mirandolo come peſo, e peſo tale, che s'atterrirebbero gli Angeli ſteſſi à portarlo, e conſiderando l'obligo, che hanno i Veſcovi di haver a rendere ſtrettiſſimo conto dell'anime, alla loro cura commeſſe, ſi ſgomentano, & hanno anche horrore à penſare di dover eſſer Veſcovi; e quando loro viene offerto il Veſcovato, non per certa ſimulata humiltà, mà per verità coſtantemente il ricuſano, come hanno fatto li ſervi di Dio ſopra mentionati. *Vndè fit*, ſegue il Cardinal Bona, *ut qui Epiſcopatum reſpicit ſecundum veram ideam timeat, fugiat, & oblatum coſtanter recuſet; qui verò ipſum deſiderat, & omni conatu conſequi nititur, falſas hominum ideas in mente habet, ſeipſum quærens, non Deum*; Et ecco la cagione, per la quale inconſideratamente molti corrono alle Catedre, che non lo farebbero, ſe conſideraſſero i pericoli; vi corrono perche ſi laſciano luſingare, & allacciare il cuore da quell'apparente, e falſo proſpetto della Dignità, degli honori, e rendite del Veſcovato. Queſta verità che così il Cardinal Bona ci deſcrive, egli come buono Diſcepolo, l'haveva imparata dal ſuo mellifluo, e Santo Padre, e Maeſtro S. Ber-

nardo, che glie l'autentica, e glie l'approva così. *Meditantibus honores blandiuntur, sed onera pensantibus, tedio sunt atque formidini:* Quindi io tengo esser vero ciò, che si narra dello stesso Cardinale Bona di essere (in tempo, che era sotto il moggio, ritirato nella cella) stato nominato ad una insigne Chiesa nel Piemonte, e che costantemente la ricusò; Che se poi accettò il Cardinalato, ciò fù forza della santa ubbidienza, come à tutti è noto, parve, che si rinovassero gli esempj del Cardinal Baronio, e di altri, mentre in dar conto, come è costumanza, a' suoi Colleghi della sua promotione, espresse nelle lettere di tal avviso vivamente l'avversione, che egli haveva di essere inalzato à grado quanto più sublime, altrettanto più pericoloso.

L'Autore dell'opera imperfetta, anche egli altamente si maraviglia, e non sà trovarne la cagione; come con tanta avidità s'ambisca il Vescovato. *Quia*, dice questo Autore, *neque istum est, neque utile: quis enim sapiens ultro se subiicere festinat servituti, labori, dolori, & quod majus est, periculo tali, ut det rationem pro Ecclesia apud justum Judicem*. Alla fine conchiude dicendo, che egli non sà trovare altra, che questa cagione. *Nisi fortè qui non credit judicium Dei, nec timet*. Sono sospetti di fede questi tali, che

Apud Marian in Bibliot. 1. 3. des. 16. n. 3.

co-

così avidamente si pongono sopra le spalle tanti pesi del Vescovato, e forse non credono, nè hanno timore del giudicio di Dio, non credono, che ci sia eternità d'Inferno, nè di Paradiso. S. Bernardo è di parere, che acciecati gli ambitiosi della cupidigia, non veggono li pericoli; e perciò non si sgomentano; e oltre che li chiama ciechi, e pazzi: anche egli stima, che costoro non habbiano timor di Dio; non si ricordino, che hanno à morire: e non si ricordino, che ci sia Inferno: *non deterrentur periculis, qui cupiditate cecati, non vident. Quæ ista insania est! ubi timor Dei! ubi mortis memoria est! ubi gehennæ metus?* Il Profeta Balaam, quando allettato da' donativi promessigli, viaggiava alla volta di Moab per maledire il Popolo, uscito dall'Egitto, hebbe questo avvertimento, gli si fà incontro un'Angelo, che lo minaccia con la spada sfoderata, & egli nol vede; gli è per ciò di sprone gagliardo, e percuote fortemente l'Asino, sopra di cui sedeva: e questo animale prodigiosamente parla, e si lamenta con dire, *cur me percutis Propheta?* perche mi batti tù, mentre mi s'impedisce la strada: e nondimeno Balaam à questi dupplicati prodigij d'un'Asino, che parla, e che vede il flagello della spada, niente si sgomenta; sapete voi il perche, dicono i sacri Interpreti; era tanta la cupidigia

De mor. & off. Episc. c. 7 n 27. ex epist ad Archiep Sen.

delli doni promessigli, che era divenuto cieco non solamente nell'animo, mà anche negli occhi corporei; onde non udiva, nè vedeva l'Angelo, che con una spada in mano gl'impediva il viaggio, e non vedendo non si sgomentava, *Cupiditate cæcati, non deterreutur periculis*.

Dunque bisogna dire, che questi pretensori ambitiosi di Vescovati, quasi non hanno fede, ò pure che dalla cupidigia sono acciecati, mentre non veggono li pericoli, e ii precipitij, alli quali temerariamente vanno ad esporsi sono queste miserie tali, che per deplorarle ci vorrebbe il zelo, e le lagrime di S. Bernardo, di cui sono le seguenti parole: *Exitus aquarum deducant oculi mei. an non densissimæ tenebræ erant super faciem terræ, cum olim Patres nostri fictitios colerent Deos, & ligna, & lapides adorarent*. Ecco, che cosa fà la cecità in un'anima, in un'ambitioso, lo fà divenire idolatra: perciò s'idolatrano hoggi gli honori, e le degnità, e non si veggono i pericoli, e i precipitij, che vi sono annessi, quando degnamente non si conseguiscono, e degnamente non si posseggono.

In Reg. Monac. c. 15.

San Girolamo riferisce d'uno, che fù eletto Vescovo, il quale per sapere se dovesse accettare il Vescovato, andò à consultarsene con un'Eremita suo Zio, e questo lo condusse

ſe ad una rupe altiſſima. Onde il Nipote ſgomentato diſſe al Zio, che eſſo, condotto à quella rupe s'era veduto in gran pericolo d'un horribile precipitio: riſpoſe l'Eremita. *Crede mihi in longe majori periculo conſtitutus eris, ubi Epiſcopus factus fueris.* Non è per tanto maraviglia, che San Bernardo alzando la voce avvertiſce il Veſcovo, dicendogli: *Cave tibi, qui Templi pinnaculum conſcendiſti, cave tibi ſpeculator Domus Domini.* Avverti bene, ò Veſcovo mio, perche ti sò dire, che tu ti trovi in pericolo di gran precipitio; *cave tibi.*

In Pſalm. 94. num. 5.

Nel punto della morte il Veſcovo vede i pericoli del Veſcovato, e ſi conſidera l'impedimento, perche non li vegga in vita. Cap. XII.

SApete quando gli ambitioſi, che acciecati procurarono d'eſſere Veſcovi apriranno gli occhi, e vedranno li precipitj ne' quali ſi ſono gettati: gli apriranno? all'hora, quando nell'horribil punto della morte ſaranno citati dal Paſtore de' Paſtori, dal Veſcovo di tutte le anime, dal Giudice celeſte, à comparire avanti di lui, à render ragione di tutto il loro miniſtero, l'avverte S. Bernardo con dire: *Væ tibi Epiſcopi, qui peccata populi comedis, ac ſi propria, tibi non ſufficere viderentur.*

rentur, *venies miser ante Tribunal Christi.* All'hora Christo Signor Nostro dirà à ciascheduno di loro: *redde rationem villicationis tuæ*. Queste parole ponderando il zelo desolatorio de' vitj degli Ecclesiastici, dicò Ugone Cardinale, così intraprende à fare interrogatorj al Vescovo quando si sarà costituito in quel tremendo giudicio. *Amice quomodo huc intrasti? idest in Prælationem quis te introduxit? nummus, vel Christus: ad quid venisti? ad honores, vel onus? per quam portam intrasti, charitatis, vel cupiditatis?* all'hora si dileguaranno le tenebre, e le illusioni dalla mente, e conoscerà il Vescovo, se desiderò il Vescovato per la vana pompa delle dignità, e degli honori, e per la cupidigia delle rendite, ò pure per la fatica, e e per l'officio pastorale, all'hora gli si domandarà: *quomodo vixisti*, segue Ugone Cardinale, *scilicet sicut Episcopus, vel sicut rusticus, sicut homo, vel sicut equus? sicut pastor, vel sicut pecus?* all'hora haverà da render conto dell'attioni della sua vita, se sia stata vita immacolata, vita santa, egli si dirà: *quomodo vixisti, in quibus pascuis gregem meum pavisti? quomodo à lupis, & latronibus custodisti: quantas vigilias, & labores pro grege meo sustinuisti?* Questo rigoroso esame, e stretto rendimento di conti era stato meditato dal S. Arcivescovo di Milano, Carlo Borro-

romeo, quando rivoltatosi ad una corona di Vescovi suoi suffraganei, raunati in uno de' suoi Concilii Provinciali, così con santo Zelo intraprese à parlare. *In formidoloso illo judicio animarum, quæ in fidem, & curam traditæ sunt, ratio reddenda erit, audieturque illa supremi Judicis vox ad eos, qui Episcopali munere minus dignè functi fuerint. Si Pastores eratis, cur gregem vobis commissum errare permisistis? Si sal terræ, quonam modo evanuistis? Si lux mundi, cur sedentibus in ignorantiæ tenebris: & in umbra mortis peccati, non illuxistis? Si Apostoli, cur apostolica virtute non usi, egistis cuncta ad hominum oculos, si os Domini, cur muti fuistis? tunc cùm vos maximè loqui oportebat?* All'hora s'esaminarà se faticò, ò pure si servì del Vescovato per nutrirsi in delitie, e per vanagloriarsi di quella pompa; all'hora haverà da rendere conto delle pecorelle di Giesù Christo, cioè dell'animo, se invigilò, che il lupo infernale non glie le rapisse. *Nos miseri*, piange S. Gregorio Papa in persona de' Vescovi negligenti, *quid dicturi erimus in illa die, qui Pastorum nomen habuimus, & oves, quas ex nutrimento nostro debebamus ostendere, non habemus?* Guai, guai a' Pastori infedeli, a' Pastori negligenti; all'hora vogliamo dire, che à questi tali piacerà di essere stati Vescovi? ah che diranno quello, che disse Filippo glorioso Rè del-

delle Spagne in punto di morte: *quid juvat Regem esse, nisi ut in morte cruciet fuisse*. In somigliante maniera: oh quanti Vescovi (e piacesse à Dio, che così non possano dire) quando sono per esalar l'anima, diranno, *quid juvat Episcopum esse, nisi ut in morte cruciet fuisse*. Del Cardinale Alessandrino si narra, che vedendosi alla morte vicino, disse, che haverebbe più tosto voluto morire povero fraticello in un Convento della sua Religione, che Cardinale, ricordevole l'Alessandrino dell'esempio del Cardin. Ugone dello stesso Ordine Domenicano, quale si dichiarava, che haverebbe voluto più tosto morire lebbroso nel suo Convento, che Cardinale fuora di esso. *Quid juvat Episcopum esse, nisi ut in morte cruciet fuisse*; E' quì opportuno sarà di rapportare un serio avvertimento, che tenea scritto sopra la soglia della sua Cella un buon Religioso, e che nell'entrare, e nel uscire vi dava l'occhio: *nunc fac ea, quæ moriens facta fuisse voles*, adempia in vita il Vescovo quello, che vorrebbe haver adempiuto, quando starà per morire.

Potrebbe à costoro farsi incontro San Gio. Crisostomo, & in tal guisa favellare. Non vi lasciai io scritte quali, e quanti erano gravi i pesi del Vescovo, & horribili i precipitii, à quali si sarebbono esposti quelli che l'ambiscono? Forsi che non gli avea io espres-

sa-

ſamente avvertiti : *Inter Epiſcopos non multos eſſe, qui ſalvi fiant, ſed multo plures, qui pereunt*, anzi dopo haverci fatto miglior rifleſſione, diſſi, che ſarebbe miracolo ſe molti foſſero li Prelati, che ſi ſalvaſſero : parla il Santo Dottore di quelli, che ſenza vocatione ambiſcono il Veſcovato.

E queſto è tanto vero, che San Girolamo riferiſce di uno, che dopo la morte eſſendo apparito ad un'Eremita ſuo Zio (& era quegli appunto di cui ſopra ſi è fatto mentione) e gli diſſe: *gratias Pater tibi refero ex diſſuaſione Epiſcopatus; nam ſcio, quod nunc eſſem de numero damnatorum, ſi fuiſſem de numero Epiſcoporum*.

E pure, ò gran miſeria! ſi trovano di molti, che animoſi, & audaci appetiſcono ſimiglianti pericoli! Biſogna ripettere l'allegate dottrine di San Bernardo, e dell'Autore dell'opera Imperfetta. *Non deterrentur periculis, qui cupiditate cecati non vident*. E di quelli, che ſanno li gravi peſi del Veſcovato, e nondimeno lo procurano, non ſi sà addurre altra cagione, perche lo facciano, ſe non che ſono forſe ſoſpetti di fede; *Niſi forte, qui non credunt judicium Dei, nec timent*.

Mà à che più dilungarmi in queſta materia; ſarebbe gran temerità la mia, ſe mi cadeſſe in penſiero, per quanto diceſſi, di far frutto appreſ-

presso alcuno di quei Lettori, che abbruggiassero della febre dell'ambitione. E' opera sola del Medico Celeste di medicare un male così pestilentiale. Il Luminare eterno è quello, che può dileguare le dense tenebre per le quali gli ambitiosi acciecati, non veggono i pericoli della dannatione eterna, à cui s'espone il Vescovo ambitioso. Chi di tal febre viene infiammato, e da tenebre nel cuore viene ingombrato, esclami verso il Cielo. *Tu, qui illuminas à montibus ęternis, emitte lucem tuam*, e per avvivare quella fede, che sarà morta, e perciò non gli fà considerare gli horrendi pericoli del pastorale officio, s'assuefaccia à dire: *Domine adauge nobis fidem*. In tanto chiunque tù sei, che ambisci d'esser promosso alla dignità Vescovale, non isdegnare d'applicarti al conseglio dello Spirito Santo, che ti dice per la bocca dell' Ecclesiastico: *Noli quærere Cathedram*, non andar cercando d'esser Vescovo: non andar procurando, e domandando di salire sù la Catedra Episcopale. Pietro Blesense con libertà ecclesiastica dice, che chi il fà, và à salire sù una Catedra, la quale gli sarà Catedra di pestilenza; *Infelices currunt ad Cathedram pastoralem, nec attendunt, quod sit eis Cathedra pestilentiæ, dum sibi, & aliis sunt causa ruinæ*. E per dirla più apertamente tu ò ambitioso avverti, che anderai à perdere l'ani-

Cap 7.4.

Epist.2 ad oct.Card.

l'anima tua, e le anime degli altri, e se l'appetito della dignità, e delle ricchezze ti stimola, odi San Gregorio, che dice: *Appetitum timor temperet*, fà che il timore degli accennati pericoli, e precipitii ti tempri questo vitioso appetito; e se per la febre dell'ambitione tu smaniassi, e fossi divenuto pazzo; sì che questo timore tu non sentissi, come l'hanno sentito i Servi di Dio, e se l'havessi perduto (come tanti l'havevano perduto, quando S. Bernardo piangente verso gl'ambitiosi esclamava: *quæ ista insania est? Ubi timor Dei? Ubi mortis memoria? Ubi gehennæ metus?* (raccommandati spesso à Dio, e dì col Profeta; *Confige timore tuo carnes meas*.

Deve accettare il Vescovato chi ne hà la Vocatione. E si risponde agl'objetti, che s'adducono in contrario. Cap. XIII.

SE tante, e tante sono le fatiche, le tribulationi, le persecutioni, le anguftie, le calunnie, & i vilipendii, e per dirla in brieve, se la vita corporale è così tormentosa, ed infelice d'un Vescovo, che viene appellata un continuo martirio, e tanti Vescovi possono dire per verità: *facti sumus peripsema*: se così gravi sono i pericoli della dannatione eterna nell'altro secolo, rappresentati nel pre-

precedente Capit. parmi d'udire chi dica, converrà dunque fuggire d'esser Vescovo più che da qualsisia gran disgratia, e chi governarà poi la Chiesa di Dio, la quale non si perpetuarebbe senza i Vescovi? Bene, ma io rispondo, *& quis hodie* (sono parole di lettera da Pietro Blesense al Cardinale Ottaviano, deputato sopra li requisiti di quelli, che si dovevano promovere alle Catedrali) *à Pontificali onere se excusat? quis hodiè allegat insufficientiam suam, quis hodiè invitùs trahitur, aut reclamat?* A tempo di Pietro Blesense non vi erano soggetti, che si scusassero dall'accettare il Vescovato. A tempi nostri però vi sono stati di quelli, che non solamente hanno ricusato il Vescovato, ma anche il Cardinato: Si che, à Dio gratie, possiamo dire, *præsentia tempora meliora esse transactis*: E già che vi sono stati, e si possono dare benissimo li casi, che siano per trovarsi in avvenire altri buoni Spiriti, che seguiranno questi esempj d'humiltà, ò pure, come habbiamo incominciato à dire, vi siano persone, che si scuseranno di esser Vescovi, per non porsi in uno stato pieno di tante fatiche, cure, inquietitudini, e pericoli, perciò à quelli, che dicono, converrà fuggire per non esser fatti Vescovi! si risponde, che i Vescovi ci sono stati, ci sono, e ci dovranno essere fino alla fine del Mondo, conforme disse la

ve-

verità infallibile Christo à gl'Apostoli, & a' suoi Successori. *Ego vobiscum sum usq; ad consumationem seculi*: e stà registrato ne' Salmi: *pro Patribus tuis, nati sunt tibi filii*, si hà questa infallibile profetia, che mancando li Padri, si trovano nati li loro figli destinati anche essi ad esser Padri, mancati gl'Apostoli succedettero i Vescovi loro successori, e ve ne saranno, e ve ne dovranno essere sino alla fine del Mondo: poiche se non vi fossero i Vescovi la Chiesa non si perpetuarebbe, *Ecclesiam non perpetuari, nisi in Episcopis*, scrisse Tomassino, poiche i Vescovi sono quelli, che ordinano i Sacerdoti, che amministrano i santi Sagramenti, oltre quelli, la cui amministratione è riservata solamente a' Vescovi. Et avvenga, che i Vescovi sono posti dallo Spirito Santo, di cui stà scritto: *Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei*, lo Spirito Santo non pone li Vescovi in stato di dannatione, mà in istato di perfettione, cioè à dire, di santificare le anime proprie, e quelle, che sono commesse alla loro cura, acciò quelli, e queste si salvino; che se sono esposti à tanti tormenti, quanti n'habbiamo rappresentati, ed altri assai maggiori, questo è un'atto di speciale providenza di Dio, che ci vuole così martirizzati in questa vita, acciòche seguiamo il nostro Capo Christo, del quale, dice il Sagro Testo, *oportuit pati Christum*

Matth. 28. 20.
Psalm. 44.
De nova, & veter. Eccl. disciplina.
Act. c. 20. 28.

stum, & ità intrare in gloriam suam. Egli ci dice: *& si me persecuti fuerint, & vos persequentur*, e vuole che se non diventiamo martiri, come furono gl'Apostoli con l'effusione del sangue, siamo tali senza questa.

E' più che vero, essere lo stato Episcopale stato spinoso, penoso, e pericoloso, mà è tale per gl'ambitiosi, che senza esservi chiamati da Dio, l'ambiscono, lo procurano, e così permettendo Dio per suoi occulti giuditii, l'ottengono, ed ottenuto non adempiono il precetto di S.Pietro: *ut per bona opera, vestram electionem, & vocationem*, mà non è così per chi ne hà la legitima vocatione, & à quella corrisponde con fare opere degne di buon Vescovo. Il Vescovato, è uno stato, da prepararsi una più pretiosa corona di quella, con cui sono coronati in Cielo i più austeri penitenti, che habbia havuto la Tebaide: essendo in Cielo più alta la Gerarchia de' Beati Confessori, e Pontefici, che quella de' solamente Confessori. Mà v'è d'uopo di legitima vocatione, de' cui segni ne parlaremo in appresso.

2 Petr. 2. 10.

Si sgomenta, e s'atterisce, e ricuserà certamente il Vescovato, chi considera essere questo un peso così grande, che riuscirebbe formidabile anche alle spalle degli Angeli à portarlo: chi hà da esser promosso, se considera le sue forze, ancorche fosse un'Atlante, habbia per cosa indubbitata, che non

so-

ſono valevoli à portare un peſo, un giogo così peſante, e sò d'haver letto in un'Autore ſanto queſto periodo. *Impoſſibile eſt, ut onus Epiſcopi ferri poſſit, niſi Dominus ſupponat manum ſuam*. ma ben potrà portarlo coll'ajuto della mano onnpotente di Dio, che lo conforta, e gli dà ajuto, come dicea l'Apoſtolo: *omnia poſſum in eo, qui me confortat*, divenendo con tal ajuto il peſo del Veſcovato, peſo leggiero, conforme ce ne aſſicura la ſteſſa Verità; *jugum meum ſuave eſt, onus meum leve*, e ciò avviene quando Gieſù Chriſto ajuta à portare il giogo, il quale non è da uno ſolo portato, ma da due, che ſono Gieſù Chriſto da una parte, e il Veſcovo dall'altra, ſolito nell'anguſtie raccommandarſi à lui, dicendo. *Deus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me feſtina*: e quando Chriſto l'hà chiamato al Veſcovato, confidi pure il Veſcovo, che invocato accorrerà preſtamente ad ajutarlo: *Invocabitis me, & ego exaudiam vos*. Temano bensì quelli, che non ci ſono ſtati chiamati, perche ancorche ſi vedeſſero aggravati da peſante ſoma, che gli opprima, all'invocare l'ajuto Divino ſi ſentirà riſpondere con le parole, colle quali fù riſpoſto à Samuele: *non vocavi te fili mi*.

Jerem. 29. 12.

Dirà quell'altro io sò beniſſimo, che il Veſcovato è pieno di fatiche, e di ſollecitu-

dini pastorali, dovendo il Vescovo faticare non in una, ò due cose, mà in tutte, e quante mai occorrono per bene adempiere il suo pastorale officio, come il Sagro Concilio di Trento, con le parole dell' Apostolo avvertì tutti li Vescovi: *In omnibus laborent, & ministerium suum impleant*, peso certamente insopportabile per tante, e tante fatiche, e cure, che si sono di sopra accennate: ciò stante, perche voglio io entrare à navigare in un mare tempestoso di fatiche, di guai, molestie, e fastidii, come appunto è descritto da S. Gio. Crisostomo il Vescovato: *pelagus laborum, & abyssus ærumnarum*, e lo chiama una continua tempesta di mente, *quid est potestas culminis, nisi tempestas mentis*, quando posso starmene nel porto di quiete, e passare i giorni miei in tranquillità, e pace? tanto più che tutto il dì si sentono lamentationi di tanti Vescovi, attediati dalle fatiche del Vescovato, che non solamente cambiarebbono le Mitre colle Cocolle, e Capucci monacali, e i Pastorali con li vincastri de' Contadini, ma anche così attediati vivono, che più d'uno dice con Giobbe: *Tædet animã meam vitæ meæ*, e s'elegerebboro più tosto la morte naturale, che di morire continuamente con isperimentare dolori di morte nelle angustie continue, che provano le loro menti, da mille spine trafitte. A costui lasciaremo,

2. Thim. 4.

mo, che risponda San Gregorio Nazianzeno colla sua sagra eloqueuza. Egli mostra di stare in perplessità, ed in timore se debba accettare, ò ripudiare la Prefettura, che è l'istesso del Vescovato, ed al parere di questo Santo Dottore non deesi ambire il Vescovato, ma quando anche viene offerto non dee ripudiarsi, e si come dichiara egli per temerarj quelli, che l'ambiscono, così dichiara per disubedienti quelli, che offerto, il ricusano, e gl'uni, e gl'altri dichiara ignoranti: *Videte quàm rectè, quamque justè inter utrumque timorem negotium transigam, nimirum, ut nec minimè oblatam Præfecturam appetam, nec oblatam repudiam, illud enim temerariorum hominum est, hoc inobedientium, utrumque autem imperitorum*, & accioche quegli, alli quali s'offerisce il Vescovato siano obedienti ad accettarlo, e non incorrano la nota di otiosi, per non voler soffrire le fatiche, che gli vanno annesse, entra S. Agostino, e gli avverte à portarsi così: *si quam operam vestram Mater Ecclesia desideraverit, nec elatione avida suscipiatis, nec blandienti dissidia respuatis, sed miti corde obtemperetis Deo cum mansuetudine, portantes eum, qui vos regit, qui dirigit mites in judicio, qui docet mansuetos vias suas; nec otium vestrum necessitatibus Ecclesiæ præponatis, cui parturienti, si nulli boni ministrare vellent, quomo*-

San Greg. Nazian. orat. 1.

S. Agost. epist. 48. ad Eudox. Abbat.

do nasceremini non inveniretis, è d'uopo dice S. Agostino, che quando la nostra Santa Madre Chiesa, che parla per mezzo del Vicario di Christo in terra, desidera, (non dice già commanda,) & il desiderio suo manifesta con offerire quel Vescovato, è d'uopo dissi, che s'ubbidisca à Dio, mentre Iddio è quegli, che per mezzo del suo Vicario in terra offerisce quel Vescovato, e desidera, che si accetti, e non si rifiuti, mà che si pigli, come avverte Santo Agostino, *miti certe*, e questa accettatione si è un'obedienza, che si rende à Dio: e San Tomaso, che riferisce la soprascritta sentenza di Sant'Agostino, seguendo il sentimento di sì gran Dottore della Chiesa, dice, che quando il Vicario di Christo vuole addossare ad alcuno il peso pastorale, deve obbedire, & è obligato ad obbedire, sì che quando nõ s'accetta si disubbidisce à Dio, e che cosa di peggio si può dire d'un'huomo, che sia disubbidiente à Dio?

S. Thom. 2.2 q. 185. art. 2.

E' vero, che soggiacerà à mille disprezzi, e vilipendii, à quali tanti Vescovi si veggono essere sottoposti, anche così permettendolo Dio per suoi occulti giuditii presso di coloro, che doverebbono honorarli, come amici di Dio; Sì che hoggidì tanti Prelati di Santa Chiesa in vece di essere honorati come amici di Dio: *Nimis honorati sunt amici tui Deus*, forse si potrebbe con

con lagrime dire *exhonorati sunt amici tui Deus*, per gli dishonori che ricevono li Vescovi, ma se si considerano gli obbrobrii, le contumelie, e l'irrisioni, che patì Christo Vescovo, e Pastore di tutte l'anime, e si paragonino à quelli, che uniti assieme patiscono tutti li Vescovi disprezzati, e dirhonorati nel mondo, sarà un paragonare un granello di arena ad una gran montagna. Anzi niuno di essi dirà, come dicea Christo nelle sue angustie, e malinconie. *Tristis est anima mea usque ad mortem*, il benignissimo Signore negli alberi delle Croci Vescovali hà inserito, ed innestato de' rami di dolcezza, e di santa allegrezza, onde li Santi Apostoli ben sperimentavano questa verità, e la Santa Chiesa per darci animo, con giubilo canta di loro, *Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt per nomine Jesu contumeliam pati*, mercè alla gratia superna che ricevettero nel dì della Pentecoste, alla quale per li Vescovi corrisponde il giorno della loro solenne Consagratione per lo Spirito Santo, che invisibilmente discende sopra de Vescovi novamente consagrati; che degnamente si preparano à ricevere questo celebre dono della gratia di Dio nella loro Consagratione.

Psal. 118. 14.

Matth. 26. 38.

In offic. de com. Apostol.

Dirà un'altro, come volete, che io accetti il Vescovato sù la consideratione di tanti

mali habiti, e male inclinationi, che oltre le communi à tutti derivateci dal peccato originale, mi si sono altamente accresciuti per gli peccati attuali, dicendo l'Apostolo, *oportet Episcopum irreprensibilem esse, sanctum*, ed io (così proseguisce à dire) che sò la mia vita malamente passata, conosco, che non si può dire di me d'essere irreprensibile, e santo, massime essendo d'uopo, che sia tale il Vescovo quando è eletto, e che nõ aspetti à divenire tale dopo, che sarà stato consagrato Vescovo.

1. Tim. 3. 2.

A questo objetto così si risponde. Se la mala vita trattiene costui dall'accettare il Vescovato, bisogna distinguere, se li difetti commessi sono occulti, ò publici; se fossero publici sarebbe una gran cosa, per le perquisitioni, che devono farsi della persona che si hà da promovere, che non fossero giunti à notitia del Papa, quale li destina il Vescovato, ed in tal caso, certo, che non sarebbe seguita la destinatione se il Papa gli havesse saputi. Si deve perciò supporre che siano occulti, noti solamente à Dio, & à se; Se sono tali; ò il ricusante vuole emendarsene, ò nò; Se vuole colla vera penitenza che porta con sè contrittione, e buoni propositi, trà quali vi hà quello di volere menare una nuova vita, non deve ricusarlo: perche, come con tal proposito osserva S. Agostino: *Prima libertas est carere criminibus. Ideò*

Apo-

Apoſtolus Paulus quando eligit ordinandos, vel Presbyteros, vel Diaconos, & quicumque ordinandus eſt ad Prępoſituram non ait. ſi quis ſine peccato eſt, hoc enim ſi diceret (ſono parole del Santo Dottore) *omnis homo reprobaretur, nullus ordinaretur, ſed ait, ſi quis ſine crimine eſt, ſicut eſt adulterium, aliqua immunditia fornicationis, furtum, fraus, ſacrilegium, & cætera bujuſmodi cum cęperit ea non habere homo (debet non habere omnis Chriſtianus homo) incipit caput erigere ad libertatem*, ecco che queſto objetto viene tolto da S. Agoſtino, e ſe l'Apoſtolo dice. *oportet Epiſcopum irreprenſibilem eſſe, ſanctum &c.* ſi avverta, che non dice: *oportet fuiſſe irreprenſibilem, ſanctum &c.* mà dice *eſſe*, baſtando, che lo ſia di preſente, e per l'avvenire, e queſte parole *eſſe* denotano perſeveranza ſino alla morte nella bontà, ancorche per il paſſato non l'habbia havuta, e ben ſcriſſe un Santo Padre: *non nocent peccata præterita cui diſplicent futura*.

S. Auguſt. Tract. 11. in Joannem.

Qual hora il Veſcovo cooperi alla gratia della Vocatione, confidi pure di divenire ſanto, e di conſervarſi tale come l'obliga quell'*eſſe ſanctum*, dinotante perpetuità, ſicome s'interpetra per il dannato l'*in ignem mittet*, & *ardet* poiche eſſendo queſto *ardet* tempo preſente, ſignifica l'eternità delle pene dell'Inferno, che ſempre ſono, e ſaranno

l'iſteſ-

l'istesse in eterno, massimamente, che habbiamo l'esempio in San Pietro, il quale fu eletto Sommo Pontefice, ancorche tre volte havesse negato Christo, e non fu eletto alcun'altro Apostolo, e nè pure il Vergine S. Gio. Discepolo, tanto diletto del Divino Maestro, perche quando le colpe sono lavate con le lagrime, come le lavò San Pietro, li Pastori, che furono già peccatori, ma poi convertiti con vera penitenza, sanno meglio compatire le fragilità, ed altre colpe de' sudditi, cosa, che forse alle volte, non fanno altri, che non furono peccatori. Ed à confronto di che, per il rispetto, che andiamo dicendo, non vuole accettare ad esser Vescovo per il timore de' suoi mali habiti contratti al male, v'hà un'esempio riferito da persona degna di fede, che uno di questi timidi, non volendo accettare il Vescovato, mà in fine poi fu indotto dal suo Padre Spirituale ad accettarlo, riferì dopo molti lustri di cura Pastorale, che egli, mentre fu Vescovo non commise alcuno di quei difetti, che haveva commesso nell'età sua passata dell'adolescenza della gioventù, e della virilità, effetti mirabili della gratia dello Spirito Santo, che caduto sopra degl'Apostoli nella Pentecoste, come ci avvisa Santa Chiesa *carnalium mentes in sui amorem convertit*. Tanto può la gratia della vocatione, quando chi è

In offic. Pent.

chia-

chiamato non lascia di corrisponderci, particolarmente nella preparatione prossima alla sua solenne Consagratione in Vescovo, che è il dì della Pentecoste, per esso, conforme ne tratteremo nel seguente Libro indrizzato al Vescovo Eletto, che prima d'essere consagrato si ritira à somiglianza degli Apostoli à ricevere lo Spirito Santo, e si prepara alla sua Consagratione.

Mà non acquietandosi forse il chiamato al Vescovato à quanto fin'hora s'è detto della santità della vita, egli ripiglia, e dice, come volete voi, che io accetti il Vescovato, il quale richiede nel Vescovo una acquistata perfettione, e deve già essere in istato perfetto (à differenza del regolare, il quale stà in via alla perfettione, e per arrivarvi alla cima, adopera tanti mezzi, che gli prescrivono i voti religiosi, come vigilie, digiuni, astinenze, lunghezze di Salmodie, mortificationi corporali) ed io, suggiunge il ricusante, nè pur uno di questi mezzi hò esercitato, nè esercito, con li quali possa dire non d'essere arrivato alla cima, mà nè pure d'essere entrato nella via della perfettione. Per togliere questa difficoltà basta allegare la dottrina dell'Angelico Dottore S. Tomasso, il quale insegna: *Quod perfectio Episcopi consistit, ut se obliget quantumpotest procurandi curam animarum, sibi commissarũ.*

Vid. R. de resig. pag. 134 n. 23.

Nè

Nè deve chi è chiamato al Vescovato allegare il motivo dello stato sì pericoloso, qual'è lo stato di Vescovo, e che più agevol cosa sia salvarsi nello stato di suddito, che di Prelato, giusta quel Sag. Oracolo, *Cui multum datum est, multum requiritur ab eo*, poiche à questo si risponde, che quando Dio chiama ad uno stato, non lo chiama à quello stato, perche sia di tracollo alla dannazione, ma perche in esso, quando corrisponda alla vocatione, salvi se, ed altri, che sono commessi alla sua cura. Si suole allegare la revelatione da noi sopra riferita, d'uno, che ricusò d'esser Vescovo, che apparendo ad un suo amico, disse. *Si fuissem de numero Episcoporum, fuissem de numero damnatorum*, ma questa propositione non è così certa, ed universale, come taluni l'asseriscono, ed anzi forse potrebbe dirsi il contrario: *Si fuissem de numero Episcoporum, fuissem de numero salvatorum*; Il che potrebbe confermarsi col longo Catalogo de' Santi Vescovi, de' quali la Chiesa ogni dì fà mentione, rammentandone più d'uno nel Martirologio Romano, li quali haverebbero forse potuto dire, *si non fuissemus de numero Episcoporum, non fuissemus de numero Beatorum*. Non si nega però essere pericoloso il Vescovato; nulladimeno pericoloso non lo stato, mà l'officio di Vescovo; e avverta come l'intende S. Agostino.

no. *Nihil periculosius Episcopi officio, si perfunctorie res agatur: Nihil beatius, si eo modo militetur, quo Imperator noster Christus jubet*, è pericoloso à quel Vescovo, che negligentemente esercita il suo officio, e certamente non è cosa, che più tiri alla dannatione, che l'officio Episcopale negligentemente esercitato, mà non vi è cosa, che più accerti la celeste beatitudine, quanto esercitare l'officio di Vescovo, nella maniera, che Christo il commanda, e come il comanda lo vedremo per tutto il libro VI. della presente Opera.

Aug.

Troppo altresì anderebbe ingannato colui, il quale sotto pretesto di perdere la quiete, che gode, e goderebbe sempre più nella solitudine, che nello stato strepitoso [e per meglio dire d'un laborioso combattimento, come per tale ce lo rappresenta la Chiesa nella morte del Vescovo. *Deus qui animam famuli tui N. Episcopi, quàm à laborioso certamine eruisti.*] non vuol accettare il Vescovato, deve costui riflettere, che *militia est vita hominis super terram*, tutti di qualsivoglia stato egli siano: non fanno altro in questa vita temporale, se non sostenere una continua battaglia col Diavolo, Mondo, e con la Carne sotto il gran Capitano Christo Signor Nostro, il quale *est bellator fortis*, & egli ci somministra le forze, cioè

In Missa Defunct.

Job. 7. 1.

cioè la gratia per combattere: e se chiama al Vescovato, le somministra assai forti, perche possa santificare sè, e i suoi sudditi. Ad altri, che chiama alla solitudine, somministra tali, e tante forze, quante siano sufficienti, cioè dà loro la gratia sufficiente, che non nega à nessuno, e tanta, che chi la riceve con la cooperatione sua, la faccia diventare efficace; poiche, quanti, e quanti non l'hanno efficace per difetto di loro cooperatione, e si dannano, che non si dannarebbono in quello stato, nel quale sono, mentre quando ve li chiama Idio, non vi hà dubbio, che dà loro tutta la gratia necessaria per quella vocatione, colla quale chi è chiamato puole salvare se stesso, e li soggetti alla sua prelatione. Ne habbiamo un testimonio irrefragabile in S. Gregorio Magno, che per quanto procurasse d'esimersi dal sommo Pontificato, per non lasciare la sua amata quiete in istato inferiore, finalmente egli accettò, per non contradire à Dio, che più d'una fiata fù udito esclamare: *alta quietis meæ gaudia perdidi*; nondimeno rivelò poi, che s'indusse ad accettarlo su la consideratione, non essere il luogo della solitudine quello, che salva, mà la gratia di Dio, e S. Agostino, che similmente procurò di sottrarsi al peso del Vescovato col non accettarlo, e pensava di menare la vita sua in

Bartol. di Mar in sti. mil. Pastor.

in una solitudine, udiamo quello, che confessa di sè parlando con Dio, udiamo le sue parole: *Conterritus peccatis meis, & mole peccatorum, & miseriæ meæ agitaveram in corde meo, meditatusque fugam in solitudinem, sed prohibuisti me dicens. Ideo pro omnibus Christus mortuus est, ut qui vivunt non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est.*

Lib. 10. c. 43. Cõfess.

La cagione per la quale Iddio prohibì à S. Agostino la fuga alla solitudine, mà lo volle esposto sul candeliere à dar lume non solamente alla Chiesa d'Ippona, come santissimo Vescovo, mà anche come gran Dottore, à tutta la Chiesa universale, egli gliela rivelò, e fù questa, che niuno vive, ò non dee vivere solo à se stesso: *nemo sibi vivit*, come pur dice l'Apostolo, il di cui testo si spiega così: *non ad nostrum comodum præcipuè, sed ad Dei obsequium vivimus*, ò come spiega S. Ambrogio: *non sibi utique vivit, sed Deo, ut secundum voluntatem ejus vivat*: Onde volendo Iddio, che colui viva in istato di Vescovo, cooperando alla salute delle anime, deve seguire la volontà di Dio, siccome Giesù Ghristo suo Unigenito Figliuolo l'adempì, che *pro omnibus mortuus est*, e la volontà di Dio viene mostrata nella vocatione, che ne fà per mezzo del suo Vicario in terra al Vescovato, come in appresso

Rom. 14. 7.

Cornel. à Lapid.

ne

ne addurremo l'oracolo Ponteficio di Papa CLEMENTE XI. hoggi felicemẽte regnante.

Altri, che non vogliono accettare il Vescovato sono sorpresi da certo vano timore di non havere à soggiacere à certe dicerie di taluni, e tra questi di certi, che hanno, e si pigliano il nome di spirituali, e di zelanti, quali quando sentono, che uno accetta il Vescovato, subbito lo ridarguiscono d'ambitione, massimamente se l'accettante è persona riputata nel mondo, per facoltà, e beni di fortuna, ò rendite Ecclesiastiche; e la Chiesa non sia di quelle, che chiamano buone, perche non hà pingui rendite: e dicono, oh che stoltezza, oh che cecità, oh che pazzia lasciare tante comodità per un tal miserabile Vescovato. Ad uno di costoro, che esaggerava meco in tempo, che io non era ancora dato nella rete del Signore (il quale spero, che per sua volontà, e non per semplice permissione mi ci habbia fatto entrare) e riprovava appunto per gli sopra accennati motivi in un degno Ecclesiastico l'accettatione d'un povero Vescovato, non potei contenermi di dare in una giusta escandescenza, ed à questo disaprovatore chiusi la bocca, sicchè non seppe, che replicarmi, quando gli dissi: eh che volete che le pecorelle di Christo vadano disperse senza Pastori? e voi riprovate, che ne siano constituiti Pastori. I sogget-

getti degni, e commodi di beni di fortuna, stimati idonei dal Vicario di Christo à portarne il peso; che vorreste, che le Chiese fossero accettate da persone inette, e cenciose, e mendiche, e che non hanno alcuna stima? Questo sentimento della mentovata disapprovatione, denota poca carità in chi lo hà, e più in chi lo esprime, quando più tosto doverebbesi commendare la virtù di questi tali, che accettano d'esser Vescovi, e dovrebbe loro farsi animo à portare lietamente il giogo, che loro s'impone dal Signore, & il disapprovatore resti convinto.

Nè posso far di meno di commemorare un caso particolare in tal proposito, che quì fà bene in acconcio. E' vero, che nella Congregatione dell'Oratorio, siccome di sopra in Cap. particolare habbiamo scritto, si professa uno speciale staccamento dalle Dignità, ad imitatioue del Santo Fondatore S. Filippo Neri, di cui la Chiesa, *ecclesiasticas Dignitates, etiam primarias, non semel ultrò delatas, constantissimè recusavit*. Laonde la nobilissima Chiesa d'Avignone fù ricusata da Francesco Maria Tarugi discepolo della Scuola di detto Santo, che contra sua voglia fù astretto ad accettarla, ed è stata, anche a' giorni nostri, ricusata dal P. Luca Mellini Nobile Romano, Discepolo anch'egli della stessa santa Scuola, mà che simi-

Lect. off. S. Filippi Neri.

glianti Discepoli habbiano ad essere ridarguiti, perche accettino le Chiese; hor questo sì, non lo sò intendere. Doverebbbono più tosto esser ridarguiti coloro, che ardiscono di aprire la bocca contra simili vocationi, che vengono da Dio, e dichiarate dal suo Vicario in terra. E quanto al proposto caso: ecco che fedelmente il rapporto. Quando Gio. Battista Foppa, anch'egli discepolo della Scuola di S. Filippo, fu fatto Arcivescovo della gran Chiesa Metropolitana di Benevento, lasciata dal Cardinale Maculani di Fiorenzola, detto il Cardinale di S. Clemente, parve à tal'uni, che havesse fatto qualche grand'offesa alla Congregatione dell'Oratorio di Roma, dove havea impinguato il suo spirito, e acquistato le doti per degnamente sposarsi con la Chiesa suddetta, e si avanzarono alcuni critici, e à dire, che havesse denigrata la stessa Congregatione, con accettare l'Arcivescovato di Benevento. Et oh quanto fallaci sono li giudizij degli huomini. Che vorrebbono costoro? che li soggetti per gli Vescovati passassero dalla spada al Pastorale, dal Foro alla Catedra Pontificale? e che disciplina ecclesiastica possono mai havere appreso quelli, che nè pure ne sanno il nome? che insegnamenti, che massime di spirito possono dare a' sudditi? che sermoni possono mai havere a i Popoli? che nè pure

cos-

costoro mai hanno aperto la Bibbia, e forse nè tampoco sanno, che cosa ella sia, e le sue Concordanze? Che regole d'orationi possono dare costoro, a quali il parlare d'oratione sembra parlare arabico, greco, o caldeo. L'esperienza ha dimostrato anche a' tempi nostri, e de' nostri Padri, quali, e quanti copiosi splendori di santità sono sparsi da' Vescovi, cavati da' Chiostri, e da Case religiose di dove fù cavato un San Tomaso di Villanova, Arcivescovo di Valenza, un Sauli Barnabita, Vescovo di Pavia, un Venerabile Monsignor Ancina della Congregatione dell'Oratorio Vescovo di Saluzzo, un Gio. Tomaso Eustachio delli Gerolimini di Napoli Vescovo di Laino, un Francesco Maria Tarugi della stessa Congregatione Arcivescovo d'Avignone, un Monsignor Gonzaga de' Minori Osservanti Vescovo di Mantova, un Monsignor Penna Agostiniano Vescovo di Biseglia mio Predecessore in quella Chiesa, senza pergiuditio però della santità (tanto più commendabile, quanto che non sono stati ne' Chiostri, e in altre Case, nelle quali s'esercitano in ispecial maniera li mezzi della perfettione) di tanti buoni, e santi Vescovi del nostro Clero Secolare, come di S. Carlo Borromeo, di S. Francesco di Sales, del Beato Torribio Arcivescovo di Lima, di Monsignor Salvia-

ti Vescovo d'Arezzo, di Monsignor Cavalieri Vescovo di Metropoli di Monsignor d' Afflitto Arcivescovo di Reggio, di Monsignor Palafox Vescovo di Osma, del Cardinale d' Arezzo Arcivescovo di Napoli, del Cardinale Bellarmino Arcivescovo di Capua; delli due Cardinali Barbarighi, uno Vescovo di Bergamo, e l'altro Vescovo di Montefiascone, e di tanti, e tanti altri. Come dunque quando uno esce da qualche Chiostro, ò d'Oratorio, e Congregatione, ò da altra Casa religiosa, e si suppone ben'addottrinato nelle sagre discipline, ed è mandato à reggere qualche Chiesa, hà da essere notato per ambitioso, e che habbia pregiudicato allo stato, che lascia per abbracciarne uno di maggiore perfettione, qual'è quello, di obligarsi à cooperare alla salute dell'anime, e pure si vorrebbe da tal'uni, che huomini di questa fatta, dotati da Dio di talenti per traficarli à beneficio d'anime, e per tanti anni, istruiti nelle scuole di perfettione, che tali sono le Religioni, e Congregationi, se ne stessero sotto il maggio, e che marcissero in una, per dir così, santa otiosità, che solamente giova à se stessi. Vi sono poi tal'uni assai più imprudenti, che non solamente criticano simili promotioni di soggetti addottrinati nelle scuole di perfettione, ma sono di sentimento, che

non

non s'eleggessero ne' tempi correnti se non soggetti versati in discipline forensi, come legisti, e criminalisti, e non riflettono, che Christo stesso è stato quegli, che hà dato la vera norma da osservarsi da' Pastori delle Chiese, che è di dovere pascere le Greggie, che vale à dire con pascoli salutari, diretti à santificar l'anime, per diriggerle al Paradiso, e non di havere à giudicare Cause di politica mondana, cosa, che tanto dispiacea à S. Carlo, quale amaramente piangea il disordine, di vedere, che più si studijno li Canoni per decisioni di Cause, che quelli, che trattano di zelare, e santificare l'anime.

Di quella Chiesa di Benevento, la cui amplissima Archidiocesi s'estende per lungo tratto di miglia, e numero singolare di Vescovi suffraganei, con cento cinquanta due Parrocchie, e con tanti Baroni, e Prencipi, Padroni di Terre, nelle cose temporali, non è atto ogn'uno à sostenerne il Pastorle, richiedendovisi un Pastore di più, che ordinario vigore, e zelo, e di petto forte, e veramente apostolico. Che tale sia stato il detto Gio. Battista Foppa coll'esempio, e colla Dottrina, e con il zelo, io non saprei addurne altro più irrefragabile argomento, che l'essere frequentemente lodato, e con la lingua, e colla penna, e colle stampe dal loda-

tissimo Cardin. Vincenzo Maria Orsino, che da sei lustri in qua (doppo haver santificato col suo pastoral governo le due Chiese di Manfredonia, e di Cesena) hoggi regge, e governa, e santifica quella di Benevento (e che da noi è stato già proposto per Idea del Buon Vescovo, e mio Maestro, in una nostra opera intitolata il Buon Vescovo. Questo gran Arciv. non rare volte, facendo mentione del Foppa suo Predecessore, ò ne' suoi Sinodi Provinciali, e Diocesani, ò nelle sue lettere private, lo celebra come uno de' più degni Arcivescovi, che habbia havuto la Chiesa Beneventana: ma meglio il celebrano, e lo celebraranno anche appresso de' posteri le sue gesta proprie d'un degno Arcivescovo: E pure come dicevamo in accettare, che egli fece quella Chiesa, parve à tal'uni, che havesse denigrata la sua Congregatione, quando, con le sue egreggie opere, degne di vero Pastore, deve dirsi d'haverla più tosto illustrata con lo spirito, con la Dottrina, e col zelo, che haveva acquistato nella scuola di S. Filippo Neri, essendo stata mente del medesimo Santo, che la sua Congregatione (come la dichiarò in occasione, che era richiesto da S. Carlo à mandare de' soggetti della sua scuola in ajuto suo à Milano) era per dare ajuto a' Vescovi, come si sperimenta da quei Vescovi, che hanno la sorte d'ha-

d'havere nelle loro Diocesi li Preti della Congregatione di S. Filippo onde molto bene è da supporsi essere stata la volontà di San Filippo, che li suoi figliuoli non ricusassero li Vescovati, quando vi fossere stati chiamati. E da tutto ciò si giustifica, doversi chiudere l'orecchie alle dicerie di chi hà poco zelo, e di chi disapprova ne' soggetti degni le accettationi de' Vescovati.

A due altre cause, ò per meglio dire; à due altri pretesti s'appiglia chi fugge il peso di sottoporre le spalle al peso del Vescovato. Uno si è l'esempio di tanti, e tanti anche Santi (come tra gli altri S. Tomaso d' Aquino, S. Bernardo, S. Bernardino, e S. Filippo Neri) che constantemente ricusarono d'esser fatti Vescovi. L'altro, che tanti si sono indotti accettarlo in virtù de' precetti di santa ubbidienza; e che però quando egli anche così venga precettato, volentieri chinerà la testa,& ubbidirà à porsi sù le spalle questo peso.

Quanto al primo le Tavole della Chiesa c' avvisano, provenuti questi ripudij di Vescovati dal fonte d'una grande humiltà: ed i Sommi Pontefici non stimorono bene d' astringervi alcuno de' mentionati, ad accettarlo per cagioni, che a noi sono ignote; ma indussero tanti, e tanti altri ad accettarlo: E forse tutti li Santi, che hanno accet-

tato il Vescovato, come osserva il Cardinale Roberto Bellarmino, tutti contra loro voglia l'accettarono, ed arriva questo Porporato peritissimo dell'Istorie della Chiesa, à dire asseveratamente, di non haver letto, che nessun Santo di buona voglia sia stato ordinato Vescovo, ma che tutti li Santi furono ordinati Vescovi contra loro voglia.

A quest'objettioni si risponde, che altra cosa è l'essere ordinato Vescovo contra sua voglia, e questo è cosa lodatissima, indicio d'humiltà, fondamento di tutte le virtù. Altra cosa si è di pretendere, ed aspettare, che il Sommo Pontefice faccia precetto formale di santa ubbidienza; e con esso astringa alcuno ad accetarlo. Anche potrebbe dire costui: che quando si sentirà calare sù il capo una Colomba, ò vero una fiamma di fuoco, ò qualche fanciullo, che prodigiosamente parli, ed a chiare note lo saluti per Vescovo in mezzo ad una gran moltitudine di Popolo, come avvenne a S. Ambrogio, a S. Nicolà, ed a tanti, e tanti altri Santi Vescovi eletti con simiglianti prodigij, egli prontamente acconsentirà ad esser Vescovo.

Chi havesse questi sentimenti d'aspettare dal Papa il precetto formale di santa Ubbidienza, ò pure, che la Colomba dello Spirito Santo visibilmente posasse sù la sua testa,

sta; certamente potrebbe redarguirsi d'ambitioso, e non sarebbe humile, ma superbo: Quanti pochi esempii di precetti formali di santa Ubbidienza, con li quali siano astretti da Sommi Pontefici gli eletti ad accettare il Vescovato, ò Cardinalato voi leggiate à nostri tempi, ò pochi, ò niuno, poiche assai di rado usa la Chiesa questi mezzi coattivi. Al Cardinale Baronio, che ricusò il Vescovato coll'esempio di San Filippo suo Padre, e Maestro, che anche l'haveva ricusato; e a San Francesco Borgia, che ricusò il Cardinalato, non leggiamo essere stato fatto da Sommi Pontefici preccetto ad accettare queste primarie dignità nella Chiesa, siccome di San Gregorio Papa si legge nella sua Vita, che non astrinse alcuno ad accettare contra sua voglia nè Vescovato, nè Cardinalato, ed à giorni nostri, che con raro esempio di humiltà Gabriello Filippucci diede ripudio al Cardinalato, al quale era stato promosso, Nostro Signore Papa CLEMENTE XI. dopo matura discussione se doveva astringerlo ad accettarlo ò nò, col parere di tutto il Sagro Collegio in Concistoro conchiuse di nò, e la sua renuntiatione, e ripudio adi 7. Giugno 1706. fu ammessa nel medemo Concistoro, siccome più diffusamente nel seguente Capitolo ne scriveremo. E' vero, che à tempi moderni fu Francesco Maria Tarugi, e Cesare

Ba-

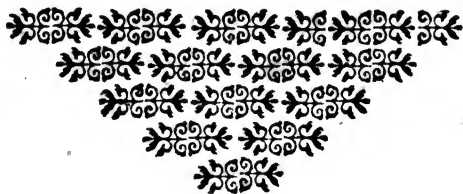
Baronio aſtretti da Clemente VIII. l'uno ad accettare l'Arciveſcovato d'Avignone (promoſſo ſucceſſivamente al Cardinalato) e l'altro il Cardinalato: mà chi di quelli, che hoggi voleſſe ricuſare queſte ſnblimi dignità nella Chieſa, ardirà di paragonarſi con queſti due Soggetti addottrinati, & uſciti dalla Scuola del gran Maeſtro di Spirito S. Filippo Neri, celebri nella Chieſa di Dio per lo ſpirito, dottrina, prudenza, & apoſtolico Zelo. Anche il mentionato Gabriello Filippucci, benche il Papa lo appellaſſe in Conciſtoro *optimum ſenem*, e lo haveſſe giudicato nella ſua promotione per la di lui virtù degno della Sagra Porpora, al parere di tutto il Sagro Collegio non fu riputato eſſere bene d'aſtringerlo con precetto formale ad accettarla, non eſſendo ſolito di venire à ſimili aſtringimenti, ſe non in caſi aſſai radi, come fu quello del Cardinale Baronio tanto benemerito della Chieſa, come è noto a' viventi, e ſarà noto a' poſteri; Dobbiamo dunque tutti penſare, che da ben giuſti motivi Noſtro Signore che l'haveva creato Cardinale, s'induſſe ad accettare la rinuntia, che fece il Filippucci del Cardinalato. E ſi come i Sagri Canoni danno la norma da tenerſi nell'accettare le rinuntie de' Veſcovati. già accettati per le cauſe giuſte, che s'adducono, così per l'iſteſſe molto più, non s'aſtringono

à far-

à farli accettare,e trà quelle si numerano l'infermità corporali, che sono per lo più indivisibili della vecchiaja, e il Papa col nomiminare il Filippucci *optimum senem*, venne ad approvargli una tal causa, che il rinunciante adducea; alla quale non si confacevano le agitationi di negotii, che di necessità sono connessi alla Dignità Cardinalitia; E l'esperienza dimostrò la verità di quanto esprimea il Filippucci, e che il Papa col parere del Sagro Collegio procedette accertatamente nell' ammettergli la renuntia del Cardinalato, mentre di lì à poche settimane, ò pochi mesi l'infermità lo trasse al sepolcro, ed egli quasi della sua vicina morte coll'animo era stato presago; mentre trà le cause, che adducea al Papa, una fu, che egli per la sua vecchiaja si considerava essere agli ultimi giorni della sua vita, e che haveva bisogno di quiete per se, e non d'impiegarsi in agitationi, che vanno annesse al Cardinalato; come più distintamente il riferiremo nel seguente Capitolo. Se egli nondimeno morì così in brieve, non però rimase seppellita, mà resterà perpetuamente viva la memoria di virtù sì eroica di Gabbrielle Filippucci in rinunciare una Dignità paragonata à quella degl' istessi Rè, sì che li figliuoli delli Rè medemi si pregiano di vestire della Sagra Porpora, per essere tinta col sangue del Redentore.

Quin-

Quindi noi caviamo questa avvertenza per chiunque è chiamato al Vescovato, di non dovere aspettare, nè segni straordinarii di vocatione, nè d'esservi astretto con precetti formali di ubbidienza, mà quando, ò per motivo di vera, e non finta humiltà, ò vero per altre giuste cause, non si sentirà di accettarlo, potrà regolarsi, se così gli parerà, come scriviamo nel Capitolo che segue, e rifletta, che sono passati quei tempi, quali come di sopra notammo con S. Agostino, *Multi, ut Episcopatum suscipiant, tenentur, inviti perducuntur, includuntur, patiuntur cuncta, quæ nolunt, donec eis adsit voluntas suscipiendi oneris boni.*

De

De' segni della Vocatione, che obliga chi è chiamato ad accettare il Vescovato, e che chi vi è anche così chiamato, e l'accetta, deve vivere in timore.

Cap. XIV.

GLi objetti, che per lo più sono soliti addursi da' pusillanimi, ò vero da quelli, a' quali non piace la fatica di portare il peso del Vescovato, per non accettarlo, sono stati dileguati dalle risposte, date nel precedente Capitolo. Resta hora di dire alcuna cosa della Vocatione al Vescovato, la quale come obliga chi vi è chiamato ad accettarlo, così deve avvertire chi senza una tal vocatione ardisce d'introdurvisi, correrebbe egli pericolo, che la Catedra Pontificale, nella quale salisse, non gli divenisse pinnacolo del Tempio, da essere d'indi precipitato del Diavolo nel più profondo degli abissi infernali, dopo havere sofferto un penoso martirio, quale sopra habbiamo descritto, riservato in questo Mondo à chi ambì, e per vie indirette si portò alla sublimità della Dignità Episcopale. Che se questo Martirio viene anche sperimentato da quelli, che con legitima vocatione vi sono assunti, questo non fa, perche essi non habbino il vantaggio, che sempre vi sentiranno il sollievo della mano onnipotente di Dio, quale addolcirà loro l'amarez-

za,

za, e darà loro virtù a portare il peso, per dare poi loro una pretiosa Corona nell'altro Secolo. Resta dunque di discorrere della Vocatione.

Nemo assumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aaron, questo è oracolo Divino, che niuno ardisca di assumersi l'honore d'evangelico Aronne, cioè di Vescovo, se non vi è chiamato come Aronne. Consideriamo adesso come fu chiamato Aronne da Dio al Pontificato.

Accioche un tale esempio, che da norma infallibile, sia seguito da quelli che devono essere eletti Vescovi hora il dichiariamo. Ordinò Idio a Moisè, che da tutti i Prēcipi delle dodici Tribù ricevesse una verga secca, un bastone simile a quello, che usano i Viatori di portare in mano nel far viaggio, e che la ponesse nel Tabernacolo. E gli disse *quem elegero germinabit virga ejus*, che quello di cui fosse la verga, che si trovasse fiorita, egli eleggeva. Nel dì seguente riconosciute le verghe, quella di Aronne si ritrovò fiorita, verdeggiante con foglie, fiori, e frutti, quali, come osserva Tostato, si mantenne sempre così verdeggiante, e con frutti pendenti. Nelle frondi, come alla spiegatione di Lirano, fu figurata la buona dottrina, nelli fiori la sua buona fama, e ne' frutti la santità della vita del Vescovo. Idio dice al Moisè della Chiesa cattolica, cioè

Num. 17.

cioè al Papa,suo Vicario,che investighi accuratamente se ne' Promovendi a i Vescovati vi concorrano questi requisiti di dottrina, buona fama, e santità di Vita, e concorrendovi gli chiami, perche quelli, e non altri egli intende di eleggere Vescovi *quem elegero germinabit virga ejus*.

Non inconsideratamente, ma con tante diligenze, e perquisitioni, il Vicario di Christo cerca, s'informa, esamina, per ritrovare chi habbia li requisiti figurati nella Verga fiorita d'Aronne, e quelli, e non altri, egli chiama, e sono per appunto chiamati come Aronne, che da se stesso non s'introdusse al Sacerdotio, ma nel divisato modo vi fu chiamato.

Hora quando il Papa chiama quel soggetto,senza,che questo ci pensi gli destina quella Chiesa, eccolo, che *vocatur à Deo tanquam Aaron*. Non leggiamo, che Aronne ricusasse il Ponteficato, ma l'accettò, perche vi fù chiamato da Dio. Pertanto quel soggetto per humiltà deve riputarsi, come in effetto egli è qual arida verga; Ma se Iddio per mezzo del suo Vicario vuol far divenire verdeggiante, florida,e piena di frutti in quella Chiesa una tal verga(come ben può farlo,siccome dalle pietre può cavare figli d'Abramo) come mai potrà ricusare, benchè si consideri qual bastone secco. Non ardisca dunque di

con-

contradire alla sua vocatione, perche viene da Dio, che vuol servirsi di questo bastone per istromento da far opere grandi; non essendo virtù dell'istromento, ma del braccio forte, da cui è maneggiato, che è la gratia di Dio, che fa opere maravigliose nella sua Chiesa a simiglianza del vilissimo istromento della mascella del giumento, la quale non fù quella, che fece tante prodezze, ma il braccio forte di Sansone, che la maneggiò.

La buona regola si è: che non alla prima chiamata, ma alla seconda, s'accetti il Vescovato. Come s'intenda questa prima, e seconda chiamata, ce lo spiega Gilberto Abbate; il quale considerando quel dupplicato invito, fatto alla Sposa: *Veni de Libano Sponsa mea; veni, veni, coronaberis*, non istima, che fosse contumacia il non venire alla prima chiamata, al primo *veni*; ma cautela, con che viene redarguita la fretta nostra, quando ci mostriamo troppo pronti, e poco providi, e senza pensare alle nostre forze, ci affrettiamo d'entrare nelle fatiche della Prelatura, nelle molestie delle sollecitudini pastorali, e ne' pericoli di cadere, e senza dare un poco di dimora, subito ad una sola chiamata, prontamente accettiamo la Degnità honorifica, che ci viene offerta: *mora hæc*, sono parole dell'Abbate sopra le allegate

Cant 48.

gate parole, *non contumaciæ, ſed cautelæ eſt, forſitan ſponſæ mora, feſtinationem noſtram arguit, qui nimis prompti, & parum providi vires noſtras penſantes, feſtinamus ingredi in labores Prælationis, in ſolicitudinem, moleſtias, & materiam lapſus: nec expectantes, vel ſemel vocati, ultra nobis ipſi honorem ſumimus*. Sarà à quel ſoggetto, ò dalla ſteſſa lingua del Sommo Pontefice, overo per mezzo de' ſuoi Legati, ò Nuntii, ò altri Miniſtri apoſtolici, ò per mezzo del ſuo Veſcovo, ò in altra maniera, dato avviſo d'eſſergli ſtata deſtinata la tale Chieſa, ed egli alla prima chiamata: *veni de Libano*, prontamente ſubito ſenza penſarci, accetta il Veſcovato. Non tanta fretta, non tanta fretta in accettare il Veſcovato, ancorche offerto; *vires noſtras minus penſantes, feſtinamus ingredi in labores prælationis*. Biſogna prima d'accettarlo penſare alle proprie forze, ſe ſiano valevoli à portarne il formidabil peſo: biſogna aſpettare la ſeconda chiamata: *veni, veni, coronaberis*, non alla prima, ma alla ſeconda chiamata ſi deve coronare colla Mitra Pontificale il degno Veſcovo. Et è l'iſteſſo, che dice S. Agoſtino, riferito da San Tomaſſo, in propoſito d' accettarſi, ò nò il peſo di Paſtore, che non ſi dee con certa avidità accettare: *ſi quem operam veſtram Mater Eccleſia deſideraverit, nec elatione avida ſuſcipiatis*.

S. Thom. 2.2 q.185. art.1.

Aug epiſt.81.

L Sa-

Sarebbe per tanto buon conseglio, che 'l chiamato al Vescovato, al primo avviso, non l'accettasse, nè ricusasse; mentre così all'improviso, non potrebbe dare la risposta, che potrà dare dopo, che ci haverà pensato. Se bene con rispondere, e dire non havere virtù da sostenere il peso di Vescovo, nè merito di possederne la Degnità, ogn'uno dirà la verità, e chi si lusingasse, con credere d'havere tal virtù, e con tal credenza l'accettasse, sarebbe così prosontuoso, come S. Tomaso nella dottrina, che sopra allegammo per tale dichiara chi ha di se un'tal concetto, che desidera il Vescovato per l'opera Episcopale, mentre niuno deve presumere di possederne la virtù. Sarebbe, dico, buon conseglio, che costui pigliasse tempo per fare i conti coll'anima sua, con ritirarsi in solitudine agli Esercitj spirituali, per otto, overo dieci giorni. E perche il libro seguente, che indrizziamo all'eletto Vescovo, che ritirato in solitudine, si prepara alla sua Consagratione, può egualmente servire à quello, che deve essere eletto, mentre trà le altre importantissime materie, vi trattiamo della doppia gratia, pur troppo necessaria al Vescovato, una per la propria santificatione, e l'altra per quella, con cui egli deve cooperare alla santificatione del prossimo, come chiaramente l'avverte il Nazianzeno: *Prius sanctificari, & postea san-*

santificare; e senza una tal grazia doppia, e spirito doppio, non si può portare il formidando peso del Vescovato, e vi habbiamo scritto tra le altre, le meditationi della gratia del Vescovo, de' pesi del Vescovo, della Vocatione al Vescovato, dello stato di perfettione del Vescovo, dello Spirito Episcopale, del zelo dell'anime, e de' novissimi per il Vescovo, e di altre cose, la cui premeditatione è assai necessaria à chi è chiamato al Vescovato, perciò al medesimo Libro V. a chi gli piacerà d'usarlo, ci rimettiamo. In questo tempo de' sagri Esercitij deve supplicare l'esercitante per ottenere da Dio tali lumi, che potrà consideratamente dare la sua risposta, ò d'accettatione, ò di ripudio. In evento, che risolvesse di non accettarlo, rappresentarà, ò farà rappresentare humilmente al Vicario di Christo, oltre il ripetere la protestatione della sua insufficienza, e debolezza per sì gran peso, tutti li motivi, che al lume del Crocifisso, il quale nella solitudine, parla al cuore del solitario, haverà di non accettare, e che col conseglio d'un pio, e prudente Direttore degl'istessi Esercitii l'induca a ripudiarlo, acciòche Sua Santità, illuminata dallo Spirito Santo, possa ò accettare il ripudio, ò pure venire alla seconda chiamata, ancorchè non precettiva, e non coattiva, ma esortatoria, e dirgli. *Veni, veni*

de Libano, coronaberis,con replicargli,che lo può accettare, mentre Idio ve lo chiama per mezzo del suo Apostolico Ministerio, e con altre simiglianti parole, ò pure pigliarsi l'istesso Papa anch'egli tempo a raccomandare il negotio a Dio, come sò essere, non è gran tempo, avvenuto ad un Religioso riputato per le sue virtù degno di Vescovato, che essendo stato chiamato dal Papa, che gli rivelò la sua intentione di farlo Vescovo di una Chiesa all'hora vacante, egli havendo addotto le Cause, per le quali non stimava d'accettare quell'honore, e quel peso, Sua Santità non così prontamente le approvò, mà gli disse, che l'haverebbe raccommandato a Dio nella Messa, e dopo celebrata lo mandò di nuovo a chiamare il detto Religioso, e gli disse, che approvava le addotte cause, e le riputava valide a rendersi Sua Santità persuasa della sua recusatione, onde il buon Religioso se ne ritornò esente dal peso del Vescovato, esibitogli,e fu secondata la di lui humiltà, accompagnata da alcuni impedimenti, non disapprovati da Sua Santità.

Se il Papa non restasse appagato delle Cause, che s'adducessero, e quelle non ostanti, venisse alla seconda chiamata. *Veni veni de Libano, coronaberis*, con esortarlo, ò in altra maniera ancorche non precettiva

di-

dichiarando essere la sua mente, che egli il Vescovato, destinatogli, lo accetti, in tal caso, non solamente puole, ma deve con chinare la testa humilmente, e molto più l'intelletto, ubbidire al Vicario di Christo, che per la seconda volta, lo chiama, secondo le dottrine, nel principio di questo capo addotte, e particolarmente di S. Agostino allegato da S. Tomasso, il quale dicendo queste precise parole: *Tenetur, humiliter obedire*, viene a palesare l'obligatione di dovere accettarsi il Vescovato, quando senza cooperatione, e senza ambitione di chi v'è chiamato, viene offerto.

S. Thom. 2.2. q.185. art.

Et avverta chi v'è chiamato per la seconda volta ad ubbidire, senza difficoltare la sua voçatione, perche può essere sicuro, che Iddio per mezzo del suo Vicario lo chiama, e lo vuole Vescovo, conforme all'opinione degli allegati gravissimi Dottori di Santa Chiesa, trattandosi d'ubbidire alla volontà di Dio, della quale il chiamato non può, nè deve dubitare, maggiormente che v'è l'oracolo del Nostro Sommo Pontefice in hoggi felicemente Regnante, il quale nel suo Concistoro, quando si trattò di accettare la rinuntia, fatta del Cardinalato, da Gabriello Filippucci, di cui sopra habbiamo fatto mentione, proferì queste precise parole *quod ipse*, parla di detto Gabriello, *serius animo reputans, se*

per ministerium nostrum, à Deo vocatum à fuisse, judicio tandem nostro acquiescere deberet, dove le parole: *per ministerium nostrum, à Deo vocatum*, chiaramente dimostrano, che, quando il Vicario di Dio chiama, la chiamata è di Dio. Se poi, il Filippucci col non acquietarsi al giudicio del Sommo Pontefice, che per seguire in questa, come in tante cose, l'esempio di San Gregorio, non volle venire a fargliene precetto, si diportasse in maniera, che ne dovesse render conto a Dio, quando, dopo pochi giorni si presentò al divino giudicio particolare, non possiamo saperlo; può essere, che il Supremo Giudice gli ne habbia chiesto ragione, ma noi probabilmente dobbiamo credere di nò, mentre questo ottimo Vecchio, quasi profetizando, espose al Papa di trovarsi in istato, che non anni, non mesi, mà giorni, e questi ultimi gli restavano di vita: *pono antè oculos suos clementissimos* (sono sue parole) *gravem meam ætatem. quæ in hisce postremis diebus, omninò indiget pace, & quiete, non autem agitationibus, quas secum ferunt negotia, eidem Dignitati necessariò annexa*. E come mai potè esser astretto, quei piedi, che in atto caminavano, e fra pochi dì, erano per terminare il loro camino al sepolcro ritornargli indiero per indrizzarli verso del Concistoro a ricevere l'insegne Cardinalizie?

Clemens XI. in allocutione ad Card in Concistorio 7. Junii 1706.

Lib. Philippucci lect. in Concist.

Nè

Nè solamente Nostro Signore Papa CLEMENTE XI. palesò all'hora questa verità coll'oracolo della sua viva voce : ma l'haveva prima egli autenticata coll'esempio, essendosi mostrato alieno, e ripugnante dall' accettare il Sommo Pontificato, ma poi nondimeno, per ubbidire alla voce di Dio, che per mezzo de' Cardinali ve l'haveva chiamato, alla fine dopo matura considerazione contra sua voglia l'accettò. *Nos ad supremi Apostolatus apicem*, sono sue parole, *non minùs inviti immerentes vocati, tota animi contentione gravissimum hoc onus subire detrectavimus; verum quia obsequi tandem debuimus Divinæ vocis imperio &c.* e questo Ponteficio esempio, autentica, e rende irrefragabile la nostra propositione, che chi è chiamato al Vescovato, dopo haver esposto di non possedere merito d'ottenerlo, come dicea Sua Santità, che Iddio *immerentes vocat*, deve humilmente accettarlo per obbedire all'imperio della voce divina, *obsequi tandem debuimus Divinæ vocis imperio* : e si dichiara di essere contra sua voglia stato chiamato al Sommo Ponticato, *non minus inviti, quam immerentes vocati*, che per appunto è la maniera, nella quale tanti buoni, e Santi Sommi Pontefici della Chiesa universale, e tanti Pontefici minori delle Chiese particolari sono stati chiamati al peso Ponte-

Clem. XI. in lect. Apostol. 17. Maii 1707 declaratio nullitatis &c. gestorum indictione Ducis Sabaudiæ libertati Ecclesiæ prejudicialium &c.

teficale ; onde forse non vi è stato Vescovo celebrato nel Calendario de Santi della Chiesa, che ella di lui non dica : *ad Episcopatum venit invitus* ò altre simiglianti parole, che mostrano la retinenza in accettare la Degnità Episcopale, E se sarebbe quasi una specie di sagrilegio, come le leggi humane riconoscono, il dubitare, se sia degno d'un grado colui, il quale dall'Imperatore vi fu promosso, *sacrilegii instar est dubitare an is dignus sit, quem elegerit Imperator*, quanto più giustamente dovrebbe riconoscersi, ad un certo modo, per sagrilegio, che uno dubbitasse se sia, ò non sia degno d'esser Vescovo, chi non dall'Imperatore, mà dal Vicario dell'istesso Dio viene chiamato, ed eletto al Vescovato?

Tema per tanto chi alla seconda sopra divisata, ò altra somigliante chiamata del Sommo Pontefice, nella quale viene dichiarata la Divina volontà, se egli non ubbidirà di non incorrere in quella tremenda minaccia, publicata contra chi chiamato da Dio ricusa di venire : *vocavi, & renuistis; ego autem in interitu vestro ridebo*, senza che esso ci cooperasse, e che nè più ci pensase.

Non si lascia però d'avvertire di due cose chi anche con legitima vocatione, senza che egli ci cooperasse, e che nè pur ci pensasse fù chiamato, ed eletto al Vescovato, la prima è, che non ardisca di voler'essere su-

pe-

periore nè eguale al grande intelletto, ed alla gran santità di S. Agostino, il quale prima di accettare, benche di sua mala voglia, per non disubbidire alla voce di Dio, che ve lo chiamava, il Vescovato, dopo havere in lunghe meditationi, ed orationi considerati al lume del Crocifisso i grandissimi pesi del Vescovato, e credette alla fine di potergli, coll'ajuto dell'istesso Dio, quale *dat virtutem, qui contulit Dignitatem*, e gli parea d'havergli considerati tutti, mà nell'atto, che esercitava il pastoral'officio, incontrandosi in altre difficoltà dell'officio Episcopale, quali egli non haveva pensato, e Idio non glie le haveva mostrato nelle sue meditationi, quasi, ma riverentemente dolendosi di Dio, che non glie l'haveva mostrate tutte le difficoltà del pastorale officio, esclamò dicendo: *Dominus irrisit me.* Che Iddio lo haveva burlato, e per dir così, l'havea preso con amoroso, e santo inganno nella rete del Vescovato, se vi s'incontra ancor esso, come veramente tanti, e tanti ci si trovano dati, & inviluppati, nè san come debba humiliarsi, e darsi pace: dirà, ch'è stata così la vocatione, e la volontà di Dio; nè starà ad inquietarsi, e dolersi, e dare in ismanie; anzi deve figurarsi, e supporsi, dopo d'haver accettato secondo le proposte regole, il Vescovato, d'havere a trovare altri pesi, altre difficoltà, altre angustie,

altre tempeste di mente assai maggiori di quelle, che di sopra habbiamo riferito in questo libro; & assai maggiori di quelle ch'haverà considerate nella sollitudine de' suoi esercitj spirituali, e prevegga d' havere a dire con S. Agostino: *Dominus irrisit me*, ma stia sicuro altresì, che se bene per nostro modo d'intendere, pare, che Iddio burli con santo inganno quelli, che fa dare dentro le reti del Vescovato, alla fine poi se l'eletto adempirà il suo ministerio, riceverà dopo li combattimenti inevitabili di questa vita, la corona immarcescibile nell'altra vita; ed io posso affermare di conoscere un Vescovo, ehe di mala voglia andò al Vescovato, e quantunque fosse bene informato de' pesi, difficoltà, e angustie de' Vescovi, contestategli allo spesso da' Vescovi dolenti, che le sperimentavano nel tempo che si trattava di fargli accettare la seconda Chiesa offertagli dopo havere havuta difficoltà nell'accettare la prima, più, e più volte solea proferire queste stesse parole: *Dominus irrisit me*: attestando, che Idio gli haveva dato a considerare tãte, e tante difficoltà, che gli sarebbono accadute nel governo Pastorale, mà però una che lo tenne per più anni quasi in assidue fatiche, ed angustie, nè meno per pensiero mai gli cadde nella mente, perciò dicea, *Dominus irrisit me*. Questi sono tratti della infinita providen-

denza di Dio, che *ludit in orbe terrarum, & delitiæ suæ esse*, con li Vescovi, così travagliati per fargli meritare pretiose Corone.

L'altra cosa assai più importante, della quale s'avverte chiunque è chiamato al Vescovato, che non si fidi, mà viva sempre *in timore, & tremore*, perche San Bernardo ad uno di simili eletti, che fu Henrico Arcivescovo di Colonia, diede questa avvertenza, che temesse non, ostante, che egli fosse stato chiamato, & eletto a quell'Arcivescovato, e gli apportò gli esempj di Saule, e di Giuda, quegli al Regno, e questi all'Apostolato, chiamati da Dio, e nondimeno, perche non corrisposero alla loro Vocatione, hebbero quei funesti successi, che ogni Vescovo, ancorche chiamato, & eletto da Dio, deve temere, e tenere sempre fissi nella mente, per corrispondere alla sua vocatione, e congiungere ad essa le buone opere, senza le quali andarebbe (il che Iddio non permetta) a far compagnia al perfido Giuda.

Che se così avviene tal'hora a chi è chiamato, ed eletto da Dio, che diremo di chi senza vocatione, e con varie arti procura d'ottenere il Vescovato, e così ottenuto negligentemente l'amministra?

Av-

Avvertenze a chi senza Vocatione si ritrova Vescovo. Cap.XV.

SE deve temere, come nel precedente capo s'è mostrato, chi con segni di legitima vocatione, ed anche contra sua voglia è stato chiamato, ed eletto Vescovo, qual maggiore dovrà essere il timore, e tremore, con cui deve vivere chi senza vocazione, ma per ambizione, e altri fini temporali, con industria, e con varie arti, non per volontà, ma per sola permissione, ed occulti giudicii di Dio, si ritruova essere nel grado di Vescovo, non è entrato nel Santuario per la porta, ma come entrano i furbi, e i ladri, vi è entrato per la fenestra? Un grave, e zelantissimo Autore, che commentò l'Epistole di San Bernardo scrisse ottimamente in questo proposito: *Si timere debent ad Prælaturas vocati, quid ultrò ambientes, vel intrusi?* Certamente, se questi, per solo oggetto delle rendite del Vescovato, e per gli honori di esso havranno procurato il Vescovato, poca speranza vi hà, che riescano buoni Vescovi à giuditio d'un grave, & eruditissimo Autore. Suole accadere spessissimo, che di costoro il meno pensiero è quello di procurare la salute dell'anime; giache à queste nel pigliare il Vescovato, niente pensarono. *Cum sæpissi-*

Jacob. Merlon ad epist. 9. S. Bernard. ad Henricū Archiepisc. Colonien.

pissimè accidat, dice il citato Autore, *ut qui divitiarum, vel honoris solum causa Episcopatum appetunt, de salute animarum, sibi commissarum nequaquam cogitent, iique ejusmodi desideria ducti Episcopatum consequuntur, officium suum negligant, cujus minimam ante rationem habuerunt &c.* per conseguenza, saranno li Vescovi di questa sorte, posti all'eterna maledittione: *Maledictus qui facit opus Dei negligenter*. Questo Autore però non parla con tanto rigore, rispetto à quelli Soggetti, li quali desiderano l'entrate, e gli honori, come motivi per desiderare il Vescovato. Indi forse per consolatione, e per levar di scrupolo quelli, che in tal forma l'hanno desiderato, divulga l'Autore stesso l'infrascritta dottrina, la quale da me è riferita per quelli, i quali havessero havuto tali motivi in desiderare il Vescovato, e non già per quelli, che se ne volessero servire per desiderarlo, e conseguirlo in avvenire. Mentre ben spesso accade, che le risolutioni d'una controversia si variano, se si tratta di cosa già fatta: *Verùm*, così dice il mentovato Autore, *qui redditus temporales, honorem, aliaque ejusmodi Episcopatui adnexa, tamquam motiva ad illum appetendum respiciunt, non videntur ullo se crimine ex eo præcisè constringere, quamvis imperfecti videantur, nec intentio eorum omninò pu-*

Hallier. de sacris elect. & ordinat.

ra censeantur, accidit autem naturæ nostræ corruptæ vitio, ut vix reperiri possint, qui divina propter se solum intueantur, quinimò omnis ferè nostra intentio terrestrium commodum aliqua admixtione fœdatur, sed hæc admixtio imperfectio quidem est, non tamen culpa semper est.

Avvertir dovranno questi tali di non trascurare l'adempimento del Pastorale officio, mentre anche il gran Dottore della Chiesa Girolamo Santo, forse compatendo alla debolezza della nostra natura corrotta, à favore di quelli, che desiderano il Vescovato per l'honore (avvertisi, che non parla per le rendite, essendo troppo pericoloso l'haver di esse il desiderio, se pure anche non intenda, come poco fa dicevamo, di cosa già fatta, e di Vescovi già ordinati) si lasciò uscire dalla penna queste parole: *Si Episcopatus te vel opus, vel honor fortè delectat, aliorum salutem fac lucrum animæ tuæ.*

S. Hier. Paul.

Chi sarà così sconoscente Prelato, che in vedendosi innalzato à sì eccelso honore (venendo chiamati li Vescovi da S. Leone Prencipi della Chiesa, che, conforme dichiarò il Concilio di Vienna, esercitano la Carica di Legato di Christo, chiamati anche da S. Ignatio vivi simolacri della Maestà Divina) voglia esser trascurato nel procurare con la salute dell'anima propria, anche quel-

la

la delle altre, alla sua cura, commesse? Avvertì il glorioso Sant'Agostino: *nihil difficiliùs, laboriosiùs, & periculosiùs*, officio *Episcopi*, ma assieme lo stesso Santo Dottore soggiunse: *nihil apud Deum eodem Episcopali officio beatiùs*, *si eo modo suscipiatur*, & *administretur*, *quo summi & æterni Pastoris lege præscriptum est*. Se alcuno vi fosse, che senza legitima vocatione, si trovasse alzato alla Catedra Episcopale; e molto più se negligentemente l'officio Episcopale fin'hora esercitato havesse, porga orecchie all'Apostolo S. Paolo, che gl'insegna: *Per bona opera vestra*, *certam vestram vocationem faciatis*. Se per lo passato fosse stato negligente Pastore nel custodire, e nel pascere la greggia di Christo, figurisi d'udire San Bernardo, il quale scrivendo ad un Prelato di questa sorte, che senza meriti, e senza requisiti s'era portato al Trono Pontificale, così lo esorta, e lo ammonisce, dicendogli. Se per il passato, ò Vescovo, le operationi tue, le applicationi tue in cosa alcuna sono state tali, che affatto non convengono all' officio di Vescovo, accingiti da hora avanti à mutare pensieri, à mutar vita, con adempire il ministero di buon Vescovo: *Siquidem facta tua*, & *studia tua præterita*, *in nullo prorsus visa sunt Episcopali convenire officio. tu igitur præcinge*, *sicut vir lumbos suos*,

bonas

bonas facito deinceps, vias tuas, & studia tua; e S. Andrea Avellino in una sua Epistola riferita dal Castaldo, ad uno, che lietamente havea accettato il Vescovato, scrisse così: *Ut ingenuè dicam, plurimum displicuit, quod Dominatio tua libentèr accepit Episcopatum*: e conclude, *Fili mi, jam error admissus, ejus pœnitens sic vitam instituere, ut eum tibi Deus condonet*. Lo ammonì a far penitenza, non bastando la sola contrittione, e confessione, vi si richiede anche tal vita, che sia degna di Vescovo, per ottenere da Dio il perdono, e la gratia doppia, che gl'è necessaria per santificare se stesso, il suo Clero, & il suo Popolo. Come ciò si debba fare, si è accennato di sopra con S. Agostino, cioè: *Officium administretur eo modo, quo Summi, & Æterni Pastoris lege præscriptum est*. La legge prescritta da Christo, sono li suoi santi esempii, sono le dottrine considerate, primo le scritte nella Divina Scrittura, secondo ne' sagri generali Concilii, ne' quali parla lo Spirito Santo, come parla nel Sagro Concilio di Trento, e negli Oracoli Pontificii, e Decreti Apostolici delle Sagre Congregationi, terzo nelle Traditioni della Chiesa; Onde ogni Vescovo, che desidera santificare l'anima sua, e quelle, che gli sono commesse, deve per adempiere il suo ministerio, osservare, e fare da' suoi sudditi osservare

il

il Sagro Concilio di Trento, che dà la vera norma d'esser buon Vescovo, e noi sopra una tale incontrovertibile osservanza ne habbiamo discorso di proposito nel secondo libro di quest'Opera, e ne discorriamo con modo istruttivo, e pratico particolarmente ne' libri dell'istessa Opera, quarto, quinto, sesto, e settimo; che immediatamente seguono il presente quarto, nel quale habbiamo scritto dell'Eligendo Vescovo. Nel quinto trattiamo del Vescovo già eletto, come egli possa, e debba adempiere il suo Ministerio, secondo la norma del sagro Concilio di Trento, attendendo alla santificatione propria, e à quella de' suoi sudditi, e lo trattiamo nel libro particolare, che successivamente scriviamo della primaria obligatione Episcopale di predicare per se stesso il Santo Evangelio di Giesù Christo, e come debba invigilare, che i Parochi, e buoni Predicatori, e Missionarij gli siano suoi buoni Cooperatori in questo gravissimo, & importante officio di predicare la Divina parola: oltre il trattare, che facciamo in un libro particolare intitolato: *Il Missionario Perpetuo*, di quest'importanti materie.

IL FINE.